

Giovedì 15 agosto 2024

ANNO LVII n° 194
1,50 €
Assunzione della Beata Vergine Maria

Edizione chiusa alle ore 22







Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it

Editoriale

L'Assunta e la missione della Chiesa

LA TESSITURA DELLA FRATERNITÀ

MATTEO MARIA **ZUPPI**

L'Assunzione di Maria al cielo è una delle poche feste liturgiche che le Chiese d'Oriente e quelle d'Occidente celebrano congiuntamente. Speriamo che i cristiani, spinti anche dalle tante pandemie che devono affrontare, sintonizzino tra loro i cuori e i calendari per testimoniare uniti l'amore di Dio. La memoria della Madre, nostra, contesta la divisione sia tra le Chiese, sia all'interno delle singole Chiese.
Il pensiero alla Madre ci mette in relazione con fratelli e relativizza l'io che piega tutto a sé e ci fa pensare come isole o etnie. Ogni seme di divisione è una ferita che indebolisce la Chiesa e inevitabilmente fa crescere odio e violenza nel mondo. Non dobbiamo mai sottostimare l'inquietante capacità del male di riprodursi. Ne vediamo terribilmente le conseguenze, che rivelano anche come il non amare aiuta il male. Maria è invocata assieme dai suoi figli che si uccidono tra loro! Eppure Ella rivive per ogni persona la sofferenza che ha patito con la violenza scatenata sul Figlio crocifisso. Maria, la *Mater dolorosa* non ha finito di stare *juxta crucem*! E noi con lei. Il ricongiungimento col Figlio, nel grembo del Padre – è il senso dell'Assunta – la unisce del tutto alla compassione per i fratelli che il Signore le ha affidati, fino al ritorno di Lui. La Madre dona la vita e ci indica anche il suo fine e la sua fine che sono anche i nostri. La nostra fragile vita è destinata alla redenzione. Non siamo fatti per la terra, ma per il cielo. Maria è assunta, generata alla vita eterna perché piccola, umile, "leggera". È salita in cielo con il corpo per indicarci la destinazione nostra e dei popoli: entrare nel Regno con i corpi, con i legami costruiti e sofferti, riparati e arricchiti, restaurati e accresciuti. Il Noi della città celeste, la Santa Gerusalemme, è il futuro dell'habitat nel quale Maria ha fatto il suo ingresso, quella casa dove Gesù è andato a preparare un posto perché dove è Lui siamo anche noi, ad iniziare proprio dalla Madre. Lei è l'inizio del punto di conciliazione dell'eterno di Dio e della storia degli umani: luogo in cui la guerra deve consumare la sua sconfitta ed essere svergognata della sua presunzione di riparare il mondo, raddrizzare il torto, assicurare il giusto. La Madre conosce il dolore e il suo dolore ci fa capire quello di chi è nella sofferenza. L'Assunta, oggi, è sempre "*mater dolorosa*" con le "sette spade" che le trafiggono il cuore – quante immagini di Maria ci sono nei nostri paesi! -, "sta" particolarmente in Europa, in Russia e in Ucraina, in Terra Santa, in Medio Oriente, in Africa e dovunque nel mondo si accendono guerre colpevoli e sprofondano vittime innocenti. Per una madre non c'è classifica di dolore e, come ci disse la mamma di un ostaggio israeliano ancora nelle mani di Hamas, non vuole che il suo dolore provochi altro dolore. Sento risuonare la gravità delle parole del grande Patriarca Atenagoras: «Chiese sorelle, Popoli fratelli». Ma noi, questo orizzonte, fatichiamo a vederlo nelle contrapposizioni e nelle ostilità che sembrano crescere invece di diminuire. È vero anche che la divisione delle Chiese diminuisce la fraternità tra i popoli. Possiamo celebrare la festa dell'Assunta senza provare vergogna per il nostro cristianesimo a pezzetti? E ancora. Siamo abbastanza addolorati per la contraddizione che abitiamo? Siamo pronti a rischiare i nostri talenti nella preghiera e nella solidarietà per riaprire un futuro ai nostri fratelli e sorelle che rimangono senza niente?
L'Apocalisse – che oggi ascoltiamo nella Liturgia – ci aiuta a leggere questo tempo con speranza e responsabilità. Il drago dalle sette teste coltiva la sua ambizione di arrivare al comando dell'epoca (tutte e sette le teste sono coronate, simbolo del potere!) e aspetta il momento opportuno, seminando indifferenza per i sacrifici umani che i signori della guerra ci costringono a moltiplicare. È una lotta terribile. Maria assunta in cielo ci ricorda la vittoria di Gesù sul Male e la forza degli affetti, dei legami che la morte sembra rendere insignificanti.

continua a pagina 13

IL FATTO Jimmy Chérizier: «Io combatto l'élite. Non sono un boss ma un difensore del popolo». 600mila abitanti però sono dovuti scappare

Senza pace, senza tutto

Reportage da Haiti: povertà, violenze e uccisioni nel Paese con le istituzioni ridotte all'impotenza in attesa dell'Onu
Parla Barbecue, il "re" che ha riunito le bande criminali: vogliamo discutere col governo o sarà un bagno di sangue

LUCIA **CAPUZZI**
Inviata a Port-au-Prince

L'orario e il giorno vengono cambiati più volte. Al minimo accenno di attacco della polizia, l'appuntamento slitta. Il quartier generale del super-ricercato Jimmy Chérizier alias Barbecue si trova a Delmas 6, a non più di dieci minuti dal Palazzo presidenziale. L'edificio, su cui sono impresse le ferite del terribile terremoto del 2010, e gli uffici intorno sono rigorosamente vuoti. Impossibile raggiungerli per il nuovo premier, Gary Conille, e i nove esponenti del Consiglio di transizione incaricato di far uscire il Paese più povero dell'Occidente dalla catastrofe umanitaria e politica in cui si dibatte. Il centro di Port-au-Prince è il cuore della «Repubblica delle gang» cioè il loro regno.

Primopiano a pagina 3


Un ufficiale della polizia haitiana dopo uno scontro a fuoco a Port-au-Prince, Haiti / *Reuters*

I nostri temi

VENEZIA

Mini alloggi e progetti sociali per i detenuti

Patriarcato e ministero della Giustizia rinnovano il patto per gli ex carcerati.

Dal Mas a pagina 8

KABUL E TEHERAN

La realpolitik oscura il dramma delle donne

ANTONELLA **MARIANI**
A pagina 15

DIALOGO Il regista e padre Spadaro a confronto



Scorsese: la mia fede da vivere in strada

Il testo alle pagine 14-15

I CONFLITTI L'Ucraina avanza ancora in Russia e vuole creare una zona cuscinetto

A Doha in formazione ridotta tregua a Gaza appesa a un filo

NELLO **SCAVO**
Inviato a Gerusalemme

Oggi al via il nuovo round di colloqui, il primo con Sinwar a capo del gruppo armato che minaccia di dare forfait. Gli ambasciatori di Usa, Gran Bretagna e Germania hanno chiesto pubblicamente al premier israeliano Netanyahu di accettare le condizioni mediate da Washington e di firmare il cessate il fuoco. Il Forum dei familiari degli ostaggi costringe il governo a inviare la squadra negoziale al completo che porta la lista dei 33 rapiti ancora vivi: «È l'ultima opportunità per i nostri cari». Teheran non sarà al tavolo ma l'ayatollah Khamanei ha fatto sentire la sua voce: «L'Iran non si piegherà alle richieste dei nemici». Sull'altro fronte di guerra, l'Ucraina crea una zona cuscinetto nella regione di Kursk. Anche Belgorod è in stato di emergenza. Putin invia altri rinforzi da Kaliningrad.

Geronico, Palmas e Savignano alle pagine 2 e 5

INTERVENTO DEL TRIBUNALE

Bloccato il rimpatrio dei 57 orfani ucraini ospitati in Italia

Bloccato a 48 ore dalla partenza il rimpatrio dei 57 orfani ucraini ospitati nelle strutture di accoglienza bergamasche di Rota Imagna, Pontida e Bedulita. Lo ha deciso il tribunale di Brescia che, con un decreto, ha confermato l'affido dei minori ucraini ai Servizi sociali italiani «perché li mantengano collocati negli attuali luoghi di accoglienza», di fatto senza limiti temporali.

Lambruschi e Picariello
a pagina 4

LA NUOTATRICE OLIMPIONICA

Calligaris: all'Est aborti e genetica

Caprotti a pagina 9



NATI O ARRIVATI IN ITALIA

Governo diviso sull'ipotesi Ius scholae

D'Angelo e Iasevoli a pagina 7

AI LETTORI
Domani Avvenire come gli altri quotidiani non sarà in edicola. L'appuntamento è per sabato 17 agosto. A tutti Buona Festa dell'Assunta.

Pianoterra

Erri **De Luca**

Nonna Emma

«Come nelle tempeste fosse pace». Così termina la poesia *La Vela*, del russo Mikhaïl Lermontov (1814-1841). C'è un punto nel fitto di uno scompiglio in cui le forze contrarie sono così prevalenti che in alcune persone cessa ogni agitazione e sopraggiunge la completa calma. Leggendo il verso di Lermontov ho riconosciuto lo strano effetto. Un'improvvisa invulnerabilità parte dal centro del petto, o s'irradia nei nervi, sgombera i pensieri. Nelle circostanze turbolente si manifestano le molteplici reazioni, dalle sconsiderate alle composte. Mia nonna Emma non si faceva disturbare neanche dai bombardamenti. A chi la sollecitava a scendere al rifugio al suono della sirena di allarme, rispondeva: «Mo', mo'» e non si muoveva. Lo stesso faceva durante un terremoto. Nelle tempeste trovava in se stessa il punto di equilibrio inalterabile. Qualcosa di lei dev'essere arrivato fino a me, se uscendo da certi trambusti ho avuto in mente lei, come esempio. Non credo alla fortuna, non riconosco alcun effetto pratico alla suggestiva parola destino. Credo alla calma di nonna Emma, nata nell'anno 1900, secolo di tempeste.

Agorà

TEOLOGIA

Addio a Paolo Ricca pastore del dialogo

Riccardi e Roncalli a pagina 18

IDEE

È Muratori il padre dell'economia civile

Bruni a pagina 19

MUSICA

Glyndebourne, opera e picnic

Napoletano a pagina 20

Il conflitto mediorientale

Israele e Hamas a Doha in ordine sparso Khamenei: «L'Iran non si dovrà piegare»

NELLO **SCAVO**
Inviato a Tel Aviv

Il furore delle armi copre le parole felpate della diplomazia. «The last chance», l'hanno chiamata i familiari degli ostaggi che per «l'ultima opportunità» hanno chiamato a raccolta oggi migliaia di israeliani che da Tel Aviv veglieranno sul negoziato. Destini incrociati e interdipendenti: i civili prigionieri di Hamas, i profughi nella Striscia, e un futuro con il rischio di espansione della guerra in una regione con 470 milioni di abitanti.

Adesso si parla di «trattative indirette», per non calcare la mano sulle momentanee assenze e sottolineando la nuova composizione del consesso diplomatico. Il lessico dei mediatori riscrive la grammatica del negoziato, che prevede un primo giro di 48 ore. Se è vero che l'Iran non sarà presente, avrà un ruolo attraverso la minaccia della "vendetta" contro Israele e il volume del fuoco per mano di Hezbollah in Libano e Houthi nello Yemen. Da Gaza i portavoce di Hamas fanno salire la contabilità dei «martiri» a quasi 40mila. Anche per questo all'inizio gli emissari dell'organizzazione non siederanno al tavolo di Doha, ma il Qatar (che con Egitto e Usa guida il negoziato) è anche il garante della protezione del politburo in esilio del movimento estremista, e nell'assedio di Gaza il "capo dei capi" Yahya Sinwar - alla sua prima tornatanegoziale da capo assoluto ma nascosto - non può infischiarsi dei qatarini. Tattiche che fanno prevedere l'ingresso di Hamas da domani, dopo che i negoziatori avranno cominciato a ribadire i punti fermi, misurando lo spazio di manovra degli israeliani. Secondo indiscrezioni, Netanyahu insiste sulla liberazione di 33 ostaggi vivi e non per il rilascio di soli 18 ostaggi vivi e 15 corpi, nella prima fase dell'intesa in tre tappe.

Con calcolato tempismo da Teheran l'ayatollah Khamenei ha fatto sentire la sua voce: «Dobbiamo fare affidamento sulle nostre capacità, non sopravvalutare il potere dei nemici e non piegarci alle loro richieste», ha detto lasciando credere che la rappresaglia è solo rimandata e che dipenderà tutto dal negoziato. Osama Hamdan, uno dei funzionari di Hamas a Doha, ha dichiarato all'*Associated Press* che il movimento parteciperà solo se i colloqui si concentreranno sull'attuazione della proposta americana di maggio. Durante l'intervista, Hamdan prima ha lanciato un messaggio sibillino: «Stiamo perdendo fiducia negli americani». Dagli Usa la rispsta è stata l'invio del capo della Cia, Wiliam Burns, il capo dei servizi segreti incaricato di chiudere il negoziato non necessariamente usando le armi della diplomazia. Il membro del politburo di hamas , fino a due settimane fa guidato da Ismail Haniyeh, ucciso a Teheran, ha mostrato una serie di documenti. Dalla lettura si evince che in vari momenti Hamas ha tentato di aggiungere altri garanti – tra cui Russia, Turchia e Nazioni Unite – ottenendo il rifiuto di Israele. Le diverse proposte di cessate il fuoco prevedevano che le forze israeliane si ritirassero completamente da Gaza nella seconda fase dell'accordo. Ma di recente Tel Aviv ha introdotto nuove richieste per mantenere una presenza lungo il "Corridoio di Philadelphia", una stretta fascia al confine tra Gaza e Egitto. Su un punto Hamas non è disposta a cedere: «Il cessate il fuoco è una cosa, la resa è un'altra».

La giornata era cominciata con la protesta delle famiglie degli ostaggi. Si sono presentate alla Knesset, il Parlamento israeliano a Gerusalemme, per denunciare il rischio flop, considerato che il premier aveva deciso di inviare a Doha solo il capo del Mossad, Daviv Barnea, senza quello dello Shin Bet, Ronan Bar, e l'inviato per l'esercito, Nitzan Alon. «Significherebbe lasciare le ragazze e gli altri a Gaza», hanno denunciato i parenti degli prigionieri. Ma nel pomeriggio il capo del governo ha riunito i suoi fedelissimi e comunicato che Israele avrebbe inviato in Qatar tutti e tre i negoziatori richiesti, aggiungendo Ofir Fleck, consigliere politico di Netanyahu.

Sul premier è in atto un assedio diplomatico. Il primo ministro deve allontanare il sospetto di voler far fallire i negoziati. Un'accusa che in questi mesi gli è stata rivolta ripetutamente da media ed esponenti politici, senza che l'interessato facesse molto per sgombrare i dubbi. Ieri con un gesto senza precedenti, gli ambasciatori di Stati Uniti, Gran Bretagna e Germania hanno convocato una conferenza stampa. «In nome dell'umanità è tempo che i rapiti tornino a casa – ha dichiarato l'ambasciatore Usa, Jack Lowe – il mio governo ritiene che sia importante continuare a lavorare con i mediatori per raggiungere un cessate il fuoco». A questo punto «tutti gli occhi e le speranze di milioni di persone – per usare le espressioni dell'ambasciatore tedesco Stefan Seibert – sono puntati sull'appuntamento di domani (oggi, ndr). Concludere un accordo, rilasciare i rapiti e porre fine alla guerra. Non c'è niente di più urgente di questo».

Quando tutto sembrava volgere al meglio, il ministro di ultra-destra Smotrich, nemico giurato del negoziato, ha presentato i nuovi piani per l'occupazione della Cisgiordania.

Gli ambasciatori di Usa, Regno Unito e Germania hanno chiesto pubblicamente a Netanyahu di accettare le condizioni mediate da Washington e firmare il cessate il fuoco. Il Forum dei familiari degli ostaggi costringe il governo a inviare la squadra negoziale al completo che porta la lista dei 33 rapiti ancora vivi: «È l'ultima opportunità per i nostri cari»


I bambini di Gaza: ragazzi tra le macerie di alcune case distrutte dalle bombe nel campo profughi di Maghazi, nel centro della Striscia /*Reuters*

LA TRATTATIVA

Le autorità di Gaza aggiornano a quasi 40mila il bilancio dei morti in 10 mesi di guerra. Oggi il via al nuovo round di colloqui, il primo con Sinwar a capo dei terroristi che minacciano di dare forfait

Le proposte naufragate

23 novembre 2023

Al 47esimo giorno di guerra i mediatori di Israele e Hamas raggiungono l'intesa per una pausa umanitaria di quattro giorni, mediata dal Qatar. Nei successivi giorni vengono liberati 50 ostaggi israeliani, tutti donne e bambini sotto i 19 anni, in cambio di 150 prigionieri palestinesi. "Sarà – ha spiegato il ministro della Difesa israeliano Yoav Gallant ai suoi soldati – una breve pausa alla fine della quale i combattimenti riprenderanno con intensità e creeremo pressione per portare indietro altri ostaggi. Si prevedono altri due mesi di guerra"

7 febbraio 2024

Fumata nera per l'intesa mediata da Usa, Qatar ed Egitto nella capitale francese. Israele rovescia il tavolo accusando Hamas di non volersi accontentare di uno scambio 3 a 1 per gli ostaggi, come previsto nei precedenti accordi, e di condizionare il via libera a un cessate il fuoco per quattro mesi e mezzo. Il premier israeliano ribadisce che non farà un accordo «ad ogni prezzo». «La vittoria totale – dice Netanyahu – è a portata di mano. Uccideremo la leadership di Hamas. Ci vorrà del tempo: mesi, non anni»

25 marzo 2024

Dopo quasi 6 mesi di guerra il Consiglio di sicurezza dell'Onu chiede per la prima volta un «cessate il fuoco immediato per il Ramadan rispettato da tutte le parti che conduca ad un cessate il fuoco durevole e sostenibile e il rilascio immediato e incondizionato di tutti gli ostaggi, nonché la garanzia dell'accesso umanitario per far fronte alle loro esigenze mediche e umanitarie». L'astensione degli Usa al voto ha come effetto immediato l'annullamento di una missione di alti esponenti israeliani a Washington

10 giugno 2024

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite adotta con 14 voti (tranne la Russia) una risoluzione presentata dagli Stati Uniti. La risoluzione stabilisce le condizioni per un «cessate il fuoco pieno e completo», il rilascio degli ostaggi israeliani detenuti da Hamas, la restituzione dei resti degli ostaggi morti e lo scambio di prigionieri palestinesi. Il gruppo si Hamas accoglie con favore la risoluzione, sottolineando però la sua richiesta di un cessate il fuoco permanente e il ritiro completo di Israele dalla Striscia di Gaza

a cura di Camille Eid

Gemelli uccisi mentre il padre era all'anagrafe per registrarli

Asser e Ayssel, gemellini di quattro giorni, sono rimasti uccisi in un raid israeliano a Gaza, mentre il padre, Mohamed Abuel-Qomasan, era andato a registrare la loro nascita. La tragedia è avvenuta nei pressi di Deir al-Balah, nella parte centrale della Striscia, dove sono approdati molti sfollati da Rafah. La famiglia di Mohamed Abuel-Qomasan vi era arrivato dal nord di Gaza, da dove erano fuggiti poco dopo l'invasione dei blindati israeliani alla fine di ottobre. Secondo la ricostruzione dell'Associated Press, che cita fonti locali, l'uomo era andato a ritirare il certificato di nascita del bimbo e della bimba, quando un vicino lo ha chiamato per dirgli che la sua casa era stata bombardata. Nel raid. oltre ai piccoli Asser e Ayssel, sono rimaste uccise anche la madre, la farmacista Joumana Arafa, che li aveva partoriti quattro giorni prima con un cesareo, e la nonna. Alcuni video e foto, pubblicati sui social, mostrano il ritorno a casa del padre sconvolto, con in mano i certificati di nascita dei bimbi. Secondo il ministero della Sanità di Gaza, controllato da Hamas, dall'inizio della guerra seguita all'attacco del 7 ottobre, sono rimasti uccisi 115 neonati tra le circa 40mila vittime dell'operazione israeliana. L'esercito israeliani ha risposto di non conoscere «i dettagli dell'incidente». «Le forze israeliane stanno combattendo l'organizzazione terroristica assassina di Hamas a Gaza dopo il massacro del 7 ottobre – si legge nella dichiarazione delle forze armate – a differenza di questa organizzazione, operano solo contro obiettivi militare e adottano diverse misure per ridurre i danni per i civili».

IL GRUPPO ARMATO È INDEBOLITO

Il grido dei gazawi: «Siamo stanchi del regime dei miliziani»

LUCIA **CAPUZZI**

«Siamo stanchi mondo, giuro che siamo stanchi». Amin Abed è un attivista storico di Gaza, da sempre critico nei confronti di Hamas. All'indomani del 7 ottobre, ha condannato con un lungo post su Facebook il massacro. Nove mesi dopo, il 7 luglio scorso, ha scritto un nuovo messaggio in cui denuncia l'ostinazione di Hamas di restare al potere a costo di sacrificare decine di migliaia di vite di civili. Il testo si conclude con il grido di dolore: «Siamo stanchi mondo, giuro che siamo stanchi». Qualche giorno dopo, il giovane è stato aggredito e ridotto in fin di vita da un gruppo di uomini mascherati che si sarebbero presentati come forze di sicurezza del gruppo armato.

Contrariamente a certa narrativa dominante, quello di Amin Abed non è un caso isolato. Seppur sotto traccia per timore delle ritorsioni, il dissenso nella Striscia cresce. Già a maggio, in base a un sondaggio dell'Arab world research and development group (Awrad) di Ramallah, un quarto dei gazawi aveva un'opinione positiva di Hamas: a novembre erano il 36 per cento. Se si includono i palestinesi di Gerusalemme e Cisgiordania, la quota dei sostenitori sale al 55 per cento. Si tratta, comunque, di un crollo di oltre venti punti rispetto allo scorso novembre quando, sull'onda emotiva del più grave attentato nella storia di Israele, tanti avevano visto in Hamas un emblema di resistenza. Poi l'entusiasmo è calato con il protrarsi della guerra, l'agonia degli abitanti della Striscia e l'emergere delle atrocità perpetrate durante l'attacco ai kibbutz. Sempre per il Awrad, appena un quinto dei gazawi si dice favorevole alla strage del 7 ottobre. In rete, circolano numerosi filmati di civili che, dopo i raid israeliani, inveiscono contro il gruppo. A settembre, prima dell'offensiva di Tel Aviv, c'erano stati degli intenti di protesta nell'enclave, duramente repressi dai miliziani. Visibilmente indebolita dai bombardamenti israeliani, l'organizzazione mantiene il pugno di ferro sulla popolazione in modo da impedire una rivolta. Oltretutto, nel caos della guerra e con i residenti allo stremo, è difficile costruire alternative politiche.

Non è un caso che questi continuino ad avere i maggiori riscontri in Cisgiordania dove l'organizzazione è un vessillo contro l'occupazione e non un regime concreto. La chiave di tale sostegno emotivo – spiega Rula Hardal, politologa palestinese con cittadinanza israeliana e co-direttrice di "A Land for all", movimento per una soluzione nonviolenta e giusta del conflitto – è «l'impotenza» di fronte al tradimento degli Accordi di Oslo.

A questo si somma il disincanto nei confronti della leadership dell'Autorità nazionale palestinese (Anp), accusata di complicità con Israele e inefficacia. Hamas, in questo caso, viene considerata l'unica alternativa esistente. I gazawi, però, non la considerano tale.

Si moltiplicano i video e i post critici Un sondaggio mostra che solo un quarto della popolazione sostiene il movimento


Un poster di Sinwar a Teheran /*Ansa*

L'isola che non c'è



Delmas, il quartiere di Port-au-Prince nel quale 46 anni fa è nato Jimmy Chérizier (sotto), alias «Barbecue» /Ansa

Haiti, nel regno di Barbecue l'unica ragione è la violenza

L'ex poliziotto che ha lasciato la divisa ed è riuscito a riunire le centinaia di bande vuole «dialogare» con il nuovo esecutivo: «Altrimenti sarà un bagno di sangue Come possiamo non reagire se attaccati?»

IL REPORTAGE

Il quartier generale del super-ricercato capo della federazione di gang Viv Ansamm si trova a 10 minuti dal palazzo presidenziale Vuoto come il resto del centro di Port-au-Prince in mano alle bande

LUCIA **CAPUZZI**
Inviata a Port-au-Prince

L'orario e il giorno vengono cambiati più volte. Al minimo accenno di attacco della polizia, l'appuntamento slitta. La conferma arriva all'ultimo. Si può andare. Ma solo in moto e a capo scoperto per essere ben identificabili. Il quartier generale del super-ricercato Jimmy Chérizier alias Barbecue si trova a Delmas 6, a non più di dieci minuti dal Palazzo presidenziale. L'edificio, su cui sono impresse le ferite del terribile terremoto del 2010, e gli uffici intorno sono rigorosamente vuoti. Impossibile raggiungerli per il nuovo premier, Gary Conille, e i nove esponenti del Consiglio di transizione incaricato di far uscire il Paese più povero dell'Occidente dalla catastrofe umanitaria e politica in cui si dibatte. Il centro di Port-au-Prince è il cuore della «Repubblica delle gang» cioè il loro regno.
Haiti è il laboratorio perfetto della "neolingua" orwelliana. Per cinque anni è stata dilaniata da una "non-guerra" – agli occhi della comunità internazionale - che ha liquefatto il già fragilissimo Stato fino all'espulsione di fatto, a marzo, dell'allora primo ministro Ariel Henry da parte delle bande armate. Milizie private utilizzate a lungo come strumento di controllo sociale e cooptazione dall'esigua élite economica e dai suoi referenti politici, sono poi diventate così potenti da "mettersi in proprio". Dopo essersi combattute per anni a suon di stragi indiscriminate di civili per accaparrarsi brandelli di territorio nell'indifferenza del mondo, lo scorso febbraio, si sono federate in Viv Ansanm (vivere insieme), sotto la guida di Barbecue.
È lui il presidente della "Repubblica delle gang", il re di un "non-Stato" che prolifera sulle macerie dello Stato ufficiale, privo di un leader dall'omicidio di Jovenel Moïse nel 2021 e di rappresentanti eletti. Contro questo simulacro di istituzioni, Viv Ansanm ha sferrato l'offensiva che, gli scorsi mesi, ha messo a ferro e fuoco la capitale, a partire proprio dal centro. In migliaia sono stati massacrati tra gennaio e giugno. Uno dopo l'altro, commissariati, tribunali e edifici governativi sono stati alle fiamme, il carcere distrutto e 4mila detenuti liberati, università e ospedali vandalizzati e occupati dalle gang, incluso l'Hopital general, l'unico pubblico, tuttora inagibile. Quasi 600mila persone hanno dovuto riversarsi sulle colline, meno coinvolte dagli scontri, e accamparsi in scuole, piazze, perfino nel ministero della Comunicazione. I campi profughi improvvisati sono almeno 111 e il loro numero cresce di settimana in settimana. Da Port-au-Prince non si scappa: gli accessi alla città sono bloccati dalle bande. Di fronte allo scempio, dopo quasi due anni di stallo, il 25 giugno scorso sono arrivati i primi duecento agenti kenyani della missione multinazionale di supporto alla polizia locale, guidata da Nairobi. A luglio se ne sono aggiunti altri duecento. Finora, però, sono rimasti chiusi nella base vicina all'aeroporto in attesa di rinforzi: fonti ben informate sostengono che si dovrebbe arrivare a mille uomini dei tremila ipotizzati entro settembre. Sarà un bagno di sangue, ha avvertito, più volte, Barbecue. «La violenza causa solo una violenza maggiore. Come possiamo non reagire quando veniamo attaccati? I civili, purtroppo, ci vanno di mezzo ma non posso evitarlo anche se mi dispiace. La colpa non è delle bande ma della violenza dello Stato e di chi dall'estero lo manovra: Usa, Francia e Canada. Proprio per ridurre le sofferenze degli haitiani ho chiesto al premier Conille di aprire un dialogo», afferma in creolo l'ex poliziotto 46enne che, nel 2019, ha lasciato la divisa e fondato la potente banda G9. Rifiuta, però, di definirsi un boss. Nemmeno il titolo di "presidente" della Repubblica delle gang gli piace. Sostiene di non essere interessato al potere anche se da tempo fa discorsi "politici". «Non voglio far parte del sistema. Lo combatto. Combatto chi ha ridotto Haiti in questo stato: quel 5 per cento che si è accaparrato il 95 per cento della ricchezza nazionale con la complicità dei governi corrotti e di Francia, Usa e Canada, senza il cui sostegno, nessuna decisione politica viene presa. Chi è allora Jimmy Chérizier? Un difensore del popolo haitiano». O un "non-presidente", un "non sovrano" in omaggio alla neo-lingua.
Per raggiungere il suo "ufficio", uno dei tanti, si attraversa un paesaggio spettrale: file di casupole vuote, spesso bruciate, con i muri crivellati di proiettili.
Carcasse di auto e cumuli di rifiuti interrompono le strade su cui sono state aperte buche profonde a colpi di machete per ostacolare l'entrata della polizia. I tradizionali mercati all'aperto sono scomparsi sostituiti da lagune di liquami fuoriusciti dai canali di scolo intasati dato che nessuno li pulisce. Gruppi di ragazzi con in pugno armi nuovissime controllano gli accessi. Solo quando fanno una «V» con le dita in segno di via libera è possibile proseguire. In prossimità di Delmas 6, la vita sembra riprendere un minimo di pseudo-normalità. Almeno fino allo scontro successivo. Barbecue, fresco di doccia, accoglie *Avvenire* sulla soglia di una modesta casetta a due piani dopo una breve anticamera. I cinque giovani che montano la guardia sistemano le sedie di plastica sul marciapiede aiutati da qualche bambino, ansioso di offrire i propri servizi.
Intorno i residenti osservano, a cauta distanza, mentre i passanti salutano con deferenza "o chef", (il capo). «Li vedi? Sono persone che mi hanno chiesto aiuto, perché non potevano curare i figli o non avevano da mangiare o i mezzi per cominciare una piccola attività. E io gliel'ho dato», afferma, deciso a confutare la fama di gangster spietato, braccio armato del defunto presidente Moïse, sanzionato da Usa e Onu per il massacro di decine di oppositori a La Saline nel 2018, quando era ancora nelle forze dell'ordine. «Non c'entro né con quella vicenda né con Moïse. Solo dopo l'assassinio mi sono reso conto che era un politico con una visione: voleva lo sviluppo di Haiti, per questo ha cercato di smantellare il sistema di monopolio del commercio da cui deriva il potere dell'élite. Così lo hanno eliminato. Ora vogliono fare lo stesso con me. Hanno armato altri gruppi per uccidermi. Ma io sono riuscito a trovare un accordo e a riunire le bande. Ho chiamato i capi uno per uno e ho spiegato loro: «Dobbiamo smettere di farci impiegare come carne da cannone dei potenti. Invece di ammazzarci fra noi, combattiamo insieme contro il vero nemico: gli oligarchi e i governi corrotti". E mi hanno dato retta». Barbecue sostiene di ispirarsi a Jean-Jacques Dessalines, tra i protagonisti della rivolta di schiavi da cui è nata, nel 1804, la prima Repubblica nera della storia. Mostra con orgoglio la schiena dove si è fatto tatuare il volto del padre dell'indipendenza dalla Francia. «Se fosse vivo, anche lui sarebbe considerato un criminale come chiunque denunci l'ingiustizia».
In realtà, a differenza dell'altro eroe nazionale, l'illuminato Touissant Louverture, Dessalines è una figura controversa per i metodi brutali impiegati nella ribellione e le sofferenze inflitte alla popolazione. Oltre due secoli dopo la storia sembra ripetersi, in peggio.
Il salto di qualità del conflitto ha paralizzato l'economia: metà della popolazione – 5 milioni di persone – è alla fame. La già rachitica classe media è scomparsa sotto i debiti contratti per pagare i sequestri, principale fonte di finanziamento delle gang, insieme alle estorsioni e al traffico di droga e di armi. Senza controlli della costa e dello spazio aereo, Haiti è il trampolino perfetto verso gli Usa per i narcos messicani. Barbecue non lo nega.
«Ogni gruppo ha i suoi metodi» ma garantisce che la "sua" G9 funziona diversamente. «Ho degli amici dentro e fuori Haiti che mi aiutano perché credono nel progetto», risponde quando gli si domanda da dove prenda le risorse per acquistare fuoristrada, Ak-47, Ar-15, perfino Galil israeliani. «Le armi sono la nostra garanzia di libertà: lo Stato non ascolta chi manifesta pacificamente. Ma noi saremmo disposti a lasciarle se il governo si impegnasse per dare un'esistenza degna a quel 99 per cento di haitiani allo stremo. Con l'appoggio della comunità internazionale, che gli ha dato il comando, Conille ha i mezzi per agire. Potrebbe entrare nella storia se accettasse di dialogare e ascoltare le nostre richieste. È da criminali chiedere acqua potabile, assistenza sanitaria, scuola per tutti e case per chi vive nelle baracche di lamiera? Se sì, sono un criminale. E sono disposto a morire come tale». Sta costruendo un cimitero dove vuole riposare, insieme ai suoi "soldati". Barbecue si alza e, scortato dalle guardie, si offre di mostrarlo. È poco più di una radura, a cinque minuti di moto dall'ufficio, dove gli sterpi ricoprono una decina di lastre di cemento. Solo su una, al centro, c'è una croce. Non è, però, un segno cristiano ma vudù. Nella religione portata sull'isola dagli schiavi africani, indica "Barón Samedí", lo spirito dei defunti. «Sono le tombe dei miei ragazzi uccisi – conclude Barbecue -. Ancora è in questo stato ma piano piano lo stiamo sistemando. Abbiamo sempre troppo da fare». Del resto, per i morti della "non-guerra" di Port-au-Prince la sepoltura è un lusso. Le bande bruciano i corpi delle vittime nella discarica dietro all'aeroporto. Ieri è stata una notte tranquilla. La mattina dopo, fra l'immondizia, si contano "solo" tre crani.

1.Continua



Ripete Jimmy Chérizier: «Io combatto l'élite e i governi corrotti. Non sono un boss ma un difensore della gente». La guerra per cacciare l'ex premier Henry, però, ha fatto sfollare 600mila abitanti. Rapimenti e uccisioni sono quotidiani

LA RAPPRESENTANTE ONU, MARÍA ISABEL SALVADOR

«Questo popolo meriterebbe un monumento»

Dall'inviata a Port-au-Prince

«Qualcuno dovrebbe erigere un monumento al popolo haitiano. La sua pazienza mi commuove. Hanno dovuto attendere quasi due anni nelle mani feroci delle bande criminali per avere un cenno di aiuto dal mondo. Chiunque altro avrebbe sfasciato tutto. Invece sono ancora disposti a darci fiducia». L'ecuadoriana María Isabel Salvador, rappresentante speciale nell'isola del segretario generale, guida l'ufficio integrato creato dalle Nazioni Unite a Port-au-Prince (Binuh) nel giugno 2019 e situato nel blindatissimo hotel Karibe. Era l'ottobre 2022 quando l'allora premier Ariel Henry ha chiesto un intervento internazionale contro le gang. Ci è voluto un anno perché i membri del Consiglio di sicurezza autorizzassero l'invio di una missione multinazionale a guida kenyana. E altri otto mesi per cominciare il dispiegamento del contingente.

Finora sono arrivati 400 poliziotti da Nairobi. Pochi per la gravità del contesto. Come stanno operando?

Il Consiglio di sicurezza non ha fissato il numero di agenti ma, in base alle disponibilità, si parla di circa 3mila. Oltre al Kenya, oltre nove Paesi sono già pronti all'invio. Certo occorrono finanziamenti per il supporto logistico e tecnico alla missione, ma non è facile nell'attuale contesto internazionale. Nell'attesa, il contingente si è limitato all'analisi strategica e al pattugliamento congiunto con la polizia nazionale. Del resto, il suo compito è appoggiarla per rafforzare la sicurezza. Quando arriveranno gli altri agenti, il lavoro entrerà nel vivo.

Tremila agenti potranno far fronte a quasi duecento gang con migliaia di miliziani?

La missione è di supporto alla polizia haitiana. Non vogliamo né dobbiamo sostituirla ma lavorare insieme perché quest'ultima possa sgominare le bande.

Per evitare altro spargimento di sangue, le gang propongono un dialogo. È questa un'opzione possibile?

Non possiamo riconoscere alle bande criminali lo status di attore politico. Non sono gruppi rivoluzionari, con ideali politici, giusti o sbagliati, ma di gangster che hanno inflitto un dolore indicibile ai civili. Chiediamo a questi ultimi se vogliono che il negoziato con le bande. Pochi, credo, sarebbero d'accordo.

Haiti agonizza una crisi dopo l'altro. Perché il Paese sembra incapace di uscire dal baratro?

È l'interrogativo che mi tormenta. Haiti sta cercando con fatica di trovare la propria strada verso la democrazia e la stabilità. Il processo, certo, si sta protraendo da troppo tempo. Non credo, però, sia giusto parlare di "Stato fallito". E' uno Stato in costruzione. Ce la farà? Guardando lo scenario attuale, sono tentata di cadere nello sconforto. Ma l'incredibile resilienza degli haitiani mi dà speranza.

Lucia Capuzzi

Il conflitto ha ridotto la nazione allo stremo

1.379
le persone uccise o ferite nella guerra scatenata dalle bande tra il primo aprile e il 30 giugno scorso secondo le Nazioni Unite

40
le persone stuprate in un solo giorno a Port-au-Prince nel corso dell'ultimo trimestre: le violenze sessuale hanno subito un forte aumento

5
le persone in media rapite ogni giorno ad Haiti. Il pagamento dei riscatti ha fatto precipitare nella miseria la già esigua classe media

5,5 milioni
gli haitiani che hanno necessità di aiuti umanitari per sopravvivere: la metà della popolazione. Trecentomila in più rispetto al 2023

40
le scuole di Port-au-Prince occupate dagli sfollati o dalle gang: lo Stato sta cercando di liberarle per consentire l'inizio delle lezioni il primo ottobre

578mila
gli sfollati interni accampati in luoghi di fortuna a Port-au-Prince a causa delle gang: 310mila sono donne e 180mila sono bambini

I minori rifugiati

I bambini ucraini restano in Italia

Il Tribunale ha bloccato, senza limiti di tempo, il rimpatrio dei 57 piccoli orfani accolti nella Bergamasca dall'inizio del conflitto Kiev aveva chiesto il rientro immediato dei ragazzi, facendo scattare l'allarme tra le organizzazioni internazionali per l'infanzia

PAOLO **LAMBRUSCHI**

Bloccato a 48 ore dalla partenza il rimpatrio dei 57 orfani ucraini ospitati nelle strutture di accoglienza bergamasche di Rota Imagna, Pontida e Bedulita. Lo ha deciso il tribunale di Brescia che, con un decreto, ha confermato, con effetto immediato, l'affido dei minori ucraini ai Servizi sociali italiani "perché li mantengano collocati negli attuali luoghi di accoglienza", di fatto senza limiti temporali. Appena uscita la notizia del blocco del discusso rimpatrio si era parlato di una proroga di due settimane per la loro permanenza, ma di fatto il decreto del tribunale scavalca questa decisione e la rende al momento senza limiti di tempo.
Decisiva la richiesta di protezione internazionale presentata dai tutori di 34 minori. Inizialmente infatti il tribunale bresciano aveva dato il via libera al rientro chiesto dalle autorità ucraine e fissato domani. Il decreto rileva, però, che "come segnalato negli ultimi giorni dai tutori, dal ministero della Giustizia e dall'Unhcr" numerosi ragazzi hanno presentato, e altri hanno intenzione di presentare, domanda di protezione internazionale alla commissione territoriale "temendo per la propria incolumità in relazione al rientro in zone prossime al teatro delle operazioni belliche in fase di recrudescenza". E quindi "alla luce di tale fatto nuovo" il giudice ha sospeso temporaneamente il loro rientro in Ucraina per consentire alla commissione di svolgere la propria istruttoria e assumere le decisioni del caso Il tribunale bresciano - che ha competenza anche sul territorio bergamasco - ha sospeso i l rientro di tutti i minori perché, sin dal loro arrivo in Italia, "costituiscono un gruppo sostanzialmente unitario, rappresentato da un'unica responsabile e quindi non divisibile".
I bambini e adolescenti tra i 6 e i 16 anni erano arrivati nel marzo del 2022 assieme ad alcuni educatori e subito accolti dalla popolazione della Valle Imagna con grande solidarietà. Il gruppo proveniva da due orfanotrofi di Berdyansk, città sul Mar Nero da dove erano fuggiti mentre avanzavano i militari russi.

> Un buon numero degli ospiti è in cura negli ospedali di Bergamo a causa di gravi patologie e di disturbi dell'apprendimento. Una situazione delicata che, al momento, difficilmente potrebbe essere tutelata nel loro Paese d'origine

Nei giorni scorsi Kiev ne aveva chiesto tramite il consolato ucraino in Italia il rimpatrio immediato per riportarli negli orfanotrofi e iniziare il prossimo anno scolastico a settembre, ottenendo l'autorizzazione del Tribunale per i minorenni di Brescia. Il motivo di tanta fretta nel voler richiamare in patria bambini, peraltro senza famiglia, non era chiaro. Contro questa ipotesi si erano schierate Unhcr e Unicef, e i tutori di 34 di questi orfani, che hanno formalizzato la richiesta di protezione internazionale. Molti degli orfani sono infatti in cura negli ospedali di Bergamo per diverse e gravi patologie e disturbi nell'apprendimento. Una situazione delicata che richiede il supporto di una rete che in patria non può essere garantita. Ieri il portavoce Filippo Ungaro ha espresso soddisfazione: «Siamo contenti che il rimpatrio sia stato bloccato, seppur temporaneamente, per ora credo sia importante considerare le vulnerabilità di queste bambine e bambini e le loro esigenze di protezione, visto che sarebbero tornati in un Paese in guerra». Contrario al ritorno in Ucraina anche Andrea Iacomini, portavoce di Unicef Italia: «L'impegno dell'Unicef da marzo 2023 ha portato, con la collaborazione di Terres des Hommes, nella struttura di Rota d'Imagna una grande attività di supporto psico-sociale, dove sono emerse vulnerabilità specifiche, inclusi casi di autismo e forte disagio psicologico, che richiedono una risposta immediata e continuativa».
Favorevole invece ai rimpatri il presidente di Telefono Azzurro Ernesto Caffo: «Sapevamo dall'inizio che l'accoglienza dei bambini ucraini sarebbe stata solamente temporanea e tale deve rimanere. Oggi è giusto che tornino a casa. La guerra fra Mosca e Kiev è iniziata da molto tempo e proseguirà. Ma buona parte del Paese oggi vive in una situazione di quasi normalità. Sono tanti quelli già tornati a casa o in strutture di accoglienza. Strutture che, certamente, vanno migliorate, ma ci sono. La nostra sfida è migliorarle e contribuire al supporto psicologico dei molti bambini che ancora seguiamo in Ucraina. Prorogarne la permanenza nei Paesi che li hanno accolti sarebbe un errore».
Il futuro dei 57 orfani è ora nelle mani della commissione d'esame delle domande di asilo.



Un volo speciale atterrato a Trapani, proveniente da Cracovia con a bordo 63 bambini ucraini, evacuati da orfanotrofi ucraini/ *Ansa*

IL CASO

> Non sono chiare le motivazioni della richiesta di urgente rientro a casa dei bimbi. Per l'Unhcr in Ucraina mancano le infrastrutture ed è ancora troppo alto il rischio di attacchi contro i civili

Monitoraggio dell'Unhcr sul protocollo Italia-Albania

L'Unhcr monitorerà l'attuazione del Protocollo Italia-Albania. Lo ha dichiarato ieri l'agenzia Onu per i rifugiati che ha dichiarato il proprio impegno «per contribuire a garantire che questo accordo sia attuato in modo da tutelare i diritti e la dignità delle persone a cui il Protocollo si applica». Sulla base di uno scambio di lettere con il ministero dell'Interno italiano, l'Unhcr svolgerà un ruolo di controllo e *counselling* alle persone a cui il Protocollo è indirizzato, per garantire che il diritto di chiedere asilo sia tutelato e che i processi messi in atto siano coerenti con gli standard internazionali e regionali in materia di diritti umani, siano equi, e promuovano la protezione e le soluzioni per coloro che necessitano di protezione internazionale. Nel suo ruolo di monitoraggio, che avrà una durata iniziale di 3 mesi, l'Unhcr cercherà di migliorare la protezione dei richiedenti asilo e dei rifugiati identificando e segnalando alle autorità competenti eventuali incoerenze con la legislazione internazionale sui diritti umani e sui rifugiati, e con gli standard di buona pratica, e sostenendo il rafforzamento delle garanzie di protezione. L'Unhcr inviterà le parti del Protocollo a garantire che le modalità di attuazione «non comportino l'esternalizzazione degli obblighi in materia di asilo e il trasferimento delle responsabilità, che sono contrari al diritto internazionale», e, al termine del periodo di 3 mesi, l'Agenzia renderà disponibili le sue raccomandazioni al governo e agli altri attori interessati.

LA CONTROFFENSIVA DI KIEV SPACCA I PARTITI

Il governo conferma il «no» all'uso delle nostre armi contro la Russia Giallo (e fake russe) sul tank italiano

ANGELO **PICARIELLO**
Roma

La controffensiva ucraina e l'esigenza manifestata da Kiev di difendersi anche in territorio russo, continuano a creare imbarazzi nella compagine di governo.
«Siamo dalla parte dell'Ucraina, che è l'aggredito, ma non siamo, né come Paese, né come Nato, in guerra contro la Russia», ribadisce Antonio Tajani. «Mai manderemo truppe, per intenderci. Le armi inviate dall'Italia non possono essere usate fuori dall'Ucraina», avverte il ministro degli Esteri, che con *La Stampa* ricorda anche che ci sono «accordi e protocolli scritti che accompagnano queste forniture».
Non è da meno Guido Crosetto, che prende carta e penna e scrive una lettera piccata al *Corriere della Sera* per ricordare anche lui che per gli armamenti forniti all'ucraina c'è bisogno di «specifiche autorizzazioni a un uso diverso, che è quello che infatti sta chiedendo il presidente Volodymyr Zelensky». Ma «l'Italia non permette di usarle fuori dal territorio ucraino», tiene il punto il ministro della Difesa. E sottolinea come il sistema anti-missile Samp T sia «di natura difensiva e le dotazioni siano secretate. Le armi - ribadisce - vanno usate dentro i confini dell'Ucraina». Ciò detto, «l'attacco ucraino - per Crosetto - non è un'invasione ma una tattica difensiva, un modo per allentare la tensione in Ucraina, costringere i russi a spostare i propri uomini in Russia, che si pone l'obiettivo di ottenere un maggiore equilibrio sul campo, di trovarsi più forti davanti a un futuro, auspicabile, tavolo di pace», al quale far partecipare anche Cina e Russia. Per il resto non ha cambiato idea: se il conflitto si sposta in territorio russo si rischia un ulteriore escalation . Per cui, «la posizione europea ha una sua legittimità, ma se vogliamo arrivare alla pace

> Crosetto: «L'attacco è una tattica difensiva ma agli amici non si dice sempre "hai ragione"» Avs chiede la desecretazione delle forniture

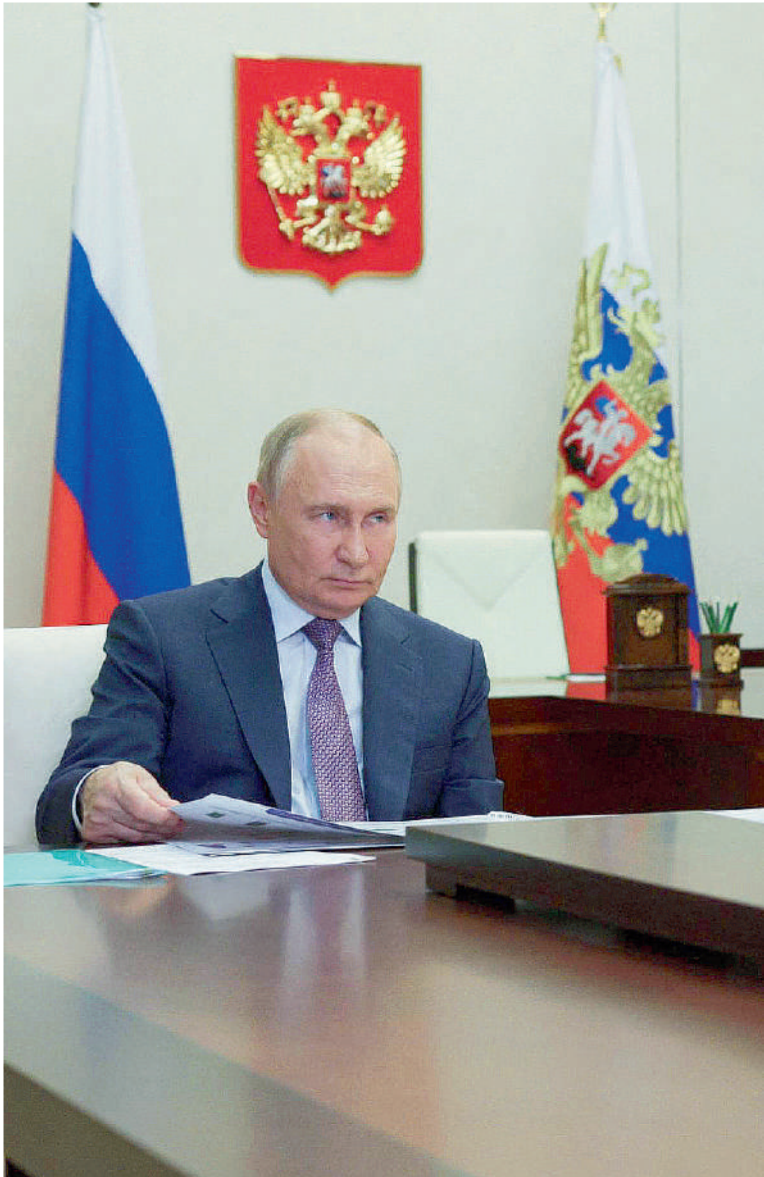
non possiamo incentivare passi ulteriori di guerra». L'Italia, assicura Crosetto, è considerata anche dall'Ucraina, «affidabile, seria e salda. Noi - rivendica - siamo amici di Kiev, e i veri amici, non dicono sempre "hai ragione"».E smentisce «rimproveri» di Giorgia Meloni.
«Siamo uno dei pochi Paesi tra quelli che inviano fiumi di armi all'Ucraina da ormai due anni e mezzo che tiene segreto l'elenco e trovo questa scelta incredibile e inaccettabile», attacca Nicola Fratoianni di Avs.
«Sgradevole» per la dem Lia Quartapelle che Crosetto, «a corto di argomenti, se la prenda con i giornalisti. In realtà, sulla richiesta che viene di nuovo da Kiev - attraverso il consigliere Mykhailo Podolyak - si registrano, nella maggioranza come nell'opposizione, più silenzi che prese di posizione chiare.
Enrico Borghi, capogruppo al Senato di Italia viva, nelle parole di Crosetto continua a vedere una «soffusa ambiguità». E anche Benedettto della Vedova di +Europa vede dei «distinguo» che non aiutano a fare chiarezza a fronte delle prese di distanza di Matteo Salvini.
E scoppia un caso sull'impiego di forniture militari italiane in territorio russo. Il blindato Shield colpito da una bomba nella regione di Kursk in Russia, «è di fabbricazione italiana ma non in dotazione all'Esercito», a quanto trapela, fabbricato cioè dall'azienda abruzzese Tekne di Ortona, venduto a Kiev ma non con un decreto del governo. Il ministero della Difesa russo aveva rivendicato la distruzione di un «blindato di fabbricazione italiana Mls Shield nella zona di confine dell'oblast di Kursk», pubblicando una ripresa dall'alto dell'esplosione su cui però restano molti dubbi circa il fatto che si tratti davvero del mezzo fabbricato in Italia: la vendita, fu autorizzata dal governo Draghi ma pagata dagli ucraini.



Kursk, l'Ucraina crea una zona cuscinetto Putin invia altri rinforzi da Kaliningrad

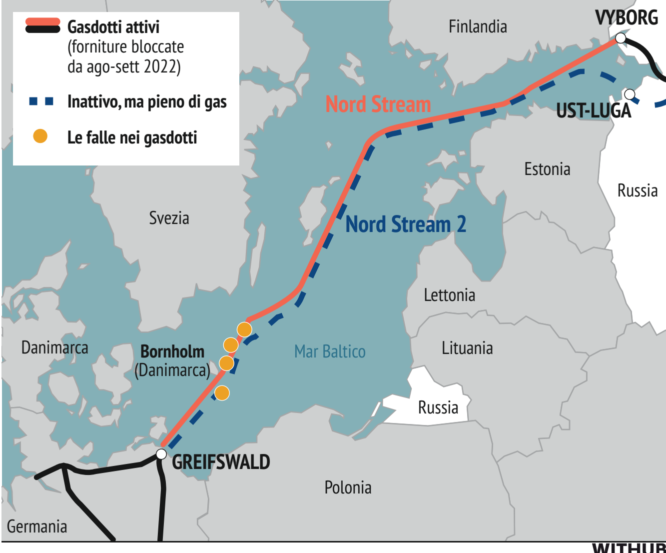
LUCA **GERONICO**

Le forze ucraine «stanno facendo ulteriori progressi» nel Kursk. In diverse zone si avanza, annuncia Volodymyr Zelensky, «di uno-due chilometri». Intervenendo su *Telegram* il presidente ucraino aggiunge che «oltre 100 soldati russi sono stati fatti prigionieri». Uno "squillo di tromba" nel giorno in cui la sicurezza ucraina segnala il suo più grande attacco con droni contro quattro aeroporti militari russi e di aver abbattuto un cacciabombardiere russo Su-34 sempre nella regione di Kursk.
Ed esaurito l'"effetto sorpresa" dell'operazione avviata all'alba del 6 agosto, il governo di Kiev comincia ad indicare i primi obiettivi strategici: «La creazione di una zona cuscinetto nella regione di Kursk è un passo avanti per proteggere le nostre comunità di confine dai bombardamenti ostili quotidiani», ha scritto il ministro degli Interni Igor Klymenko su *Telegram*. Il vice primo ministro, Iryna Vereshchuk, ha affermato che Kiev sta creando una «zona di sicurezza» nella regione di Kursk e ha in programma di organizzare «assistenza umanitaria» e «corridoi di evacuazione» per i civili che vogliono andare in Russia o in Ucraina.
Mentre, da parte di iev, l'"operazione Kursk" sembra prendere anche un assetto strategico più definito, da Mosca giunge, come sempre, una versione dei fatti contrapposta affidata alla portavoce del ministero degli Esteri russo, Maria Zakharova: «Il regime di Zelensky non ha raggiunto l'obiettivo principale dell'attacco alla regione di Kursk: distrarre l'esercito russo dal Donbass», ha dichiarato.
L'incursione delle forze di Kiev è avvenuta «con la complicità della Nato». L'attacco nella regione di Kursk «è collegato ai fallimenti delle forze armate ucraine in Donbass» ha pure sottolineato Zakharova. L'Ucraina ha avuto «carta bianca dai suoi curatori occidentali» per le «incursioni banditesche» nelle regioni russe, tra cui Kursk. Ma per il «collasso» del «regime degli usurpatori di Kiev» è solo «questione di tempo». Proclami di una aggressiva propaganda che cercano di occultare alcuni imbarazzanti dati di fatto. Nella regione di Belgorod è stato proclamato lo stato di emergenza: «La situazione rimane estremamente difficile e tesa a causa dei bombardamenti delle forze armate ucraine», ha scritto su *Telegram* il governatore Vyacheslav Gladkov.
E per riorganizzare la difesa, la Russia ha inviato le sue truppe dalla regione enclave di Kaliningrad all'oblast russa di Kursk. Lo ha dichiarato dal ministro della Difesa lituano Laurynas Kasciunas durante un incontro con il presidente Zelensky. Una operazione, quella ucraina a Kursk, che ha «risollevato il morale del popolo e delle forze armate» di Vilnius. Inoltre, secondo media locali, il presidente bielorusso Alexandr Lukashenko ha trasferimento equipaggiamenti alle forze armate di Mosca per rinforzi a Kursk.
L'incursione in Russia «sta creando un vero dilemma» per Putin, ha affermato il presidente americano Joe Biden aggiungendo che i funzionari di Washington sono «in costante contatto con quelli di Kiev» riguardo all'incursione a Kursk.



Vladimir Putin è rimasto spiazzato dall'azione ucraina sul fronte "storico" di Kursk e ora sta cercando di correre ai ripari: la resistenza di Kiev però è rilevante /*Ansa*

LE ESPLOSIONI NEI GASDOTTI DEL BALTICO



WITHUB

L'OFFENSIVA

Zelensky annuncia «nuovi progressi»: bombardati quattro aeroporti
Intanto anche a Belgorod è stato di emergenza
La Casa Bianca: l'operazione è un «dilemma» per il Cremlino

L'INCHIESTA TEDESCA

Attentato al Nord Stream: è un ucraino il ricercato

VINCENZO **SAVIGNANO**
Berlino

Svolta nelle indagini sul sabotaggio dei gasdotti Nord Stream? Il procuratore federale tedesco, Jens Rommel, da oltre due mesi ha emesso un mandato d'arresto contro un sospettato di nazionalità ucraina per il sabotaggio, del settembre 2022 con ordigni esplosivi, dei due gasdotti che passavano sotto il Mar Baltico e trasportavano miliardi di cubi di gas dalla Siberia alle coste delle Germania.
Lo hanno rivelato solo ieri alcuni media tedeschi, in particolare l'emittente pubblica *Ard*, il settimanale *Die Zeit* e il quotidiano *Sueddeutsche Zeitung*. Il procuratore Rommel oltre due mesi fa ha richiesto alla Polonia un mandato d'arresto europeo per Volodymyr Z., un uomo ucraino che sarebbe uno dei sommozzatori che hanno piazzato ordigni esplosivi sulle condutture Nord Stream.
Gli investigatori tedeschi, che alcuni mesi fa avrebbero ricevuto delle informazioni da servizi segreti di un Paese estero, avrebbero anche identificato altri due ucraini, un uomo e una donna, che avrebbero agito sempre come sommozzatori negli attacchi, ma nei loro confronti non è stato ancora emesso alcun mandato di cattura. I tre ucraini sospettati degli attacchi avrebbero raggiunto la zona del Mar Baltico dove piazzare l'esplosivo utilizzando un veliero. l' "Andromeda". Sullo scafo sarebbero state ritrovate attrezzature per effettuare immersioni e tracce di esplosivo. Finora le indagini, mai confermate ufficialmente dalla Procura federale, non avrebbero evidenziato un legame diretto tra i tre sospettati e i servizi militari o di intelligence ucraina. Il presidente ucraino Volodymyr Zelenskyi in passato ha negato il coinvolgimento del suo governo negli attacchi ai gasdotti Nord Stream.
Il governo di Berlino, dal canto suo, non ritiene che l'inchiesta della Procura federale su un presunto sabotatore ucraino dei gasdotti Nord Stream possa influire negativamente sui rapporti con Kiev. Ieri nel corso della conferenza stampa di governo, Wolfgang Büchner, portavoce del cancelliere Olaf Scholz, ha sottolineato che „il governo tedesco gratantirà il sostegno a Kiev tutto il tempo necessario".

«Hunter Biden chiese aiuto per un progetto in Toscana»



Hunter Biden /*Ansa*

Ancora guai per Hunter Biden e, indirettamente, per suo padre Joe. Secondo il *New York Times*, il secondogenito del presidente degli Stati Uniti, già incriminato per reati fiscali e condannato per falsa dichiarazione all'acquisto di un'arma, avrebbe impropriamente chiesto al ministero degli Esteri statunitense di facilitare un affare in Italia. La richiesta è risalente al 2016, quando il padre era numero due della Casa Bianca, e riguarda la realizzazione in Toscana di un progetto geotermico di Burisma, la società ucraina di gas di cui è stato membro del consiglio di amministrazione. Le testimonianze raccolte dal quotidiano newyorkese parlano di una lettera inviata da Hunter all'allora ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, John Phillips, in cui gli chiedeva aiuto per organizzare un incontro con il governatore toscano Enrico Rossi. I funzionari di Palazzo Margherita, sede dell'ambasciata americana a Roma, avrebbero reagito con disagio alla richiesta. Un addetto gli avrebbe risposto scrivendogli: «Voglio stare attento a non prometterle troppo». L'avvocato Abbe Lowell, difensore di Hunter, ha ammesso che il figlio del presidente ha chiesto a varie persone, incluso l'ambasciatore Phillips, un incontro con Rossi ma con modalità «totalmente appropriate». Un faccia a faccia che non si sarebbe mai materializzato. Il progetto Burisma si è nel frattempo arenato. La Casa Bianca ha fatto sapere che Biden non era al corrente dei fatti. (*A.Nap.*)

FRANCESCO **PALMAS**

LA STRATEGIA

Troppi errori e difese inesistenti al confine Ecco come Kiev ha sfondato le linee russe

Che cosa hanno in comune Kursk, Belgorod e la guerra, che sfugge sempre ai piani, li contraddice, smentendo modelli preconcetti, idee e teorie di grandezza? La microinvasione del territorio russo, tuttora calcato da 6 brigate di regolari ucraini, sembra aver fermato la storia. Segnala ancora una volta che le forze di difesa russa hanno poco in comune con quelle che furono le glorie dell'impero sovietico. Ne rivela le fragilità di comando, la frammentarietà di agenzie di sicurezza che parlano poco fra loro e le incongruenze di un capo di Stato maggiore, Valerij Gerasimov, che ha trascurato i moniti di chi, come l'intelligence militare, lo aveva allertato di preparativi ucraini.
Il 6 agosto segnerà forse per sempre le prospettive di carriera dell'uomo, inamovibile dal 2013. Eppure Gerasimov, oggi numero uno pure dell'«operazione militare speciale» in Ucraina, è stato un innovatore: l'artefice di quel metodo di guerra non lineare (il "multidominio" alla russa) che ha funzionato per un certo periodo, fino a quando, nel 2022, l'Armata rossa non ha cominciato a scontrarsi con un nemico ben addestrato, creativo e pronto a rispondere pan per focaccia, come osserva, fra gli altri, lo storico Boris Laurent. Lo si è visto anche a Kursk, nonostante le macrodifficoltà ucraine nel Donbass: piccole unità mobili sono avanzate lungo 6 direttrici, quasi frecce su pick up e veicoli leggeri, pronte ad aggirare le difese più nutrite e a oltrepassare gli ostacoli, accompagnate da sciami di droni, disturbatori elettronici, artiglierie, mezzi antimina e blindati. Sembra che gli ucraini abbiano calcolato tutto, spostando a ridosso del confine anche difese aeree, per ostacolare la reattività dell'aviazione russa: se vogliamo, una nemesi della storia, perché nel fronte del Donbass anche i russi si stanno muovendo spesso in piccole unità, veloci su mezzi leggeri, alla foggia dei rezzou saheliani. Torna il dilemma di tutti gli zar: come difendere un confine terrestre immenso, esteso per oltre 60mila chilometri e invaso per secoli da oriente e da occidente? La micro-penetrazione ucraina nell'oblast di Kursk e la tensione transfrontaliera in quello di Belgorod hanno messo nuovamente a nudo i problemi di C2, il cervello che coordina le unità sul terreno e che ha rivelato molte pecche soprattutto nei primi periodi della guerra russa in Ucraina. La difesa dei confini di stato compete in Russia alle guardie di frontiera dell'Fsb, una delle tante agenzie del sistema di sicurezza russo, non armate pesantemente e sottodimensionate rispetto alla gravosità del compito (150mila uomini circa). Nel Kursk, non c'erano solo loro a fare da presidio: completavano le magre difese unità di coscritti, poco mobili e incapaci di reagire. Sebbene criticate per aver abbandonato le prime difese, le forze speciali cecene Akhmat sembrano le uniche ad essersi disimpegnate bene.
Dipendono dalla Rosgvardia: la Guardia nazionale (450mila uomini circa), creata da Vladimir Putin nel 2016, sottoposta alla sua diretta autorità e preposta alla sicurezza interna, già integrata ai regolari in operazioni di combattimento in Siria e in Ucraina e spedita oggi d'urgenza a presidiare pure la centrale nucleare di Kursk. Secondo l'esperto Christian Demonque, parliamo di un'unità ben armata, con una catena gerarchica corta (presidente-comandante), abituata ad esercitarsi con le forze armate per forgiare le sinergie operative: quasi un corpo di pretoriani, di pompieri versatili in mano a Putin.
La Russia non è nuova ai rovesci, a resistere e a riprendersi. E l'estate del 2024 suona sinistra quasi come quella del 1941. Fra passato e presente (luglio-agosto 1943-agosto 2024), c'è sempre Kursk di mezzo. Il grattacapo odierno potrebbe costringere il Cremlino a dirottare assetti aerei e a stornare regolari esperti da altri fronti, come in parte sta già avvenendo.
Oppure si affiderà la "reconquista" soprattutto ai coscritti, ai riservisti e alla guardia, più lenti e macchinosi delle unità rapide e leggere che invece servirebbero?

La protezione della frontiera è affidata a guardie male armate e sottodimensionate Così piccole unità mobili, sostenute da droni e blindati, sono avanzate lungo sei direttrici

L'AVANZATA UCRAINA NELL'OBLAST DI KURSK

Il presidente Zelensky ha confermato l'operazione militare ucraina in Russia





FONTE: ISW
WITHUB

Le altre rotte dei migranti

«Io, nel bosco polacco dei respingimenti Cercavo terroristi, ho trovato disperati»

FRANCESCA **GHIRARDELLI**
Bialowieza (Polonia)

«La notte si avvicina, dal bosco arriva un rumore di rami spezzati in lontananza. Persone che vorrebbero passare inosservate, ma anche ricevere tutto l'aiuto possibile. Conservano la batteria (del telefono) come fosse acqua, perché senza quella non sopravviverebbero», scriveva online, qualche tempo fa, Mateusz Rybak, un ragazzo polacco di 17 anni. Il suo bosco, a un passo da casa, è una delle più estese aree di foresta mista primaria sopravvissute in Europa: querce, pini, ontani, carpini bianchi, tigli, patrimonio dell'umanità della Polonia orientale e, al di là della frontiera, della Bielorussia occidentale. Oltre il confine e oltre la barriera di acciaio costruita per fermare chi nel 2021 cominciava a percorrere questa nuova rotta migratoria, la foresta prosegue immutata, uguale sui due lati. Dal villaggio di Bialowieza una strada sterrata conduce a sentieri più angusti. È lì che il sottobosco prende spazio, poi il sopravvento, dando vigore alla varietà infinita di verde che sale verso il cielo.
«Come è iniziata? Sono andato nel bosco a vedere la situazione. Volevo controllare se davvero c'erano criminali e terroristi come dicevano i media e il governo. Avevo 14 anni, ci sono andato con mio padre Michal e mia madre Agnieszka. Il primo gruppo che abbiamo incontrato era una famiglia, 11 componenti. Erano persone, esseri umani», racconta Mateusz al tavolo di un locale di Bialowieza, dove vive, a due chilometri dal confine. «Li abbiamo aiutati con il cibo. Da allora, dal 2021, vado nella foresta a portare aiuti quasi ogni giorno». Da quell'anno siriani, iracheni, yemeniti, afghani, somali, poi etiopi ed eritrei hanno cominciato ad arrivare. Nella boscaglia sterminata, dopo avere attraversato di nascosto il confine (che è anche frontiera esterna dell'Ue), restano ancora oggi bloccati, finiscono acqua e cibo, perdono l'orientamento, le forze, le speranze, qualcuno anche la vita. Vengono fermati dalle autorità e spesso rimandati indietro in Bielorussia, respinti collettivamente, con modalità violente. «È impossibile essere pronti per questa rotta, perché non si può sapere quanti giorni si passeranno nella foresta. Di solito una, due o tre settimane», spiega il ragazzo.
Tra il 2021 e il 2022 Bialowieza era rimasta sigillata per dieci mesi, zona rossa militarizzata, con 2.500 agenti dispiegati per la "guerra ibrida" che Minsk e Mosca sono state accusate di muovere contro l'Unione europea, agevolando chi migra, approfittando delle loro speranze e del loro denaro. Anche ora c'è un via vai di mezzi di polizia, esercito e guardia di frontiera. «Ci sono sempre persone in arrivo, tranne d'inverno. La barriera del 2022 non ferma nessuno, la scavalcano o aprono squarci», afferma Mateusz. «Mi contattano su Messenger o al telefono, noi portiamo loro acqua, cibo, abiti, power bank. Mi muovo con attivisti di ong come Poph e Grupa Granica». Tanta dedizione non è passata inosservata: il ragazzo è tra i candidati per la Medaglia della Libertà di Parola, un premio nazionale, e il 30 agosto si saprà se l'avrà vinta lui. Finita l'estate, tornerà agli studi di informatica. «Nessuno dei miei compagni viene con me nella foresta. Sono razzisti. Molte persone su Instagram mi rivolgono minacce per ciò che faccio». Lui non si fa intimidire. In un post, insieme alla foto di una famiglia con figli piccoli, scrive: «Cosa hanno fatto questi bambini per meritarsi di restare seduti, affamati, nella foresta? Signor Duszczyk (il sottosegretario agli Interni, *ndr*) per favore li aiuti! Sa dove si trovano, perché le pattuglie sono lì di fronte a loro».
Come altri attivisti, conferma che i migranti continuano ad arrivare proprio come nel 2021. «In aereo fino in Turchia, poi volano a Mosca (in passato direttamente a Minsk), quindi in Bielorussia», dichiara. «Se tre anni fa le guardie polacche ti respingevano subito, di recente le richieste di protezione internazionale presentate con gli attivisti avevano cominciato ad essere rispettate. È stato così fino alla morte di un soldato (accoltellato a maggio nei pressi del muro, ndr) e ora sono ripresi molti respingimenti anche di chi chiede protezione. È una lotteria». Nella foresta in questi mesi Mateusz fa assistenza al fianco di "Mariusz" Czlowiek Lasu, esperto di primo soccorso della ong Poph. «Ha aiutato circa tremila persone. E ha trovato sette cadaveri», racconta il ragazzo. Incontriamo, allora, anche Mariusz, molto schivo ma che conferma: «In questi anni ho visto ogni tipo di emergenza, ossa rotte e tagli per cadute dalla barriera e percosse dei poliziotti polacchi e bielorussi». Sono giornate di pochi arrivi a Bialowieza, pressoché sospesi per un'esercitazione militare con soldati cinesi sul versante bielorusso. Soffia un vento così forte che dalla foresta proviene un boato prolungato. «Appena pochi giorni fa, invece, il silenzio era assoluto», fa notare Grazyna Chyra, guida forestale che nel 2021 era una delle "lanterne verdi", i residenti che mettevano luci alle finestre per segnalare la disponibilità a dare una mano agli stranieri in transito. Anche adesso i migranti si avvicinano alle case per chiedere acqua e cibo.
«La popolazione li sostiene, credo, ma non lo dice. Ha paura di ciò che pensano gli altri. Ma non conosco nessuno che a una richiesta di aiuto abbia detto di no». Tre mesi fa, accompagnando i turisti nella foresta, si è imbattuta in un gruppo in difficoltà. «Una ragazza araba urlava disperata di essersi persa, ci ha mostrato il telefono distrutto dalle guardie polacche. I compagni parlavano di respingimenti». Poi aggiunge: «Mezzi militari, rumori, luci di pattuglie, anche l'impatto sull'ecosistema è grave, non era tale dai tempi dello zar o dalla Prima guerra mondiale. C'è un grande dispiegamento di forze, perché ora si dice che chi arriva sia più armato e aggressivo. Ma questo confine serve più che altro ai politici, ciascuno lo usa come vuole». La pensa così anche Mateusz. Prima di salutarlo gli chiediamo se si senta orgoglioso di quello che fa. «Quando un'emergenza finisce, non mi sento affatto speciale. Faccio come mi sembra normale, come dovrebbe essere sempre».


Sopra, il 17enne Mateusz Rybak, durante la distribuzione di aiuti ai migranti/ *Francesca Ghirardelli*

LA STORIA

Mateusz Rybak, 17 anni, vive a un passo dal confine bielorusso. Aiuta migranti bloccati con modalità violente, e accampati senza viveri (e speranze). È candidato per la Medaglia della Libertà di parola

L'INIZIATIVA LE LUCI ALLE FINESTRE, SIMBOLO DI LIBERTÀ



Il ruolo delle "lanterne verdi" per gli stranieri in fuga E la campagna di Avvenire

Il reportage che vi proponiamo in pagina ripercorre i flussi migratori alternativi a quelli del Mediterraneo, che, dal 2021, interessano anche l'area al confine tra Bielorussia e Polonia. La gestione di questi disperati - siriani, iracheni, yemeniti, afghani, somali, e poi anche etiopi ed eritrei - che provano ad arrivare in Europa, è spesso figlia di opportunismi politici e della "guerra ibrida" che Minsk e Mosca (le tappe di approdo dalla Turchia) sono accusate di muovere contro l'Ue, agevolando chi migra e approfittando delle loro speranze e del loro denaro. Nacquero così le "lanterne verdi", a indicare i residenti polacchi che mettevano luci alle finestre per segnalare la disponibilità a dare una mano agli stranieri in transito. Iniziativa all'epoca sposata e rilanciata anche da Avvenire (qui accanto la sede di Milano illuminata di verde) che ha raccontato in più occasioni questi viaggi della speranza.

Sbarcati 71 migranti sulle coste della Calabria

Settantuno persone di nazionalità iraniana, irachena, afgana, pakistana ed egiziana sono arrivate martedì notte nel porto di Roccella Ionica (Reggio Calabria). I migranti - forse partiti dalla Turchia - sono stati soccorsi a 80 miglia dalle rive calabresi dalla Guardia costiera: viaggiavano a bordo di una barca a vela di 12 metri. Tra i profughi 12 donne e 12 bambini (di cui 8 maschi e 4 femmine), alcuni dei quali con meno di quattro anni di vita. Uno di loro è un minore non accompagnato. Dai primi accertamenti risultava a bordo anche un cittadino di nazionalità ucraina rispetto al quale le forze dell'ordine stanno svolgendo accertamenti per capire se si tratti di un migrante o di uno scafista.
Altra rotta battuta dai migranti è quella delle isole Baleari, in Spagna, dove tra martedì e ieri sono sbarcati in 130, come riferito dalla locale prefettura. La maggior parte di queste persone è stata intercettata dalla Guardia Civil o dal servizio di soccorso marittimo su imbarcazioni nelle acque di Formentera o in quelle dell'isola di Cabrera. Alcune altre sono invece riuscite a raggiungere autonomamente spiagge della stessa Formentera o di Maiorca. I migranti che raggiungono le isole Baleari sono soliti salpare dalle coste dell'Algeria. Nel caso degli ultimi arrivi riportati, il punto di partenza non è stato tuttavia per ora specificato. Già nelle prime ore di martedì, erano stati segnalati alcuni sbarchi: in totale, si trattava di 59 persone che avevano raggiunto Formentera o Cabrera.

LA ONG CHE OPERA SULLA FRONTIERA POLACCA

«In tre anni oltre 21mila le richieste di aiuto»

Varsavia (Polonia)

Confine europeo in cui vai, respingimenti violenti che trovi. A monitorare ciò che accade sulla frontiera polacca con la Bielorussia e a rispondere alle richieste di aiuto di migranti in transito c'è, dall'inizio della locale crisi umanitaria nel 2021, la coalizione di Ong Grupa Granica che chiede conto di violenze e abusi ai rappresentanti delle autorità, anche al nuovo governo di Donald Tusk, ex presidente del Consiglio Ue, che molte speranze aveva suscitato.
Fa parte del coordinamento anche la ong "We are monitoring" di Varsavia, che in questi tre anni ha rilevato 21.209 richieste di aiuto e 82 decessi al confine. Responsabile dell'elaborazione dei dati per la ong e per la coalizione, è Nana Ciastoñ, che abbiamo incontrato nella capitale polacca.
In che misura, oggi, proseguono i respingimenti?
Dall'insediamento del nuovo governo nel dicembre 2023 e fino ad inizio luglio sono stati 9.006 i casi di persone respinte in Bielorussia, 3.200 solo a maggio. La fonte dei dati è l'esecutivo stesso, a cui li chiediamo ogni mese. Non sappiamo se siano più che in passato, solo da un anno si tiene il conto. Il ministero degli Interni ha riferito di 6.070 casi tra luglio 2023 e gennaio 2024, ma il dato mescola casistiche diverse. Da principio, con il nuovo esecutivo, le autorità si astenevano dai respingimenti se gli attivisti seguivano direttamente le richieste di protezione internazionale. Ma a maggio un soldato è stato pugnalato a ridosso del muro ed è morto. Non si sa chi lo abbia ucciso, ma si accusano i migranti, così ora vengono respinti di nuovo tutti. Con questo governo, al confine, non è cambiato niente.
Cosa accade dopo un attraversamento irregolare?
In pochi riescono a restare in Polonia. Per i respingimenti ci sono due basi giuridiche: un decreto che prevede la registrazione delle persone, a cui viene chiesto per iscritto di lasciare il Paese e di firmare una dichiarazione in cui assicurano di non volere la protezione internazionale in Polonia. La sottoscrivono senza sapere cosa sia perché è in polacco. O perché sono forzati a farlo. Un'ordinanza Covid, aggiornata per gli arrivi del 2021, prevede poi che le persone possano venire respinte anche senza registrazione.
Fra le testimonianze che ha raccolto, ce n'è una difficile da dimenticare?
Quella di un uomo afghano che nel suo Paese aveva combattuto al fianco di soldati polacchi dispiegati là. Voleva chiedere asilo in Polonia, diceva di avere conoscenze nell'esercito. Ha attraversato il confine più volte, ma è sempre stato respinto. Voleva denunciare le guardie di frontiera per quello che gli avevano fatto. Lui e gli altri del gruppo erano stati privati di effetti personali, soldi, passaporto, i loro cellulari erano stati distrutti. Erano stati fatti stendere a terra, picchiati e torturati con qualcosa di metallico nelle parti intime, infine respinti.
A Bialowieza e nella foresta circostante c'è un massiccio dispiegamento di mezzi militari e di polizia. Arrivano più migranti?
Il trend stagionale è lo stesso ogni anno, gli arrivi appaiono simili, da marzo fino in autunno. Non sappiamo con precisione quanti attraversano. Questo maggio, di solito mese di picco, abbiamo ricevuto circa 1.000 richieste di aiuto.
Cosa rischia chi dà assistenza?
Nel 2023 circa 50 persone sono state accusate di reati minori come l'ingresso in aree vietate, vicino al muro. Sappiamo di 40 attivisti accusati di lancio di oggetti verso la recinzione, bottiglie d'acqua e altri aiuti a chi dall'altra parte era in difficoltà, e di cinque denunce penali per il trasporto in auto di persone.
Come commenta la novità di luglio, la legge che in parte decriminalizza l'uso di armi da fuoco per le forze dell'ordine?
Il commissario per i Diritti umani del Consiglio d'Europa ha espresso preoccupazione. Ma nei media non c'è stato dibattito. Le autorità sono sotto stress per le questioni del confine, temono spie, un'ipotetica invasione russa. La narrativa bellica si mescola con quella contro i migranti, così le persone che arrivano ora non sono più esseri umani, ma proiettili sparati da Mosca o Minsk.

Francesca Ghirardelli


Nana Ciastoñ/ *Ghirardelli*

Nana Ciastoñ: l'avvento del governo di Donald Tusk aveva suscitato molte speranze ma l'uccisione di un soldato, a maggio, ha cambiato tutto

IL TEMA

Dopo l'annuncio della segretaria del Pd Schlein di una battaglia per la riforma della cittadinanza, si salda un fronte che va oltre il centrosinistra Polverini (FI): «L'italianità è nei valori condivisi, la politica deve capirlo»

Ius scholae, governo diviso

La Lega si scaglia contro le aperture di Forza Italia, che reagisce: «Gli alleati non si attaccano» FdI chiude le porte: non è nel programma. La sfida delle opposizioni: portiamo il testo in Aula

ROBERTA **D'ANGELO**
Roma

Sarà un fronte caldo ancora a settembre, di quelli difficili da raffreddare, perché il centrosinistra non intende mollare sullo *ius soli* o *ius culturae,* come annunciato dalla segretaria del Pd Elly Schlein, pronta a battersi perché «chi nasce o cresce in Italia è italiano». Anzi, sul tema della cittadinanza ci sono diverse proposte arenate nel corso delle passate legislature, pronte a essere rispolverate dalle opposizioni. E Forza Italia è determinata a sostenere lo *ius scholae* malgrado gli attacchi della Lega. Ma la nota del Carroccio postata ieri sui social ha scatenato l'ennesimo braccio di ferro tra i due partiti di maggioranza. Per il leader azzurro Antonio Tajani è troppo. «La legge sulla cittadinanza va benissimo così - recita il post leghista - , e i numeri di concessioni (Italia prima in Europa con oltre 230mila cittadinanze rilasciate, davanti a Spagna e Germania) lo dimostrano. Non c'è nessun bisogno di *ius soli* o scorciatoie», scrive il partito di Matteo Salvini. Ma la goccia che fa traboccare il vaso è la foto che correda la nota: un fotomontaggio con i volti di Tajani e della segretaria del Pd Elly Schlein con la scritta "il Pd rilancia lo *ius soli*, FI apre un varco a destra". Il portavoce degli azzurri Raffaele Nevi replica infastidito: «Innanzitutto dispiace che un alleato di coalizione ci attacchi. Noi abbiamo ribadito quella che è la nostra linea da sempre, ma non fa parte del programma di governo ovviamente. Ognuno ha le sue sensibilità e impostazioni. Noi siamo contrari allo *ius soli* ma siamo invece aperti allo *ius scholae*». Non è una novità, insiste: «Come disse Berlusconi, noi siamo per favorire l'integrazione. E la scuola è il motore di questa integrazione».
Nevi, piuttosto, invita la Lega a frenarsi. «Noi come impostazione non vogliamo attaccare gli alleati. La sinistra sta tornando indietro. E molti moderati sono interessati a Fi proprio per la nostra posizione liberale e moderata. Dalla Lega invece di ringraziarci, arrivano dei post che non ci piacciono. La nostra strategia è colpire avversari, non gli alleati».
Renata Polverini guarda alle Olimpiadi concluse e conferma il suo sostegno allo *ius scholae*, su cui ha sempre insistito il Cavaliere. Grazie ai Giochi, ragiona, «gli italiani hano definitivamente compreso che la "italianità" è un insieme di valori condivisi e non una questione di epidermide, e questo "sentimento nuovo" - dice - deve essere colto dalla politica, portando a compimento quel progetto di legge sullo *ius scholae* al quale ho lavorato con l'incoraggiamento di Silvio Berlusconi».
Ma anche il partito della premier Giorgia Meloni, con Lucio Malan, frena, partendo dalle stesse gare di Parigi. Perché si chiede il capogruppo di Fdi al Senato, oggi il Pd strumentalizzerebbe le Olimpiadi, quando a Londra nel 2012 c'erano «tra i medagliati 8 azzurri come Egonu». Insomma, stigmatizza, «quelli del Pd prima di Parigi non vedevano le Olimpiadi» altrimenti «non si spiega l'isteria di questi giorni», visto che negli anni in cui hanno governato hanno lasciato arenare in Parlamento la legge sulla cittadinanza. Insomma, la materia continua a scottare, perché le opposizioni stavolta sembrano compatte. In passato il M5s si sfilò nel passaggio della legge dal Senato alla Camera, lasciando che il testo senza i numeri sufficienti finisse nel cassetto. Oggi le cose potrebbero cambiare. «Il sostegno di Forza Italia a una normativa sullo *ius scholae* è un'ottima notizia. Fondamentale cercare una convergenza su questa proposta. Facciamolo presto», scrive poi il leader di Azione Carlo Calenda, rivolto al Pd.
Stesso ottimismo da Raffaella Paita, coordinatrice nazionale di Italia viva. «Lo *ius culturae* è una norma di civiltà e di buon senso - dice - , da sempre nostro cavallo di battaglia». Bene, dunque, «che anche in maggioranza ci siano aperture. Adesso però Fi deve passare dalle parole ai fatti. Non bastano le dichiarazioni e i tweet, servono le leggi in Gazzetta Ufficiale».
Così pure Riccardo Magi, segretario di +Europa, si augura che l'apertura di FI possa portare alla modifica di una legge sulla cittadinanza che «risale ai primi anni '90 e non tiene conto della mutata società italiana e soprattutto dell'inverno demografico che tutta l'Europa sta attraversando».



I successi azzurri alle Olimpiadi hanno rilanciato il dibattito sulla cittadinanza /*Ansa*

Autonomia, da Cei nessuna indicazione per raccolta firme

«Non c'è mai stata né mai ci sarà un'indicazione della Conferenza episcopale italiana a raccogliere firme contro la legge sull'autonomia differenziata. E soprattutto a farlo nelle parrocchie». Lo ha ribadito ieri al *Sir* Vincenzo Corrado, direttore dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali della Cei. «Le polemiche sono del tutto pretestuose», ha osservato, perché «quanto dovevamo dire lo abbiamo detto» con la Nota approvata a maggio dal Consiglio episcopale permanente, in cui si esprimevano le «preoccupazioni» riguardo alla riforma.

FdI contro Elodie: attacca Meloni per vendere calendario

Non è piaciuta a Fratelli d'Italia l'intervista a *la Repubblica* in cui la cantante Elodie, parlando delle sue foto per il calendario Pirelli 2025, ha criticato la politica del governo Meloni soprattutto in tema di diritti. Secondo la senatrice di Fdi Susanna Donatella Campione, che fa parte della commissione bicamerale sui femminicidi, «è triste che una donna attacchi in modo così violento un'altra donna solo perché è presidente del Consiglio e non la pensa come lei». Piuttosto, ha aggiunto, «esca dall'equivoco di voler contrabbandare l'esibizione del corpo come attività intellettuale e la eserciti serenamente, come altre sue colleghe».

L'analisi

MARCO **IASEVOLI**

UN CONFRONTO SENZA IDEOLOGIE

C'è ed è concreto il rischio che il dibattito sullo ius scholae (o ius culturae) sia solo un fuoco di paglia ferragostano e post-Olimpiadi. Ed è legittimo pensare che dentro il governo sia in atto soltanto un gioco a marcare le differenze, con Forza Italia interessata ad accreditarsi al centro e FdI-Lega a contendersi l'abito dei "patrioti". Ma data l'importanza oggettiva del tema, sarebbe davvero un peccato, uno spreco. E anche un ennesimo schiaffo a migliaia di "nuovi italiani" che - la realtà lo dimostra abbondantemente - già stanno costruendo il Paese del presente e del futuro. Il punto è che le forze politiche, tutte, da una parte e dall'altra, non intendono ancora fare l'unico passo che "sbloccherebbe" davvero la riforma della cittadinanza ai minori stranieri: mettere da parte l'ideologia, piazzare al centro del tavolo la realtà con i suoi numeri incontrovertibili e ragionare con serenità nel merito senza farsi condizionare dalle ali estreme. Liberandosi dell'ossessione di tenere aggrappati a sé quelle sacche di consenso radicaleggiante comunque fluido e instabile, mettendo da parte il classico schema bipolare, e riappropriandosi della funzione di orientare il Paese verso passi avanti condivisi (il famoso "riformismo"), i partiti probabilmente arriverebbero a un'intesa ampia e anche rapida. Se dunque il "segnale" di Forza Italia servirà ad attivare pontieri nei diversi schieramenti, allora avrà un effetto positivo. Se invece - come pare dalle prime reazioni - servirà solo a ridefinire le posizioni sullo scacchiere dell'offerta politica, avremo ancora una volta utilizzato per fini mediocri le attese di persone in carne e ossa.

LA COMMEMORAZIONE DELLE 43 VITTIME DEL PONTE MORANDI, A SEI ANNI DAL CROLLO

«Genova, accertare tutte le responsabilità»

Mattarella chiede giustizia fino in fondo. Meloni: è un dovere morale. Il processo forse a sentenza fra due anni

DINO **FRAMBATI**
Genova

La vicinanza della Chiesa genovese non verrà mai meno ai familiari della vittime «cui faremo sempre sentire l'appoggio della comunità cristiana». Lo ha assicurato l'arcivescovo di Genova monsignor Marco Tasca nel giorno del ricordo della tragedia di ponte Morandi. Sei anni fa come ieri, quando il viadotto sul Polcevera, infrastruttura primaria della A10 e a Genova detta "di Brooklyn" per la sua forma, andò in pezzi soffocando sotto le macerie 43 persone. «Vi cercavano la vita, hanno trovato la morte», ha detto Tasca, ricordando San Massimiliano Kolbe, morto il 14 agosto 1941 ad Auschwitz al posto di un padre di famiglia diretto al bunker della fame. Da lui, ha detto, «il pensiero di chi ha dovuto abbandonare questa vita in maniera violenta. Il Signore ci accompagna anche in situazioni in cui ci facciamo tante domande. Oggi il Vangelo di Matteo ci spiega come ci insegna a prenderci cura l'uno dell'altro».
Una data indelebile, il 14 agosto, come emerge dal messaggio del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, letto dal sindaco Bucci: «Le immagini di quel drammatico evento appartengono alla memoria collettiva della Repubblica e richiamano alla responsabilità condivisa di assicurare libertà di circolazione e assenza di rischi a tutti gli utenti, tutelando il patrimonio infrastrutturale del Paese. Le responsabilità devono essere definitivamente accertate - ha sottolineato il capo dello Stato - e auspico che il lavoro delle autorità preposte si svolga con l'efficacia e la prontezza necessarie a ogni sentimento di giustizia: il tempestivo processo di ricostruzione del collegamento tramite il Ponte San Giorgio non costituisce attenuante per quanto accaduto».

> L'arcivescovo Tasca porta la vicinanza della Chiesa alle famiglie delle vittime. L'associazione: «Lottiamo per la verità»

Un'esigenza, quella di chiarire fino in fondo le responsabilità, che si ritrova anche nelle parole della presidente del Consiglio Giorgia Meloni: «Oggi ci sentiamo un po' tutti genovesi, figli di una città fiera e orgogliosa che è stata moralmente piegata e fisicamente spezzata in due, ma che da allora ha saputo anche rialzarsi e andare avanti», ha affermato la premier, osservando che oggi «il Ponte San Giorgio, la cui costruzione ha segnato un modello di efficienza, innovazione e capacità ingegneristica, è uno dei simboli più potenti» della rinascita di Genova di questo nuovo corso. Ma - ha concluso - «quel Ponte ricorda le tante, troppe, domande rimaste ancora senza risposta. Fare giustizia e individuare le responsabilità per ciò che è accaduto, accertando colpe e omissioni, è dovere morale, oltre che giudiziario. Genova, la Liguria e l'Italia aspettano di conoscere la verità processuale su ciò che è accaduto».
In rappresentanza del governo, il viceministro delle Infrastrutture Edoardo Rixi, genovese, ha ricordato la legge di solidarietà per il giusto riconoscimento alle vittime. «Stiamo lottando per l'emersione dell'unica verità possibile contro ogni mistificazione e ogni tentativo di purificare l'acqua che scorre intorno a noi e cerca di lavare via il segno lasciato dalla perdita di 43 persone», ha detto Egle Possetti, del Comitato vittime Ponte Morandi: «Vergogna nazionale, mancanze di competenza e delinquenza. Violato l'articolo 36 della Costituzione sulla salute dei cittadini. Per anni c'è stata una coltre scura sulla concessione. È fisiologico il calo di tensione mediatica – ha insistito - ma devono essere dati elementi costanti a livello nazionale».
Il processo andrà forse a sentenza nel 2026. Iniziato il 7 luglio 2022 con 58 imputati, a vario titolo, di omicidio colposo plurimo, omicidio stradale, crollo doloso, omissione di atti d'ufficio, attentato alla sicurezza dei trasporti e omissione dolosa di dispositivi di sicurezza sui luoghi di lavoro. Prescritti il falso ideologico e il rifiuto in atti di ufficio; 170 udienze, 324 i testi per 16mila pagine. Si riprende l'11 settembre con la terza perizia sulle macerie. Per la difesa il crollo fu causato da vizi di costruzione; cattiva manutenzione invece per i pm Massimo Terrile, Walter Cotugno e Marco Airoldi. Il 14 novembre sarà inaugurato il Memoriale per le vittime. Possetti ha invitato il presidente della Repubblica.



Un momento della commemorazione di ieri a Genova /*Ansa*

LO SCONTRO

Nomine, Iv mette nel mirino Arianna Meloni Fdl: «Cani». Renzi: «Linguaggio squadrista»

**Polemiche roventi nel caldo ferragostano. La senatrice di FdI Domenica Spinelli va giù pesante sulla coordinatrice di Iv Raffaella Paita, che, dopo le indiscrezioni che volevano la sorella della premier alla riunione sulle nomine, ha criticato Arianna Meloni, definendola «la *deus ex machina* delle nomine, da quelle della Rai a quelle di Stato», chiedendo ironica se non sia meglio fare lei «ministra dell'Attuazione del programma? Parentocrazia». «Patetica», replica Spinelli, «che si presta sotto dettatura del "padre padrone" Renzi a muovere accuse infondate ad Arianna Meloni, colpevole solo di essere una donna libera». Al contrario, dice, «le parlamentari alla Paita, strumenti arrendevoli del maschio padrone che si nasconde alle loro spalle, fanno regredire di decenni le lotte per l'emancipazione femminile». Rincara sempre da Fdi Paola Mancini: «Il capo branco Renzi, dopo aver dettato alla sua sottoposta Paita gli attacchi contro Arianna Meloni, ora scatena la sua muta di cani contro la senatrice Spinelli».
Da Iv arriva la solidarietà a Paita, Borghi scrive al presidente del Senato La Russa: «Offese personali». Renzi rincara: «La premier si vergogni per il linguaggio violento e squadrista del suo partito». E per Maria Elena Boschi si è perso «il senso del limite».**

I DATI DIFFUSI DALL'AGENZIA DELLE ENTRATE

Il Pd fa il pieno con il 2x1000. E si riparla di fondi pubblici

La necessità «di avviare una discussione su una legge che definisca l'organizzazione dei partiti in modo assolutamente trasparente e certo» viene riproposta dal Pd, attraverso il tesoriere del partito Michele Fina, alla luce degli ultimi dati che vedono i dem registrare un forte incremento dei finanziamenti che arrivano dal 2x1000. Nello specifico, una nota del Pd recita di «un incremento straordinario e, per dimensioni, imprevedibile. Abbiamo ottenuto 495.021 scelte per un equivalente economico di 7.530.654,96 euro. Più 1.758.613 euro e più 75.902 scelte rispetto al 31 luglio dello scorso anno, quando il numero di scelte fu di 419.119 con un equivalente 2x1000 di 5.772.041 euro». Comparando quelli che sono i dati che vengono diffusi dall'Agenzia delle Entrate a fine luglio di ogni anno, il Pd parla di «crescita record» e di «un record storico per il partito da quando esiste il 2x1000»: nel 2018 si trattava di quasi 2 milioni di euro, saliti a poco più di 7 milioni nel 2019, per arrivare a 8 milioni e 100mila euro nel 2023, dopo una flessione tra il 2020 e il 2022.
I dem annunciamo quindi l'impegno ad aumentare la campagna di informazione sul 2x1000, soprattutto attraverso migliaia di appositi banchetti che verranno allestiti nelle varie Feste dell'Unità in tutta Italia, per culminare in quella nazionale di Reggio Emilia che l'8 settembre ospiterà anche l'assemblea nazionale delle tesoriere e dei tesorieri provinciali e regionali del Pd; a questo incontro è prevista anche la partecipazione della segretaria Elly Schlein.
«Il 2x1000 - argomenta quindi il senatore e tesoriere pd Michele Fina -è oggi la fonte più importante di finanziamento dei partiti politici ma è anche una scelta volontaria delle e dei contribuenti al momento della dichiarazione dei redditi. Il Partito Democratico è da sempre il primo partito in termini di scelte, raccogliendo da solo circa un terzo dell'intero plafond e quasi il doppio del secondo partito (lo scorso anno Fratelli d'Italia). Questo soprattutto in ragione di una presenza nel territorio fatta di migliaia di circoli, amministratrici e amministratori. Data la rilevanza del tema credo sia ora di avviare una discussione su una legge sui partiti che definisca la loro organizzazione in modo assolutamente trasparente e certo. Un passo fondamentale prima di poter discutere in maniera esaustiva di finanziamento pubblico dei partiti. Tema certo fondamentale per la tenuta dello stesso sistema democratico», conclude il tesoriere dem Michele Fina.

> I dem incassano un milione e 700mila euro in più rispetto allo scorso anno. Il tesoriere Fina: «Ora serve una discussione su trasparenza interna e finanziamento dei partiti»

Igor Traboni

L'INTESA

Miniallloggi e progetti sociali per detenuti Venezia scommette sul reinserimento

Patriarcato e ministero della Giustizia rinnovano oggi, alla presenza del ministro Nordio, un patto finalizzato alla rigenerazione del popolo delle carceri; il contributo della Caritas e delle cooperative

FRANCESCO **DAL MAS**
Venezia

Ci saranno nuovi spazi, anche fisici, per i detenuti veneziani alle prese con il reinserimento sociale. Del resto, il Patriarcato di Venezia ha una storia lunga e pregnante di impegno per la rigenerazione del popolo delle carceri. In particolare attraverso l'esecuzione penale esterna. Lo ha puntualmente evidenziato il patriarca Francesco Moraglia nel corso della visita di papa Francesco alla Giudecca. Oggi, festa dell'Assunta, in questa casa di reclusione femminile, ritornerà il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, per ribadire l'impegno e le azioni di sostegno al mondo carcerario veneziano da parte del Governo e supportando le specifiche iniziative del Patriarcato.
Si tratta di progetti messi a punto e rilanciati in questi mesi tra le due istituzioni, sulla scorta di esperienze maturate nei decenni. «La Chiesa che è in Venezia intende, in questo modo – spiega il patriarca –, mantenere viva la memoria della visita pastorale di papa Francesco», che il 28 aprile il Pontefice ha compiuto alla Chiesa e alla città, «e che si è caratterizzata anche per il gesto significativo compiuto nella casa di reclusione femminile della Giudecca, in occasione dell'inaugurazione del Padiglione della Santa Sede per la Biennale», e dunque «proseguendo e intensificando la collaborazione con il dicastero vaticano per la Cultura e l'educazione, il ministero della Giustizia e il dipartimento per l'Amministrazione».
L'impegno che Nordio oggi sottoscriverà è, dunque, in continuità con una storia già vissuta e va a completamento delle parole e dei programmi che il Papa ha inteso valorizzare di persona. Alle iniziative già in essere, monsignor Moraglia fa sapere che dai primi mesi del 2025 il Patriarcato interverrà, mediante la Caritas e con la collaborazione di realtà cooperative già impegnate nel settore del cohousing e del social housing, predisponendo 20 posti in miniallogi con servizi comuni ed accompagnamento sociale per soggetti maschili che si trovano in difficoltà abitativa o compresi in progetti di reinserimento a seguito di misure detentive.
Non solo. «Interfacciandomi personalmente con realtà imprenditoriali del tessuto produttivo veneto e con le locali Camere di commercio, anche mediante il coinvolgimento della Fondazione Marcianum, stiamo promuovendo una rete di soggetti imprenditoriali disponibili ad attivare percorsi e opportunità che favoriscano il reinserimento lavorativo di donne e uomini che si trovano nel periodo terminale delle misure detentive», informa Moraglia. Iniziative, queste, che aggiungono altri capitoli ad una storia luminosa di impegni. "Casa San Giovanni XXIII" – nei pressi di piazzale Roma a Venezia, con il progetto "Dal carcere alla comunità" – è uno di questi segni tangibili per l'azione di educazione e reintegrazione sociale di coloro che sono sottoposti a misure detentive per favorire l'esecuzione penale esterna e la promozione umana e l'integrazione sociale di persone svantaggiate. Grazie alla convenzione sottoscritta nello scorso aprile tra il Patriarcato di Venezia – mediante la Caritas – e la società cooperativa sociale Nova, la Chiesa di Venezia ha già messo a disposizione 10 posti a favore di persone in esecuzione penale: accanto ai 5 posti già disponibili per donne, presto ne saranno disponibili altri 5 per uomini, così da coprire l'intero numero di posti assegnato al territorio veneziano. Ma l'impegno va oltre. In occasione della visita pastorale di Papa Francesco a Venezia, nella "Casa San Giuseppe" alle Muneghette (nella zona di Castello) sono stati predisposti 8 miniallogi – "Dimora Betlemme" – per persone in momentanea difficoltà abitativa; alcuni di questi sono destinati con un'attenzione prioritaria alle situazioni di maggiore fragilità che interessano la realtà femminile di reclusione e piccoli nuclei familiari con la presenza di minori. «Queste progettualità – conclude il Patriarca – vanno ad offrire prospettive di reinserimento e nuova dignità alle persone ospiti delle case di reclusione e alle rispettive famiglie che quotidianamente sono già accompagnate e assistite, anche al termine delle misure detentive, mediante le due cappellanie presenti nella struttura della Giudecca e in quella di Santa Maria Maggiore».

La visita del Papa, quest'anno, nel carcere della Giudecca, a Venezia/ *Vatican Media*

Subito 20 nuovi posti per uomini in difficoltà abitativa o compresi in attività di reintegrazione. Moraglia: così manteniamo viva la visita del Papa

Asti, operaio folgorato: morto dopo tre giorni di ricovero

È morto dopo tre giorni in ospedale ad Asti l'operaio di 32 anni vittima il 10 agosto scorso di un incidente sul lavoro. Nicholas Colombini, in forza alla Gigli e Pacifici, azienda di Terni impegnata in opere di manutenzione alla A2A di Quarto d'Asti, era rimasto folgorato mentre stava effettuando i lavori all'interno di un capannone. Nicholas Colombini lascia una moglie, Anna, e due figli, uno di pochi mesi e l'altro di tre anni.

In fuga da Monaco con il cadavere del padre in auto

Ha ucciso il genitore a Monaco di Baviera accoltellandolo davanti a dei testimoni, ne ha caricato il corpo nel bagagliaio della sua Skoda, ha viaggiato per 18 ore fino all'uscita di Pomigliano d'Arco (Napoli), quando l'automobile lo ha piantato in asso. A quel punto ha lasciato l'auto su un cavalcavia vicino al casello, ha proseguito a piedi e ha cercato di procurarsi un altro mezzo di trasporto entrando a caso nelle abitazioni in cerca di un mazzo di chiavi, finché è stato scoperto e bloccato dagli agenti della Polizia locale, chiamati dai residenti al terzo tentativo di effrazione. Polizia locale che ha scoperto che Tobias Amman, questo il nome del ricercato 31enne, era destinatario di un mandato di arresto europeo per omicidio emesso dalle autorità tedesche. Gli agenti della polizia Locale hanno rintracciato l'auto e hanno fatto la macabra scoperta nel bagagliaio.

LA CAMPAGNA DI CONTRASTO

Caporalato: mille controlli dell'Arma Oltre un'azienda su due è irregolare

Quasi mille aziende controllate, di cui oltre metà non in regola. È il risultato di una campagna di contrasto al caporalato dei carabinieri in tutta Italia.
958 le aziende controllate dal primo al 10 agosto, di cui 507 irregolari (52,92%). 4.960 le posizioni lavorative passate al setaccio. 1.268 quelle risultate irregolari (346 i lavoratori "in nero"). Tra i lavoratori controllati 2.314 sono extracomunitari, 213 erano impiegati in nero e 29 i minori, (nove i minori in nero). 145 i provvedimenti di sospensione dell'attività imprenditoriale (il 15,13% delle 958 aziende ispezionate), di cui 75 per lavoro nero, 41 per gravi violazioni in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro e, in 29 casi, per entrambe le ipotesi. 144 i provvedimenti di diffida e 848 le prescrizioni amministrative.
Per quanto concerne il contrasto alle condotte penalmente rilevanti, sono state deferite in stato di libertà all'Autorità Giudiziaria 486 persone, responsabili di violazioni del testo unico sull'immigrazione, della normativa in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro e di altre fattispecie penali. Di queste 486 persone, 19 sono state deferite in stato di libertà per il reato di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, ovvero il caporalato (art. 603 bis C.P.). Reati che sono stati commessi nelle province di: Torino, Brescia, Mantova, Verona, Piacenza, Ascoli Piceno, Perugia, Rieti, Roma, Teramo, Pescara, Caltanissetta, Siracusa e Nuoro.
In conseguenza di ciò sono 50 i lavoratori tolti dalla situazione di sfruttamento. Infine, sono state elevate sanzioni e ammende per poco meno 5 milioni di euro (4.900.000) e sono sequestrati tre furgoni usati per il trasporto di braccianti agricoli nei campi.
I risultati conseguiti spiega il comando dei carabinieri «sono il frutto di una sinergia operativa tra il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri ed il Comando Tutela del Lavoro, nonché di un'ottima collaborazione tra i reparti territoriali dell'Arma, a presidio del territorio, e i Nuclei Carabinieri Ispettorato del Lavoro (NIL)».
A Livorno invece i finanzieri hanno eseguito un sequestro di beni in seguito ad un'indagine per associazione a delinquere che ha evidenziato ancora una volta un sistema di sfruttamento della manodopera (oltreché una serie di reati finanziari, fiscali e tributari): 2.600 lavoratori non in regola di strutture alberghiere di tutta Italia impiegati da società riconducibili al sodalizio criminale. I finanzieri del Comando provinciale, con il coordinamento della procura, hanno dato esecuzione ad provvedimento (emesso dal Gip) che dispone l'applicazione della misura cautelare del sequestro preventivo di beni mobili e immobili, per 10 milioni di euro, nei confronti di un'associazione per delinquere operante nel settore turistico-alberghiero. È stato disposto così il sequestro, diretto e per equivalente delle disponibilità finanziarie degli indagati, delle società coinvolte e dei relativi beni mobili e immobili. I finanzieri hanno individuato un sodalizio criminale che, attraverso un meccanismo di «interposizione fittizia», ha fatto gravare su alcune società cartiere (dichiarate fallite) ingenti debiti verso l'erario per oneri sociali e altri tributi mai versati, a vantaggio delle società riconducibili ai responsabili oggetto della misura. L'indebito risparmio è stato quindi reinvestito nell'acquisto di altre attività economiche e immobili di pregio.

Simone Marcer

A Livorno, in un'inchiesta della Finanza, scoperti altri 2.600 lavoratori in nero nel settore alberghiero



Quasi mille aziende controllate dall'Arma in 10 giorni

VERONA

Pestaggi in questura, accusati in 18

Diciotto poliziotti rischiano di finire a processo al termine dell'inchiesta sulle presunte torture, lesioni e maltrattamenti nella questura di Verona nei confronti di indagati affidati in loro custodia (perlopiù tossicodipendenti o stranieri senza fissa dimora). La procura di Verona ha notificato infatti l'atto di conclusione indagini. Nel giugno 2023 erano stati arrestati cinque poliziotti reputati il gruppo responsabile dei pestaggi, al quale si sono aggiunti altri indagati accusati di aver «chiuso gli occhi». Botte e umiliazioni, oltre all'uso non giustificato della forza, comportamenti degradanti: questo il quadro dell'inchiesta condotta dalla stessa polizia. Tra le altre accuse contestate a vario titolo ci sono anche: falso in atto pubblico e abuso del ruolo. Il reato più grave, la tortura, è stato contestato a Filippo Failla Rifici, Roberto Da Rold, e a un terzo agente non più in servizio. Per molti di loro era stata chiesta la sospensione dal servizio, misura in parte accolta, per alcuni annullata o ridotta dal tribunale del Riesame. Altri due indagati, Loris Colpini e Alessandro Migliore, sono sotto processo con giudizio immediato davanti ad un altro collegio. I sostituti procuratori Carlo Boranga e Chiara Bisso hanno escluso dall'elenco Federico Tomaselli, la cui posizione, come quella di un altro agente, è mutata e preluderebbe all'archiviazione. Alla fine sono rimasti i 18 per i quali la Procura si appresta a chiedere il rinvio a giudizio.
L'indagine, come aveva sottolineato all'epoca il procuratore della Procura scaligera Raffaele Tito, era stata condotta da ufficiali e agenti di polizia giudiziaria della stessa Polizia di Stato, «a riprova - aveva aggiunto - di un'incondizionata e perdurante fiducia nella Questura di Verona».

Chiuse le indagini sui fatti del 2023, la Procura si appresta a chiedere il rinvio a giudizio per altrettanti agenti

FOGGIA, INDAGINI SULLA TRAGEDIA

A 13 anni muore in motorino

Proseguono le indagini dei carabinieri sull'incidente in cui martedì sera ha perso la vita il 13enne Emanuel che, dopo aver perso il controllo del suo motorino, è finito contro un'auto morendo sul colpo a San Nicandro Garganico, nel Foggiano. Il ragazzino - per cause da accertare - si è scontrato con un'Alfa Romeo Mito. Il conducente dell'auto, che si è fermato e ha chiamato i soccorritori, è rimasto illeso. I militari stanno verificando come mai il 13enne utilizzasse un mezzo che si può guidare da 14 anni compiuti, con la patente. Appassionato di calcio, Emanuel, a settembre, avrebbe iniziato le scuole superiori. «Una tragedia immane - ha commentato il sindaco, Matteo Vocale, il quale ha annunciato che il giorno dei funerali sarà lutto cittadino -. Perdere la vita a 13 anni è qualcosa di inconcepibile». Tanti i messaggi di cordoglio da parte della comunità di San Nicandro Garganico. Molti giovani si sono uniti al dolore del papà, imprenditore nel settore delle comunicazioni e guida insieme ad altri educatori di una squadra di calcio in cui si allenava anche Emanuel. Il 13enne aveva due fratelli più grandi, frequentava la parrocchia santa Maria del borgo. «L'anima di tutti noi è ancora una volta turbata. E al signore che pur ci ha detto di voler venire talvolta in modo repentino e improvviso come un ladro ci viene spontaneo gridare perché?». È un passaggio del post pubblicato sul profilo Facebook della parrocchia Santa Maria del borgo, chiesa madre di San Nicandro Garganico, frequentata dal 13enne. Il post è corredato dalla foto del ragazzino che indossa l'abito da chierichetto. «Ancora una volta - prosegue il post - siamo chiamati a guardare con gli occhi pieni di lacrime alla sua croce. Emanuel è lì ora, nel tuo abbraccio paterno, dove rifiorirà per sempre la sua giovinezza».

Dall'Italia

VERONA

Rivuole figlio, acido sull'ex

Minacce e aggressioni, fino ad un agguato con l'acido, che solo per pura fortuna non ha sfregiato permanentemente la vittima. Un incubo di violenze quello in cui era entrato nelle ultime settimane un 48enne a Verona, in guerra con la ex compagna per l'accudimento del loro figlio di 4 anni. Un bambino che il tribunale aveva affidato al papà, escludendo la madre. Ora la donna, 46 anni, ed il suo nuovo compagno, 55 anni, entrambi italiani, sono finiti in carcere, arrestati dai carabinieri, con l'accusa di atti persecutori e lesioni personali aggravate.

BOLOGNA

Sos giocattoli in ospedale

Nel reparto di Oncologia pediatrica del Policlinico Sant'Orsola di Bologna mancano i giocattoli, per far sì che i piccoli ricoverati possano distrarsi e vivere momenti di leggerezza. Per questo l'associazione Ageop, sul suo profilo Facebook, chiede di donare i giochi più richiesti dai bimbi.

L'INTERVISTA

Novella Calligaris, tre medaglie alle Olimpiadi di Monaco 1972: «Le mie avversarie della Ddr? Le facevano mettere incinte e poi abortire per potenziare il corpo al secondo mese. Erano vittime innocenti di un sistema terribile»


Novella Calligaris, 69 anni

L'azzurra Benedetta Pilato, 19 anni, quarta nei 100 rana alle Olimpiadi di Parigi a un solo centesimo dalla medaglia di bronzo / *Ansa*

«Io non nuotavo mai alla pari Tedesche dell'Est da film horror»

ALBERTO **CAPROTTI**
Inviato a Parigi

Novella Calligaris, 69 anni, tre medaglie alle Olimpiadi nel 1972, prima atleta italiana a salire sul podio ai Giochi, oltre che a stabilire un primato mondiale nel nuoto. L'Italia che è tornata da Parigi con tanti successi al femminile, 52 anni fa scoprì improvvisamente che anche le donne sapevano imporsi nello sport...

È vero. E ne fui molto orgogliosa. Ma l'ho capito molto più tardi, perché non ho mai nuotato per gli altri. Né per il pubblico, o per diventare famosa. Lo facevo per me, per il mio allenatore Bubi Dennerlein che era una grande persona e oggi purtroppo non c'è più. Le mie medaglie furono una sorpresa per tutti, ma hanno aperto un'epoca e questo mi rende felice. Con i miei 167 centimetri e i miei 48 kg ero la ragazza della porta accanto in cui ci si poteva immedesimare. Probabilmente avevo rotto un tabù».

Mark Spitz, forse il più grande nuotatore di tutti i tempi, disse che la vera rivelazione dei Giochi di Monaco era quell'italiana piccolina. Cosa ricorda?

Lui era un gigante, in tutti i sensi: 7 ori e 7 record del mondo. Si immagini come ci restai quando disse quelle cose. Ma vedermi così normale nel fisico aveva impressionato lui e i tecnici. Anche gli australiani vennero a studiarmi: il loro capo allenatore mi regalò un koala imbalsamato.

Lei nuotava e spesso batteva le "valchirie" della Germania dell'Est che poi si scoprirono dopate, e non solo. Aveva la sensazione di non combattere alla pari?

Assolutamente sì, e il doping era il problema minore. Alcune si facevano la barba prima di scendere in acqua. Lo choc era enorme. Ma voglio sottolineare una cosa: loro sono state vittime di un sistema, non carnefici. I loro corpi erano violentati e sfruttati dallo stato perché diventassero vincenti. Hanno passato cose indicibili...

Possiamo raccontarle?

Per passare i test del testosterone e del bilanciamento progesterone-testosterone, le facevano mettere incinte e poi le facevano abortire. Nel secondo mese di gravidanza il corpo femminile è molto forte, il momento migliore per le prestazioni sportive. E questa era la loro condanna.

> «Penso ancora ai complimenti di Mark Spitz. Con i miei 167 centimetri e 48 chili, per tutti ero la ragazza della porta accanto»

Di queste pratiche lei ha una certezza o solo un sospetto?

Una certezza assoluta, perché me lo hanno raccontato loro, anche se la Stasi impediva di avvicinare le altre atlete. Avendo frequentato una scuola tedesca, parlavo la loro lingua. Erano state strappate alle famiglie e non potevano rifiutarsi. Tra le mie rivali di allora, qualcuna è morta, c'è chi ha avuto figli deformi, chi ha cambiato sesso. C'è un documentario della tv tedesca che ha fatto luce su queste vicende. Una testimonianza terribile di quello che accadde: sembra un film dell'orrore.

Quale è la sua opinione sul caso della pugile algerina Imane Khelif che ha tenuto banco durante questi Giochi?

La mia opinione è che bisognerebbe guardare indietro. Quando facevo sport io, ci facevano l'esame del sesso, il confronto tra testosterone e progesterone. Non sono medico, e parlo solo per provocazione, ma se questa ragazza ha una produzione anomala di testosterone dovrebbe essere sottoposta a una cura di progesterone prima di combattere. La sua avversaria invece non la capisco: conosco bene Angela Carini, è una bella persona. Ma o ti rifiuti di salire sul ring, oppure vai fino in fondo. Credo che sia stata coinvolta in una vicenda più grande di lei. Che è finita in sceneggiata.

Le sue medaglie più importanti coincidono con la strage ai Giochi 1972, l'attentato terroristico ai danni degli atleti israeliani a Monaco. Cosa ricorda?

Quella notte sentii solo un botto. Invece la mattina dopo ci rendemmo conto e ci informarono che c'era stato un assalto da parte dei palestinesi. Con tanti morti. Avevamo avuto il permesso di rimanere al Villaggio per andare a seguire l'atletica, ma ci dissero di rientrare subito in Italia. Ho un ricordo simile a un film-incubo: pensi che hai solo sognato, invece purtroppo non è così.

Perché si è ritirata giovanissima, a soli 19 anni?

Perché non mi divertivo più, mi ero stufata. E perché avevo raggiunto gli obiettivi che mi ero posta. Sono sempre stata curiosa: volevo fare altro, e ci sono riuscita. La famiglia premeva poi affinché "rientrassi" nella vita normale: e anch'io volevo nuove sfide.

Non ha mai avuto rimpianti guardando alle atlete di oggi, la loro popolarità e i loro guadagni?

Sono cambiati poi i tempi: il mio sport era dilettantistico, oggi denaro e sponsor hanno creato il professionismo. Le due carriere sono troppo diverse e io non sarei capace di sostenere le pressioni degli sponsor: ho vissuto un'epoca giusta per il mio carattere.

Oggi lavora come giornalista alla Rai sugli eventi sportivi, è presidente degli atleti olimpici azzurri. E si è concessa di attraversare lo Stretto di Messina a nuoto a 68 anni...

L'ho fatto un anno fa per festeggiare il 50° anniversario del mio record del mondo sugli 800 stile libero. Ma il significato era preciso, c'era una manifestazione solidale da onorare e da pubblicizzare per i valori della maglia azzurra in nome dello slogan "annulliamo le distanze", geografiche, sociali, economiche e religiose

Lei è molto impegnata anche nell'aiuto alla ricerca sul cancro...

Ho passato una brutta vicenda: mi era stato diagnosticato un tumore, ma per fortuna non era così. Ho subito due interventi: uno in Austria e uno riparatore negli Stati Uniti. Quando posso, do una mano a chi combatte questa terribile malattia.


Novella Calligaris ai Giochi di Monaco 1972: vinse tre medaglie, prima italiana a farlo nella storia del nuoto

Il nuoto italiano ha vinto 6 medaglie in tutto in questi Giochi, ma una sola al femminile. Significa che dopo la Pellegrini non c'è ancora una vera fuoriclasse?

Ricordiamoci di Benedetta Pilato e di Simona Quadarella: come è stato ampiamente detto, arrivare quarti non è mai una sconfitta. Lo sport va a cicli: ora è il turno dei maschi per l'Italia, ma il movimento femminile in piscina è molto ricco. E lo dimostrerà presto.

Come vede in generale le donne italiane? Lei una volta ha detto di non essere mai stata femminista...

Il femminismo per le donne è stata una grande fregatura. Abbiamo fatto tanti progressi, abbiamo numerose eccellenze e abbiamo sfatato tanti luoghi comuni: oggi la donna italiana dimostra di saper organizzare la famiglia e il suo lavoro. Vince ovunque, occupa posti di responsabilità più e meglio degli uomini. Ha duttilità e non perde la sua femminilità.

Chi è stata secondo lei la donna italiana di queste Olimpiadi?

Direi Caterina Banti, la velista che ha vinto la medaglia d'oro in coppia con Ruggero Tita. È una donna che ha una eccezionale serenità interiore, tanta grinta e una splendida umanità. Non è facile andare d'accordo con un'altra persona in competizione, figuriamoci su una barca. Ma lei ha vinto ancora, insieme al suo compagno sia chiaro: non voglio sminuirne i meriti. Due ori olimpici consecutivi tra Tokyo e Parigi. Solo i grandissimi ci sono riusciti.

> «La donna italiana di Parigi '24 è Caterina Banti. Darei un oro a papa Francesco: trasmette umanità e capisce gli altri»

Diamo una medaglia d'oro a un personaggio fuori dallo sport: chi sceglie?

Papa Francesco: ha riportato nella Chiesa tanti che la stavano lasciando. Lo adoro. Poche settimane dopo la sua elezione, ero a Buenos Aires per un'assemblea del Comitato Olimpico e ho voluto fare il giro dei luoghi della sua infanzia. È una persona che trasmette umanità, che capisce gli altri, che accoglie. Quello che lo sport fa spesso, ma ancora non sempre.

Valanga di odio social contro la pugile Khelif Aperta indagine

Ai Giochi olimpici di Parigi appena chiusi, ha vinto una delle 2 medaglie d'oro andate all'Algeria, ribadendo di volersi battere ancora nel proprio Paese per la promozione delle donne. Ma nonostante il successo sportivo, non vive giorni sereni la pugile Imane Khelif, già al centro di accese polemiche a cavallo fra gli aspetti regolamentari e la politica, in quanto esclusa in passato dalle competizioni femminili dall'Iba, controversa federazione pugilistica non più riconosciuta dal Comitato olimpico internazionale (Cio). Sul fronte regolamentare e in particolare sulla questione del tasso di testosterone ammissibile per competere fra le donne, Khelif, alla luce del suo percorso personale di atleta e di donna, ha ricevuto il sostegno del Cio e di tanti dirigenti sportivi internazionali, compreso il presidente del Coni Giovanni Malagò. Permangono intanto i sospetti sul 'retrobottega' dell'Iba, finanziata da fondi russi considerati tutt'altro che trasparenti.
Ieri, si è appreso soprattutto dell'apertura di un'indagine da parte della Procura di Parigi, dopo una denuncia presentata dalla stessa Khelif, che si dice vittima di una valanga di messaggi d'odio, giunti soprattutto tramite i social e in generale i canali online. Il Centro nazionale per la lotta contro l'odio online sta indagando partendo dall'ipotesi di reato di «molestie informatiche a causa del genere, insulto pubblico a causa del genere, provocazione pubblica alla discriminazione e insulto pubblico a causa dell'origine». Negli ultimi anni, in proposito, la Francia si è dotata di una legislazione ad hoc e di nuclei investigativi specializzati per combattere contro questo nuovo tipo di reati.
Daniele Zappalà



L'azione di sensibilizzazione sui social

LA CAMPAGNA DEGLI ATLETI

«Noi non partecipiamo alle Paralimpiadi. Gareggiamo»

> L'iniziativa è stata ideata dal Comitato paralimpico internazionale in vista dei Giochi che si svolgeranno a Parigi dal 28 agosto all'8 settembre

«Io non parteciperò alle Paralimpiadi di Parigi 2024. Gareggerò». Lo slogan – in lingua inglese – ha fatto capolino ieri nelle bacheche social di numerosi atleti provenienti da tutto il mondo che hanno condiviso e fatto propria una campagna digitale ideata e lanciata dal Comitato paralimpico internazionale (Ipc). L'obiettivo? Combattere espressioni linguistiche che danno adito a pregiudizi e fare in modo che, per una volta, gli atleti paralimpici non siano elogiati semplicemente per aver preso parte alle competizioni sportive ma per le loro abilità atletiche e le loro vittorie. In vista dei Giochi, che si terranno a Parigi dal 28 agosto all'8 settembre, il Comitato ha pensato di stimolare una discussione sulle parole spesso utilizzate dai media (ma anche nelle conversazioni comuni) per descrivere la delegazione paralimpica rispetto a quella senza disabilità. «Gli atleti paralimpici – spiega l'Ipc – sono stati spesso descritti dai media come "partecipanti" e non "concorrenti". Ma a Parigi andranno a competere ai massimi livelli 4.400 tra i migliori atleti mondiali, dopo anni di allenamento e dedizione. Il linguaggio però gioca un ruolo determinante nel modo in cui le persone vengono percepite, soprattutto quando si tratta di persone con disabilità. Perciò è importante usare quello giusto, motivo per cui abbiamo lanciato questa campagna».

Così le immagini – una scritta bianca su sfondo rosso – hanno iniziato a circolare online. La prima grafica recita: «Non parteciperò ai Giochi di Parigi 2024» che, vista sulla bacheca dell'account di un'atleta, attira quantomeno l'attenzione. Scorrendo verso sinistra sulla serie di immagini, però, i follower dei campioni scoprono la seconda parte, ovvero il testo: «Gareggerò» che fa tirare un sospiro di sollievo ma anche riflettere.

Alla campagna hanno aderito il campione australiano di paracanoa Curtis McGrath e l'argentino specializzato in tennis in carrozzina Gustavo Fernandez, ma anche tanti italiani: dalla schermitrice Bebe Vio alla sprinter azzurra Ambra Sabatini fino al pesista Donato Telesca. Con l'occasione il Comitato ha lasciato anche qualche altro promemoria utile prima dei Giochi. Basta, per esempio, parlare della disabilità come qualcosa da "superare" per raggiungere il successo. Questa narrazione – spiegano gli esperti – «rafforza gli stereotipi negativi della disabilità come problema che deve essere risolto e sottolinea sentimenti di pietà verso gli atleti paralimpici invece che di ammirazione». Meglio anche evitare di concentrarsi solo sulla storia personale degli atleti e dare risalto invece alle medaglie e ai record, esattamente come si è fatto per le Olimpiadi appena trascorse.

Ilaria Beretta

LA TRAGEDIA

In Sudan l'inferno di donne e bambini «La situazione è oltre ogni catastrofe»

Da sedici mesi il conflitto, nascosto ai riflettori mediatici, miete vittime come la carestia che decima la popolazione
Si stima che i morti potrebbero essere decine di migliaia tra i civili. Dieci milioni invece i profughi e gli sfollati interni

PAOLO **LAMBRUSCHI**

Sedici mesi di guerra dimenticata nel Sudan e una catastrofe umanitaria che colpisce soprattutto donne e bambini facendo presagire decine di migliaia di morti e milioni di altri profughi all'orizzonte in quello che è diventato il nuovo inferno dell'Africa. E la carestia che già uccide nei campi profughi secondo gli esperti potrebbe diventare la peggiore mai vista a livello globale da decenni mentre già oggi si stimano decine di migliaia di morti tra i civili e 10 milioni tra profughi e sfollati interni.
L'allarme è stato lanciato da diverse organizzazioni internazionali per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla guerra civile iniziata il 15 aprile 2023 tra due signori della guerra, il capo dell'esercito governativo generale al-Burhan e il capo dei paramilitari delle forze di supporto rapido (Rsf) i famigerati Janjaweed colpevoli del genocidio in Darfur a inizio secolo. Si contendono il potere con combattimenti violenti che, in spregio a ogni regola, hanno ridotto in macerie il paese. Un conflitto diventato totale e alimentato dalle potenze globali e regionali che si contendono le risorse naturali sudanesi, dal petrolio destinato ai cinesi, all'oro del Darfur estratto dai mercenari dell'Africa Corps, ex Wagner, per finanziare la guerra di Putin in Ucraina, alle fertili pianure che fanno gola a Emirati Arabi e sauditi. Secondo l'Oim, l'agenzia Onu per le migrazioni, si è arrivati «a un punto di rottura catastrofico». Nel Darfur è in atto ormai da mesi un genocidio contro la popolazione non araba da parte delle milizie di Rsf arabofone, la carestia alimentata dal conflitto è incancrenita dalle alluvioni che stanno causando decine di vittime e dalla distruzione degli ospedali.
Come denuncia Medici senza frontiere, domenica scorsa è stato danneggiato pesantemente in un ennesimo attacco l'ospedale saudita di El Fasher in Darfur, supportato dall'organizzazione premio Nobel per la pace.
Si tratta dell'ultimo ospedale in città in grado di curare i feriti e di eseguire interventi chirurgici. Nel vicino campo profughi di Zam Zam è stato inoltre dichiarato lo stato di carestia, perché non è possibile portare aiuti ai profughi. Situazione diffusa in altrio siti umanitari. L'Unicef ha fatto sapere che la «crisi umanitaria sudanese per i bambini è, per numeri, la più grande al mondo». Infatti ben cinque milioni di minori sono stati costretti a fuggire dalle loro case – in media la cifra impressionante di 10mila al giorno – determinando la peggiore crisi di sfollati minori al mondo. Altre migliaia invece sono morti o sono rimasti feriti nei combattimenti. L'Unicef infine avverte che violenze sessuali e reclutamento di minori sono in aumento, mentre 14 aree del Paese sono sull'orlo della carestia. Tra queste vivono 143mila bambini colpiti da malnutrizione acuta.
Il portavoce Unicef James Elder ha chiesto un accesso immediato e sicuro degli aiuti umanitari attraverso tutte le vie e le linee di conflitto (in particolare Darfur, Khartum e Kordofan) e il rispetto del diritto umanitario.
«Senza un'azione – ha affermato Elder –, decine di migliaia di bambini sudanesi potrebbero morire nei prossimi mesi. E questo non è lo scenario peggiore. Qualsiasi epidemia farà infatti salire la mortalità alle stelle. Se si verifica un'epidemia di morbillo, di diarrea o di infezioni respiratorie – che nelle attuali condizioni di vita, e con le forti piogge e le inondazioni, si diffondono a macchia d'olio – le terrificanti prospettive per i bambini sudanesi peggiorano drammaticamente». Centinaia di donne e bambine, alcune anche di 8 anni, sono state inoltre violentate. Molte sono state tenute prigioniere per settimane e settimane. «Angosciante» per l'Unicef il numero di bambini nati dopo uno stupro e abbandonati. Un rapporto di pochi giorni fa dell'organizzazione per i diritti civili Human Rights watch conferma la diffusione dello stupro in Sudan come arma di guerra anche nelle zone residenziali della capitale Khartum e nelle città gemelle di Omdurman e Bahri.
Sul banco degli imputati ancora una volta le Rsf, accusate di aver violentato, preso come schiave sessuali e costretto a matrimoni forzati bambine, giovanissime, madri fino a 60 anni. Stupri che non hanno risparmiato bambini maschi e uomini adulti. La mancanza di centri per curare l'emergenza post violenza ha aggravato la situazione. Nella notte tra il 28 e il 29 luglio, ha precisato "Africa Express", sono stati tratti in salvo da Khartum cinque suore cattoliche (quattro indiane e una polacca) delle Figlie di Maria ausiliatrice e un padre salesiano indiano, arrivati sani e salvi a Port Sudan.
Ieri sono intanto iniziati a Gedda, sulla sponda araba del Mar Rosso, i colloqui di pace voluti da Usa e Arabia saudita. Colloqui cui prenderanno parte funzionari di Onu, Unione Africana, Egitto ed Emirati Arabi, ma inficiati dall'assenza dell'esercito che pone un macigno sulla via di una tregua.


Sfollati sudanesi dagli Stati di Gezira e Sennar ospitati in un campo nella zona di Kassala /Reuters

L'Unicef: il conflitto colpisce cinque milioni di piccoli, costretti a lasciare le loro case
È la «crisi umanitaria più grande al mondo»

La fame è senza tregua: non resta che fuggire

25 milioni
di persone stanno affrontando livelli di fame acuta: l'allarme carestia in Sudan è della Fao

96mila
gli sfollati sudanesi che si sono rifugiati nella vicina Libia dall'inizio del conflitto il 15 aprile 2023

Il vaiolo delle scimmie dichiarato di nuovo emergenza globale

È un'emergenza sanitaria globale. Per il secondo anno consecutivo, l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ha deciso di portare l'allerta al massimo grado sul virus Mpox (già vaiolo delle scimmie) che ha registrato oltre 17mila casi e 517 decessi nella Repubblica democratica e si è diffuso anche in tredici Paesi della fascia orientale, tra cui Burundi, Centrafrica, Kenya, Uganda e Ruanda. Per farvi fronte, l'Oms ha rinnovato il piano straordinario di un anno per supportare le attività di prevenzione, monitoraggio e risposta. «É necessario agire insieme per fermare il virus», ha affermato il direttore, Tedros Adhanom Ghebreyesus. La scorsa settimana, inoltre, è stato attivato il processo per accelerare l'accesso per i Paesi a basso reddito. Due giorni fa, l'Africa Centres for Disease Control and Prevention aveva dichiarato l'emergenza per il Continente.

GIAPPONE

Kishida si arrende: non sarà più premier «Manca la fiducia dei cittadini»

STEFANO **VECCHIA**

In vista delle elezioni a settembre delle massime cariche del Partito Liberal-democratico, ieri il primo ministro giapponese Fumio Kishida si è dimesso dalla carica di presidente che, nel sistema giapponese, dà automaticamente accesso al ruolo di premier. Kishida ha già annunciato che non concorrerà nuovamente alla guida della formazione. «La politica non può funzionare senza la fiducia dei cittadini. Ho preso questa pesante decisione pensando a loro, con la forte volontà di continuare a promuovere le riforme politiche», ha detto in una conferenza stampa. Fautore convinto delle politiche di riforma del predecessore Shinzo Abe (la cosiddetta Abenomics), al 67enne Kishida è toccato guidare il Paese fuori dalle secche della pandemia e gestire questioni che ne hanno presto intaccato la popolarità a partire dai rapporti tra il suo partito e la Chiesa dell'Unificazione, setta di origine coreana fondata dal "reverendo" Moon che sono stati indirettamente alla base dell'omicidio di Abe l'8 luglio 2022. Più recentemente è emersa la polemica per donazioni non registrate in occasione di eventi di raccolta fondi dei liberal-democratici. Il già basso livello di consenso nei suoi confronti è stato intaccato ulteriormente negli ultimi giorni da un incremento del salario minimo considerato insufficiente a compensare l'aumento del costo della vita.
Al Paese occorre una guida certa e di ampio sostegno per affrontare le crisi internazionali in corso – con le pressioni più dirette di Cina e Corea del Nord –, oltre che alla necessità di confrontarsi con stagnazione, aumenti di beni e servizi, invecchiamento della popolazione e crescente disaffezione dei giovani verso la politica e in generale verso l'impegno sociale.

L'ANNIVERSARIO

Tre anni dopo i taleban sfilano a Bagram La priorità rimane «applicare la sharia»

LUCIA **CAPUZZI**

La scelta è simbolica. Per celebrare il "Giorno della vittoria" – il terzo nella storia del "nuovo" Emirato islamico d'Afghanistan –, i vertici taleban hanno sfilato nella base di Bagram, a nord di Kabul, per vent'anni emblema delle forze armate statunitensi. «L'invasore» hanno ribadito «che abbiamo sconfitto». Ma – ha aggiunto il premier Mohammad Hassan Akhund – «i nostri compiti non sono finiti con il jihad: ora abbiamo la responsabilità di mantenere il corso della legge islamica». Nei tre anni dal ritorno al potere, il 15 agosto 2021, il regime taleban non ne ha abrogato la Costituzione. Di fatto, però, questa è stata sostituita dalla loro interpretazione della sharia, contestata dalla principale autorità sunnita, al-Azar.
In base a questa, l'Emirato ha sancito la scomparsa delle donne dalla vita pubblica e civile. Escluse dalla politica, dall'amministrazione, dalla maggior parte degli impieghi e, soprattutto, dall'istruzione, le afghane cercano ostinatamente di sopravvivere. Lo studio online o in scuole clandestine, i raduni virtuali, il veli colorati al posto del burqa sono atti quotidiani di resistenza. Il regime risponde in modo ambivalente. In vista dell'anniversario, le misure di sicurezza si sono fatte ossessive. Di norma, però, il regime lascia alcune "zone grigie" consapevole che il Paese è molto cambiato dagli anni Novanta e troppa pressione sarebbe controproducente. Retorica a parte, l'Emirato, con le casse vuote, è fragile. La comunità internazionale ha congelato i sette miliardi di fondi della Repubblica all'estero. Oltre 23 milioni di persone – sul totale di 40 – soffre la fame. «La gente non può pagarsi il cibo, spesso il loro unico pasto è in ospedale», ha detto Karen Picucci di Emergency. L'idea di utilizzare la leva economica per ottenere un allentamento della repressione è emersa a più riprese. Con il mondo distratto da altre emergenze, per, il dossier afghano è scivolato nel cono d'ombra.


La sfilata dei taleban nella base aerea di Bagram costruita dagli americani: la parata ha celebrato i tre anni dal ritorno al potere in Afghanistan /(Ansa

L'ORRORE IN IRAN

Viola la legge sul velo, la polizia spara e la paralizza

ANGELA **NAPOLETANO**
Londra

L'iraniana Arezoo Badri, 31 anni, madre di due bambini, è viva ma rischia di rimanere paralizzata per sempre. «Un proiettile – raccontano fonti dei gruppi per i diritti umani iraniani riferite dal *Guardian*– l'ha raggiunta mentre, in auto, assieme alla sorella, cercava di scappare alla polizia di Nur, a nord di Teheran, che voleva fermarla per presunta violazione delle norme sull'hijab».
È da tempo che le autorità locali in Iran utilizzano telecamere di sorveglianza per individuare, identificare e fermare le donne che si mettono al volante senza coprire i capelli «come dovrebbero». Arezoo potrebbe essere una di quelle.
La dinamica della sparatoria avvenuta il 22 luglio è incerta ma stando ad alcune ricostruzioni è presumibile che la polizia, in possesso di una lista di auto da sequestrare, abbia intimato la giovane madre a fermarsi e che questa, presa dalla paura, abbia invece tentato la fuga. Di certo c'è che un proiettile l'ha raggiunta e colpita. Non ci sono aggiornamenti ufficiali sulle sue condizioni perché la famiglia avrebbe ricevuto pressioni per non discutere pubblicamente dell'accaduto. Secondo fonti della Bbc la donna sarebbe ricoverata all'ospedale militare Vali-e-Asr Hospital di Teheran sotto stretta sorveglianza.
L'intervento a cui è stata sottoposta per la rimozione del proiettile sarebbe avvenuto a dieci giorni dal ferimento che le ha provocato gravi danni alla colonna vertebrale. Difficile dire se, quando e in quali condizioni si risveglierà dal coma. La sedicenne Armita Geravand e, ancora prima, la diciassettenne Mahsa Amini, solo per citare alcune delle donne perseguitate dal regime degli ayatollah per non aver indossato correttamente il velo, non ce l'hanno fatta.


Arezoo Badri, 31 anni

La denuncia dei gruppi per i diritti umani: la mamma 31enne è grave in ospedale

Continenti

THAILANDIA

La Corte costituzionale ha rimosso il primo ministro

La Corte costituzionale della Thailandia ha rimosso il primo ministro Srettha Thavisin dal suo incarico, pronunciandosi contro di lui in un caso di etica che getta il regno in una nuova turbolenza politica. I giudici hanno stabilito per 5-4 che Srettha ha violato i regolamenti nominando un avvocato con una condanna penale nel suo gabinetto, in una causa intentata da un gruppo di ex senatori nominati dall'ex giunta al potere in Thailandia. La sentenza arriva una settimana dopo che lo stesso tribunale ha sciolto il principale partito di opposizione Move Forward Party (Mfp) e ha bandito il suo ex leader dalla politica per 10 anni. La decisione dei giudici viene letta come una manovra comunque avallata dai vertici militari che ancora "contano".

COREA DEL NORD

Kim dopo 4 anni di isolamento riapre le frontiere ai turisti

La Corea del Nord riprenderà il turismo internazionale nella città nord-orientale di Samjiyon a dicembre, e probabilmente nel resto del Paese: lo confermano alcune compagnie turistiche asiatiche. La mossa è un segnale che il "regno eremita" di Kin Jong-un si sta preparando a riaprire in grande stile le frontiere a gruppi più numerosi di turisti stranieri dopo anni di severi controlli alle frontiere a causa del Covid. I voli internazionali da e verso la Coprea del Nord sono ripresi lo scorso anno dopo lo stop del 2020 e un piccolo gruppo di turisti russi è volato in Corea del Nord a febbraio.

GERMANIA

Allarme per sospetti sabotaggi in due basi militari

Una base aerea Nato in Germania e un'altra base tedesca, importante hub per il sostegno militare all'Ucraina, sono state "isolate" dopo due distinti casi di «sospetto sabotaggio». Un portavoce del Comando territoriale dell'esercito tedesco a Berlino ha riferito che la base aerea Nato di Geilenkirchen «è stata isolata a causa di un sospetto sabotaggio». Poco prima, il portavoce del ministero della Difesa, Arne Collatz, aveva riferito che anche nella base di Colonia-Wahn si sospetta «un tentativo di intrusione (con un buco in una rete) e un atto di sabotaggio». I media locali hanno riferito che la fornitura idrica potrebbe essere stata manomessa.

LA STAGIONE

Gli stranieri spingono il turismo La spesa estiva vale 62 miliardi

Le prime stime indicano un aumento di visitatori dall'estero e una contrazione di quelli interni Per Ferragosto previste quasi 15 milioni di presenze nelle strutture turistiche (e 5 milioni al ristorante)

PAOLO **PITTALUGA**
Milano

L'atteso ferragosto è arrivato. Caldissimo e assolato (anche se qualche temporale violento è arrivato ieri pomeriggio) ma ambito pure da coloro che non sono in ferie. Non a caso secondo Coldiretti-Icé 1 italiano su 2 lo trascorrerà fuori casa. La giornata odierna si inserisce nel contesto di una settimana che secondo Fiavet, l'associazione che raggruppa le agenzie di viaggio e delle imprese del turismo di Confcommercio, vede molti italiani privilegiare il Belpaese con le località del Sud a primeggiare. Da oggi al 18 agosto sono attese 14,8 milioni di presenze nelle strutture ricettive, di cui il 56% di turisti italiani. Poche le camere ancora disponibili, soprattutto nelle mete tradizionali delle vacanze estive: risulta infatti già prenotato il 91% dell'offerta disponibile, circa un punto in più rispetto al 2023, anche se, per la coincidenza del calendario, il ponte dello scorso anno è stato un giorno più lungo rileva il Centro studi turistici di Firenze per Assoturismo Confesercenti Insomma è atteso il solito "pienone" con la caccia alla spiaggia, al prato e l'alpeggio. Ma anche al ristorante: al riguardo sono oltre 91mila i ristoranti aperti oggi, quasi il 70% di quelli del territorio nazionale. E sono pronti a "sfamare" circa 5 milioni di clienti in base a quanto tratteggia una ricerca di Fipe-Confcommercio. Residenti e turisti italiani rappresentano la maggior parte della clientela che passerà il ferragosto in un ristorante, ma sono tanti anche gli stranieri. E se la tendenza generale dice che quasi il 50% dei ristoranti hanno prenotazioni sia per il pranzo sia per la cena odierna, non è sorprendente scoprire che nelle località balneari, soprattutto del centro-nord, la Festa dell'Assunzione viene festeggiata in particolare a cena. Il menu "à la carte" è preferito dal 79% dei ristoratori, a fronte di un 21% che sceglie quello degustazione, con un prezzo medio di 59 euro, bevande incluse. E andranno benone anche gli agriturismo: secondo le stime di Terranostra Campagna Amica, l'associazione agrituristica della Coldiretti, sono oltre mezzo milione gli italiani e gli stranieri che trascorreranno la giornata odierna in uno dei quasi 26mila agriturismi nazionali, tra pranzi, cene e pernottamenti. Qui, viene fatto notare, la motivazione principale che spinge la vacanza in campagna è sicuramente quella della tavola. Importante, sottolinea Coldiretti, è anche la flessibilità nei confronti del crescente turismo itinerante dei camperisti con le strutture che in molti casi si sono attrezzate con l'offerta di alloggio e di pasti completi, ma anche di colazioni al sacco o con la semplice messa a disposizione spazi per picnic e camper per rispettare le esigenze di indipendenza di chi ama prepararsi da mangiare in piena autonomia ricorrendo eventualmente solo all'acquisto dei prodotti aziendali.
Fra tanti che lasciano la casa c'è però un bel numero di connazionali che rimane a casa. Secondo le stime infatti ci sono 3,7 milioni che non hanno fatto vacanza per problemi economici e 865mila persone che non si muovono per accudire un familiare o un animale. E ciò accade anche nella giornata odierna. D'altra parte il costo di una settimana al mare quest'anno è salito del 10% sul 2023 e del 4% è stato l'incremento di quella in montagna. Italia che piace sempre, e sempre più, agli stranieri: lo certifica Bankitalia che segnala come a maggio il saldo della bilancia dei pagamenti turistica del nostro Paese ha registrato un avanzo di 2,8 miliardi di euro, in aumento rispetto a quello dello stesso mese del 2023 (2,2 miliardi). La spesa dei viaggiatori stranieri in Italia (5,2 miliardi) è cresciuta del 17%, a fronte di un incremento del 9% di quella dei viaggiatori italiani all'estero (2,4 miliardi). Complessivamente dei tre mesi terminanti a maggio, prosegue Bankitalia, le entrate turistiche sono aumentate del 12% rispetto allo stesso periodo del 2023, per effetto anche della crescita della spesa pro-capite. L'incremento delle uscite, pari al 9%, è stato invece trainato esclusivamente dal maggior numero di viaggiatori.
Resta il fatto che il bilancio dell'estate nel Belpaese è positivo, con circa 215 milioni di presenze turistiche, che segnano un incremento dell'1,6% sul 2023. Il principale motore di questa crescita si rivela essere il turismo estero, che si prevede aumenterà del 4% rispetto all'anno precedente, mentre il turismo interno registra una lieve flessione dello 0,8%. Per il trimestre giugno-agosto la spesa turistica complessiva si attesta a 62 miliardi di euro. Di questi, circa 11,7 miliardi sono spesi dai turisti per i pasti fuori casa. Agosto offrirà un'importante boccata d'ossigeno alla stagione estiva e al Pil, con 84,1 milioni di presenze attese e una spesa turistica complessiva di oltre 24 miliardi di euro. Per colazioni, pranzi, cene, aperitivi, dolci e gelati, i turisti spenderanno circa 4,8 miliardi di euro.


La consueta folla a Fontana di Trevi in una foto del 13 agosto /*Ansa*

Lo sciopero di EasyJet ferma i voli in Portogallo

Sarà un Ferragosto di scioperi per chi viaggia da e per il Portogallo con la compagnia aerea EasyJet. Annunciato due settimane fa, lo sciopero di tre giorni del personale di volo è stato confermato ed ha già portato alla cancellazione di centinaia di voli previsti nei giorni 15, 16 e 17 agosto. «Avevamo in programma 1.138 collegamenti da e per il Portogallo, ma abbiamo dovuto cancellarne 232 a causa dello sciopero» ha spiegato la compagnia in un comunicato. I voli dall'Italia cancellati sono 10, ma gli altri potranno ancora subire ritardi o cancellazioni, poiché quelli che hanno origine fuori dal Portogallo non sono soggetti dall'obbligo di preavviso di sciopero. Per alcune tratte, come quelle con Londra, Ginevra e Lussemburgo (dove è particolarmente forte la presenza di emigranti portoghesi) e l'isola di Madeira, il governo ha garantito i servizi minimi. EasyJet definisce lo sciopero «inopportuno», ma il sindacato ricorda che è stato approvato in assemblea generale con il 99% di voti e accusa i vertici della compagnia di aver ignorato tutti i tentativi di risolvere diverse questioni, tra cui la carenza di personale e l'aumento dell'orario di lavoro.

LA NOVITÀ

Arriva l'abbonamento per gli aerei Un anno di voli, ma non è per tutti

PIETRO **SACCÒ**

L'*all you can eat* dei ristoranti a un buon mercato ma non grande fama: si mangia a volontà ma la qualità è solitamente molto bassa. Potrebbe andare meglio nei voli, se avrà successo il programma "All You CanFly" lanciato martedì dalla low cost ungherese Wizz Air. La proposta è un abbonamento ai voli: costa 599 euro all'anno (499 per chi si abbona entro il 15 agosto) e permette di comprare per 12 mesi una quantità illimitata di biglietti aerei internazionali a 9,99 euro l'uno lungo le rotte di Wizz Air, che coprono 200 destinazioni in 53 Paesi tra Europa, Medio Oriente e Nordafrica.
Il piano sarà operativo dal 25 settembre, saranno venduti 10mila pacchetti in totale. Sono biglietti senza bagagli (è ammesso solo un bagaglio piccolo, il resto si paga a parte) e sono soprattutto biglietti *last minute*. Il programma prevede infatti che si possano comprare biglietti solo per le 72 ore successive al momento della prenotazione. Un limite significativo: il tempo per organizzare il viaggio è poco è può succedere che il volo per la meta desiderata sia pieno. Non è scontato, poi, che si possa comprare al prezzo scontatissimo anche il ritorno. La compagnia si è anche protetta da possibili abusi: i voli prenotati nell'ambito di questo programma non possono essere modificati e chi perde tre voli (con tre cosiddetti "no-show", cioè quando un passeggero non si presentano all'imbarco) Wizz Air si riserva il diritto di rescindere l'abbonamento.
È chiaro che non è un'offerta adatta a tutti. Come spiega la stessa compagnia è «perfetta per avventurosi spontanei e nomadi digitali che viaggiano più di sei volte all'anno». Può trovare il suo pubblico soprattutto tra i giovani che trainano il boom del turismo post-pandemia e che viaggiano molto anche perché spesso possono lavorare a lungo in smart working (e quindi più o meno da dove vogliono) e non hanno figli che devono andare a scuola.
Wizz Air prova anche a rilanciare le offerte dell'ultimo minuto, il cui grande successo risale ormai a molti anni fa. Le tendenze di Google dicono che le ricerche del termine "voli last minute" hanno toccato l'apice nell'ormai lontano agosto 2024 per poi imboccare una discesa graduale ma continua, con una caduta complessiva dell'84% nel corso di questi vent'anni. Una tendenza opposta rispetto a quella del traffico aereo, che continua a crescere: dopo il +19,8% di passeggeri nel 2023, dicono i dati di Assaeroporti, i primi sei mesi di quest'anno hanno segnato un altro +12,1%, con la soglia di 100 milioni di passeggeri superata già a giugno. Le compagnie low cost continuano a dominare il mercato, con il 63% dei passeggeri contro il 37% delle compagnie tradizionali, ma la loro crescita è in frenata.

Il bilancio del turismo in Italia

215 milioni
Le presenze turistiche in Italia stimate per l'estate: c'è un aumento dell'1,6% sul 2023

5,2 miliardi
La spesa dei turisti stranieri in Italia nel mese di maggio, superiore a quella degli italiani all'estero

91%
Il tasso di riempimento delle camere degli hotel per le giornate attorno a Ferragosto

Notizie in breve

STATI UNITI

L'inflazione scende al 2,9% Verso taglio Fed

I tasso d'inflazione annuale negli Stati Uniti è rallentato per il quarto mese consecutivo, attestandosi al 2,9% nel luglio 2024, il valore più basso dal marzo 2021, rispetto al 3% di giugno e al di sotto delle previsioni del 3,2%. La frenata dei prezzi può consentire alla Federal Reserve di procedere con un primo taglio dei tassi nella riunione del 17 e 18 settembre.

AGRICOLTURA

L'Olanda paga chi chiude gli allevamenti

La Commissione Europea ha approvato, in base alle norme sugli aiuti di Stato dell'Ue, un programma olandese da 700 milioni di euro per compensare gli agricoltori che chiudono volontariamente i siti di allevamento in alcune aree dei Paesi Bassi, al fine di migliorare la qualità dell'ambiente e promuovere una produzione più sostenibile e rispettosa dell'ambiente nel settore dell'allevamento.

ALIMENTARE

Mars si compra Kellanova per 36 miliardi

Il colosso dei dolciumi Mars, famoso per marchi come gli M&M o Snickers, ha raggiunto un accordo per acquisire Kellanova, produttore, tra gli altri, delle Pringles, per un valore complessivo di quasi 36 miliardi di dollari. Si tratterebbe di uno degli accordi più grossi dell'anno. Kellanova faceva parte di Kellog's fino al 2023.

LAVORO

Sul rischio caldo le aziende sono impreparate

Su 736 aziende ispezionate nei primi dieci giorni di agosto, circa il 40% non aveva valutato o implementato le misure di prevenzione specifiche contro il caldo. È il bilancio dei controlli dell'Ispettorato nazionale del lavoro, impegnato da fine luglio a fine agosto in una campagna di vigilanza straordinaria per monitorare i rischi lavorativi legati all'esposizione al caldo. Sotto la lente dell'agenzia alcuni settori considerati più a rischio: cantieri edili (457 aziende ispezionate), cantieri stradali (70 aziende), agricoltura(181 aziende) e settore florovivaistico (28 aziende).

SCENARI

Eurostat conferma: l'economia dell'Ue è in frenata

Nel secondo trimestre il Pil aumenta dello 0,8% rispetto a un anno fa, mentre la produzione industriale a giugno va giù del 3,9%. Rallenta anche l'occupazione. Italia meglio della media



Un muletto scarica un container al porto di Amburgo: la Germania resta una locomotiva fiacca per l'economia europea /*Reuters*

GIOVANNI MARIA **DEL RE**
Bruxelles

L'economia dell'eurozona e dell'Italia continua a crescere, ma con una leggera frenata, e così pure l'occupazione, mentre si registra un netto calo della produzione industriale. Con la Germania in affanno. Eurostat, l'ufficio statistico dell'Ue ieri ha pubblicato una serie di dati su questi tre aspetti, che mostrano l'Italia andare leggermente meglio della media dell'eurozona. Partiamo dal dato più negativo: la produzione industriale, che secondo Eurostat a giugno 2024 ha visto un calo del 3,9% su base annua (dunque rispetto al giugno 2023), con i più colpiti i beni di capitale (-7,8%) mentre va bene l'energia (+2,6%). Negativo anche per l'Italia il dato della produzione industriale, ma migliore della media, con -2,6%. Spicca, tra le maggiori economie, il dato della Germania (-4,1%), peggiore della media. Su base mensile, l'Eurozona registra il -0,1%, in controtendenza l'Italia che registra un +0,5%, positiva qui anche la Germania (+1,6%).
Guardando agli altri dati, Eurostat registra un rallentamento nell'Eurozona sul fronte della crescita: nel secondo trimestre il Pil ha registrato un aumento dello 0,8% rispetto allo stesso periodo del 2023, dopo l'1% dei primi tre mesti dell'anno. Per l'Italia il dato è in controtendenza: leggermente sopra la media, con lo 0,9%, dopo lo 0,6% del periodo gennaio-marzo. In negativo il dato della Germania, con -0,1%, stesso dato del primo trimestre. La Francia ha una crescita ben più robusta ma in frenata su base annua: 1,1% tra aprile e giugno dopo l'1,5% del primo trimestre. Accelera la Spagna, che passa dal 2,6% dei primi tre mesi al 2,9%. Per raffronto, nel secondo trimestre gli Stati Uniti hanno visto un incremento annuo dello 0,7% tra aprile e giugno, in miglioramento rispetto allo 0,4% del primo trimestre.
Su base trimestrale, dunque rispetto ai tre mesi precedenti, la crescita dell'eurozona è stabile allo 0,3%, stesso dato del primo trimestre. Per l'Italia, si ha qui un leggerissimo rallentamento: 0,2% dopo lo 0,3% del primo trimestre. Più brusca la frenata in Germania: che passa dal +0,2% del primo trimestre a -0,1% dell'attuale. La Francia è stabile allo 0,3%, la Spagna allo 0,8%. Gli Usa hanno visto il 3,1% dopo il 2,9% del primo trimestre.
Terzo dato economico rilevante pubblicato ieri da Eurostat, quello sull'occupazione. Anche su questo c'è una lieve rallentamento dell'Eurozona: il secondo trimestre ha registrato su base annua un aumento dello 0,8% dopo l'1% dei primi tre mesi dell'anno. Su base mensile siamo allo 0,2% dopo lo 0,3% dei primi tre mesi del 2024. Per questi dati l'ufficio statistico non ha fornito dettagli a livello dei singoli Stati membri.

FEDE E BELLEZZA/4 Sotto l'Etna si festeggia l'898° anniversario della traslazione delle reliquie da Costantinopoli. Renna: memoria viva per rigenerarci



Agata e Lucia, le sante siciliane vere fonti di fermezza e di luce



GIUSEPPE **MATARAZZO**

Agata e Lucia. Catania e Siracusa. La devozione nel Sud-Est della Sicilia ha il loro volto. È donna. Come l'Etna, "a muntagna" che si erge come un faro all'orizzonte. Loro come un vulcano di fede e di santità per una terra assetata di giustizia, di speranza, di futuro, per un popolo che ha bisogno di fermezza e di luce. E fermezza e luce sono Agata e Lucia per il popolo siciliano, insieme a santa Rosalia, dall'altra parte dell'isola, a Palermo. Ma quello di Agata e Lucia è un legame speciale, unico. È un rapporto ideale fra sorelle, amiche, compagne di strada, sebbene non si siano conosciute, incontrate fisicamente e non siano – come in tanti credono nelle due città – cugine o parenti.

Quando morì martirizzata Agata, nel 251, Lucia non era nata. Nascerà trentadue anni dopo. Le loro storie si incontrano quando Lucia il 5 febbraio del 301 si recò a Catania per pregare per la guarigione della madre sul sepolcro di Agata, subito fortemente venerata. Fu allora che la martire catanese le apparve in sogno, sancendo quel legame così stretto fra le due donne, che si intreccerà nel procedere del tempo, fino a noi: «Sorella mia Lucia, perché chiedi a me ciò che tu stessa puoi porgere a tua madre? Anche tu, proprio come me, subirai il martirio per la tua fede in Cristo». Lucia ritornò a Siracusa col cuore pieno di gioia e di speranza. La madre guarì e la drammatica profezia si avverò un anno dopo: la giovane fu martirizzata il 13 dicembre del 304, durante le persecuzioni di Diocleziano. Subito santa, pure lei. Insieme i loro corpi furono trafugati e portati a Costantinopoli nel 1039 dal generale Maniace. Ma se le spoglie di Agata torneranno a Catania nel 1126, quelle di Lucia andranno a Venezia nel 1204. E lì resteranno. Bisognerà aspettare 800 anni, il 2004, per un primo, eccezionale ritorno, a Siracusa. Poi ritorneranno nel 2014. A distanza di altri dieci anni, in occasione dell'Anno Luciano indetto in diocesi, l'Arcivescovo aretuseo Francesco Lomanto ha chiesto al Patriarca Francesco Moraglia che le sacre spoglie tornassero ancora in città. E così sarà dal 14 al 26 dicembre prossimi. Sarà un ritorno itinerante sulle orme percorse dalla giovane Lucia fino a sant'Agata.

Catania celebra la patrona martire sotto l'impero romano, mentre Siracusa accoglierà in dicembre le spoglie della patrona ugualmente martire pochi anno dopo. Percorsi d'arte per venerarle nelle due città

Il cammino di "Sant'Aituzza" parte dal probabile luogo del processo e si conclude al Museo diocesano al fianco della cattedrale "Sui passi di Lucia" muove dalle catacombe e giunge alla piazza del Duomo, passando da un celebre Caravaggio

Le sacre spoglie della martire siracusana saranno traslate infatti anche nella diocesi di Catania: il 28 e il 29 saranno nella Cattedrale etnea, e durante il tragitto da Siracusa sosterà prima a Carlentini (lì dove si fermò Lucia nel suo pellegrinaggio) e a Belpasso (dove c'è una fortissima devozione per la santa). Così c'è un altro ritorno di Lucia: quello ai piedi di Agata. Agata e Lucia, di nuovo insieme. «Le due Chiese si incontrano per accogliere gli insegnamenti delle due sante vergini e martiri - ha detto Lomanto -. La loro testimonianza cristiana contagia e sollecita tutti noi. A ciascuno è richiesto di compiere un cammino personale di fede, vero e profondo, per accogliere Dio, vivere con Lui e testimoniarlo di fronte alle sfide odierne e ai segni dei tempi».
In attesa dell'evento di dicembre, acquista un significato inedito la festa estiva di Sant'Agata, il 17 agosto, che ricorda l'898° anniversario della traslazione delle reliquie da Costantinopoli a Catania. «Oggi la nostra città sta cercando di uscire dalle derive dell'incuria della persona e dell'ambiente e un cristiano, un devoto non può non essere protagonista di questo cambiamento, altrimenti la sua fede sarebbe vana», ha detto nei giorni scorsi l'arcivescovo Luigi Renna, ricordando l'avvicinarsi del Giubileo, che si aprirà in diocesi il 29 dicembre, in Cattedrale, per una «provvidenziale coincidenza», sotto il segno di Agata e Lucia insieme.

Le tappe della loro vita si possono ripercorrere in itinerari guidati nelle due città. A Catania si può vivere il cammino di "Sant'Aituzza": si parte dalla chiesa di S. Agata la Vetere costruita al di sopra del pretorio romano, dove secondo la tradizione, si pensa la giovane martire abbia subìto il processo e poi il martirio. In chiesa, sulla sinistra una grande statua di Santa Lucia ricorda la visita della santa siracusana al sepolcro di Agata. Un gagliardetto dei Berretti Verdi della Cappella di Santa Lucia appoggiato sui candelieri – come la partecipazione ogni anno alla festa – fa capire quanto assiduo e forte sia il legame fra le due comunità. Si prosegue nel Santuario di S. Agata al Carcere, dove si svolsero i momenti centrali della storia della martire, e poi con la chiesa di S. Biagio in S. Agata alla Fornace, a piazza Stesicoro: qui l'altare dedicato alla Santa sorge sul punto esatto in cui vennero preparati i tizzoni ardenti sopra i quali Agata venne fatta rotolare durante l'ultimo supplizio. Il percorso termina al Museo diocesano, in via Etnea, al fianco della Cattedrale: situato all'interno dell'Antico seminario dei Chierici, il museo ospita, fra altri preziosi tesori, il fercolo in argento che porta in processione i reliquiari di sant'Agata e l'arredo sacro utilizzato in duomo durante le celebrazioni in onore della patrona.





La processione di sant'Agata a Catania, che si svolgerà il 17 agosto (foto: Giovanni Crisafulli) Sopra, un momento delle tradizionali celebrazioni per santa Lucia a Siracusa, dove dal 14 al 26 dicembre arriveranno da Venezia le spoglie della santa (foto: Orazio Mezzio)

«Tra una visita guidata dei gioielli ex voto donati alla santa e il racconto delle vicende del suo martirio attraverso i dipinti che la raffigurano, vedo questa donna come modello, ricolma delle migliori virtù cristiane: buona, bella, coraggiosa e paziente – dice la direttrice del Museo diocesano, Grazia Spampinato –. Il messaggio attualissimo da tramandare alle nuove generazioni è quello che la dignità e la libertà sono ideali ancora validi dopo tanti secoli. E hanno una radice: il seguire Gesù. Questo vedo in Agata quando assisto all'uscita del prezioso busto reliquiario dell'orafo senese Giovanni di Bartolo per l'annuale incontro della Santa con il suo popolo. In questo tempo nel quale le processioni religiose sembrano procedere in un terreno ambiguo al limite tra il sacro ed il profano, tra la fede e le tradizioni popolari, il culto delle reliquie della santa e il suo peregrinare per la città ricordano a tutti i suoi devoti quale è la missione loro affidata: imitare la fede coraggiosa e certa di Agata e innestare nella vita quotidiana di questa martoriata città il desiderio di una continua rinascita».
A Siracusa, l'Ufficio diocesano per la pastorale del Turismo e la Deputazione della Cappella di Santa Lucia, in collaborazione con Kairòs, hanno disegnato un itinerario spirituale, storico e artistico "Sui passi di Lucia". Sette tappe. Si parte dalla chiesa e dalle catacombe di Santa Lucia al Sepolcro che custodisce il loculo della sepoltura della Santa e diverse testimonianze artistiche, come il celebre dipinto del Caravaggio raffigurante il "Seppellimento di Santa Lucia". Si prosegue alle Catacombe di San Giovanni e dopo al Santuario della Madonna delle Lacrime. La Madonna piange in una casa di via degli Orti, vicino ai luoghi di Lucia, nella sua "Borgata": da qui Maria e Lucia "ci parlano con gli occhi". L'itinerario continua fra le chiese di San Giacomo apostolo ai miracoli e quella di Santa Maria della Conciliazione, fino a Santa Lucia alla Badia in piazza Duomo, dove si può ammirare la tela del martirio di Deodato Guinaccia e la volta dipinta da Marcello Vieri, che raffigura l'evento miracoloso del patrocinio sulla città nel 1646 (l'arrivo di navi cariche di grano durante la carestia) come spiega l'iscrizione in latino nell'arco che delimita il presbiterio: «Mentre una crudele fame tormenta le viscere della sicula gente, la protettrice Lucia l'allontana dal suolo natio». Il percorso finisce in Cattedrale, l'incontro con il simulacro argenteo di santa Lucia che in occasione della festa viene salutato dai devoti al grido di "Sarausana jè". Siracusana è. Un urlo di appartenenza.

«Sì, Lucia è luce vera per ogni siracusano – dice Giuseppe Piccione, presidente della Deputazione della Cappella di Santa Lucia –. In tempi di buio come quelli che viviamo, chi può sostenerci nel cammino e donarci quella luce di speranza in fondo al tunnel se non la luce di una di una ragazzina coraggiosa, piccola, fragile che sfida l'Impero romano e le convenzioni dell'epoca? Lucia a Siracusa, come Agata a Catania. Entrambe immediatamente riconosciute sante dalla gente. Agata che ferma la lava, Lucia che salva dalla carestia. Entrambe nobili ricche che hanno rinunciano a una vita di privilegio per dare tutto ai poveri e compiere scelte radicali, mille anni prima di Francesco. Storie antiche, che parlano al futuro. Con una freschezza e una bellezza senza tempo». Agata e Lucia di nuovo insieme, oggi, sono allora speranza e monito. «La Luce dello stesso martirio, di Agata e Lucia, che ha imporporato la terra di Sicilia nei primi secoli – conclude l'arcivescovo Renna –, si fa memoria viva, perché si rinnovi il miracolo di una rigenerazione nella fede delle comunità e dei nostri territori».

Dalla prima pagina

LA TESSITURA DELLA FRATERNITÀ

Riprendere la tessitura della fraternità tra i fratelli e i popoli è il cuore della missione della Chiesa, oggi. Mettere in salvo i figli perché non diventino schiavi del drago è la sfida spirituale e culturale più alta che ci è affidata dalla fede. Maria è stata la prima a prendere in braccio Gesù bambino che nasce sulla terra, ed è la prima ad essere presa dalle braccia del Figlio e portata nel cielo di Dio. Ecco perché il Magnificat può ben diventare la preghiera cantata a Dio da parte delle Chiese per l'umanità intera. Ci sono qua e là alcuni segni di pace, di solidarietà, di volontà di dialogo da raccogliere: per i bambini in Ucraina, per gli ostaggi in Palestina, per i prigionieri fra Stati Uniti e Russia. E tanti altri ancora. Anche nostri, quando cerchiamo di aiutare chi non ha nulla. Segni piccoli, semi minuscoli. Un inizio che chiede però più audacia e creatività. Sono gesti, certo piccoli come semi, che mettono radici che non si vedono, ma crescono. Il seme smuove le montagne. Gli Apostoli – così racconta la tradizione – avvertiti dagli angeli che Maria stava morendo, si recarono attorno al suo letto e le raccontarono le meraviglie del Vangelo. Lo Spirito non permette che lasciamo mai la Madre da sola o noi restiamo soli e senza i fratelli. Non umiliamola con la nostra distanza perché la vera forza è l'unità, essere concordi. La Chiesa scopre ancor più la sua responsabilità di aiutare l'umanità tutta a vivere una storia di incontri, di dialoghi, di abbracci.

Matteo Maria Zuppi
Cardinale arcivescovo di Bologna e presidente della Cei

A voi la parola

Avvenire, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano. Email: lettere@avvenire.it

CATTOLICI: FARE CULTURA È IMPARARE DALLA VITA

Carissimo direttore,
innanzitutto voglio dire tutta la mia gratitudine ad "Avvenire" per avere aperto il dibattito sui cattolici e la cultura: questa è una dimensione fondamentale e imprescindibile dell'esperienza cristiana. Mi sembra che il dibattito abbia portato a una rivoluzione nel pensare alla cultura: oggi non si vuole più cadere nel vecchio tranello ideologico per cui ai principi laici e libertari si vuole opporre un sistema di principi cattolici, perché la cultura non è un insieme di idee, bensì è l'umano che si imprime nel reale e nei rapporti. Questo porta ad abbandonare la strada della ricerca dei principi culturali, per imboccare quella della ricerca dell'umano, affrontando le sfide della realtà. In gioco oggi è l'umano, e la cultura è la ragione che salva l'umano in ogni situazione, in ogni contingenza. Per questo la cultura, prima di una riflessione teorica, è come una donna accudisce i suoi bambini, o come un operaio assembla pezzi di un computer, o come un giovane si impegna nella sua squadra di calcio. La cultura è un'esperienza: questa è la conquista di oggi, per cui a una costituente va invitata la gente semplice. È da chi vive l'esperienza cristiana nella realtà, che si può imparare a fare cultura; è da chi con umiltà impatta da protagonista le cose, che fiorisce l'umano; così fare cultura è imparare dalla vita. È questo che dovremmo fare, imparare da chi vive a lasciare un'impronta umana nella realtà.

Gianni Mereghetti

LA CATASTROFE AMBIENTALE FRUTTO DI UNA INSENSATEZZA INCOMPRENSIBILE

Gentile direttore,
non c'era una volta, non fu in un regno molto lontano, ma è stato solo qualche tempo fa, esattamente nel nostro villaggio globale. Non c'erano streghe cattive né imperatori malvagi, né creature straordinarie, ma uomini e donne, persone comuni che, di fronte al disastro ambientale senza precedenti e a quello umanitario che travagliava la Storia senza soluzione di continuità, decisero di continuare a giocare al massacro, di combattere per il proprio feudo, come se esso avesse qualche valore in uno sterminato deserto. Pochi vissero, tutt'altro che felici, per nulla contenti. Alla luce di quanto avviene, sembra che la storia non insegni molto, dunque come spiegheremo ai nostri figli la catastrofe in corso? Troppo priva di senso per ricavarci una favola educativa, eccessivamente stupida per raccontarla senza imbarazzo, essa resterà incomprensibile ai più, come d'altronde lo è, sempre, il male più efferato.

Nicola de Nittis

Avvenire
QUOTIDIANO DI ISPIRAZIONE CATTOLICA

Direttore responsabile **Marco Girardo**
Vicedirettori **Marco Ferrando** **Francesco Riccardi**

Presidente **Marcello Semeraro**
Consiglieri **Vincenzo Corrado** **Linda Gilli** **Luciano Martucci** **Paolo Nusiner**
Direttore Generale **Alessandro Belloli**

LA TIRATURA DEL 14/8/2024 È STATA DI **108.874** COPIE
Registrazione Tribunale di Milano n. 227 del 20/6/1968
AVVENIRE **Nuova Editoriale Italiana SpA Socio unico** Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
AVVENIRE NEI SpA - Socio unico Piazza Carbonari 3 - Milano Tel. (02) 67.80.583 - **pubblicita@avvenire.it** Tariffe all'interno
BUONE NOTIZIE E NECROLOGI
e-mail: **buonenotizie@avvenire.it - necrologie@avvenire.it**
fax (02) 6780.446; tel. (02) 6780.200. Tariffe all'interno
SERVIZIO CLIENTI Numero Verde **800 82 00 84**
e-mail: **abbonamenti@avvenire.it**
***Distribuzione:* PRESS-DI** Srl Via Cassanese 224 Segrate (MI) **Poste Italiane:** Spedizione in A. P. - D.L. 352/2003 conv. L. 46/2004, art.1, c.1, LO/MI
PREZZO DI VENDITA in Svizzera CHF 4,00

***Edizioni teletrasmesse:* C.S.Q** Centro Stampa Quotidiani Via dell'Industria, 52 Erbusco (Bs) Tel. (030)7725511
STEC, Roma via Giacomo Peroni, 280 Tel. (06) 41.88.12.11
S.E.S. - SOCIETÀ EDITRICE SUD SpA Via U. Bonino 15/C 98124 Messina
L'UNIONE SARDA SpA Via Omodeo - Elmas (Ca) Tel. (070) 60131



La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge D. Lgs. n. 70 del 2017 e successive modifiche e integrazioni
CODICE ISSN 1120-6020
CODICE ISSN ONLINE 2499-3131

Privacy - Regolamento (UE) 2016/679 RGPD / Informativa abbonati
Per l'esercizio dei diritti di cui agli artt. 15-22 del RGPD l'interessato può rivolgersi al Titolare scrivendo a Avvenire NEI S.p.A. - Socio unico Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano o scrivendo al RPD anche via e-mail all'indirizzo **privacy@avvenire.it.**
Potrà consultare l'informativa completa sul nostro sito **www.avvenire.it**

FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIORNALI
CERTIFICATO ADS n. 9245 del 6-3-2024
Redazione di Milano: Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano **Centralino:** (02) 6780.1 (32 linee) **Segreteria di redazione:** (02) 6780.510 **Redazione di Roma:** Piazza Indipendenza, 11/B 00185 Roma **Telefono:** (06) 68.82.31 **Fax:** (06) 68.82.32.09

Avvenire
Giovedì 15 agosto 2024

DIBATTITO Il confronto tra il regista e il gesuita all'Horcynus Festival in Sicilia

Scorsese: sono cresciuto in strada ed è lì che la fede va vissuta

La sera del 3 agosto scorso sulla punta estrema a nord della Sicilia, presso Capo Peloro, l'Horcynus Festival ha realizzato un dialogo con Martin Scorsese, collegato dalla sua casa di New York, e padre Antonio Spadaro, sottosegretario del Dicastero vaticano per la cultura e l'educazione, presente sul palco. L'occasione è stata la presentazione del libro Dialoghi sulla fede (La nave di Teseo) nel quale il regista e il gesuita traducono il loro dialogo sulla vita, la fede e il cinema che dura da oltre otto anni. La conversazione è stata animata da Gaetano Giunta e Scilli Piraino della Fondazione Messina, e da Franco Jannuzzi, direttore artistico del festival, i quali hanno rivolto le loro domande a Scorsese e Spadaro. Riportiamo il dialogo avvenuto sulla spiaggia di Cariddi rivolta verso Scilla.



Il libro ha per titolo "Dialoghi sulla fede". Mister Scorsese, qual è il suo rapporto con la fede? Qual è stata la sua esperienza di fede sin da ragazzo fino a oggi?
Mi sono confrontato con la fede sin da bambino. I miei genitori non erano realmente praticanti, ma quando mi sono trasferito a New York City, nella zona italo-americana di Little Italy, sono stato mandato a studiare in una scuola elementare delle Suore della Carità. Avevo sette o otto anni. L'area in cui vivevamo era un luogo difficile: Third Avenue, che è conosciuta come The Bowery. Adesso è davvero elegante, ma al tempo era conosciuta come «il miglio del diavolo». Mulberry Street, che era alla nostra sinistra – Bovery era alla nostra destra –, era conosciuta come «il miglio degli omicidi». I miei genitori hanno fatto grandissimi sforzi per cercare di vivere una vita dignitosa, ma noi eravamo lì, in mezzo a tutto questo, e l'unico posto in cui davvero riuscivo a trovare un rifugio, un senso di pace e di protezione, era all'interno della Cattedrale, oggi chiamata Old Saint Patrick.
Crescendo nelle strade, ho cominciato a capire che avere fede non era una cosa da vivere solamente all'interno della chiesa: non hai fede dentro la chiesa, dentro l'edificio e poi, invece, quando vai in strada è diverso. Non è così: deve essere vissuta nella vita quotidiana. Bisogna lavorare sull'imitazione di Cristo al di fuori del perimetro della chiesa. Ecco, vivevo in tensione tra la strada e la chiesa. Mi chiedevo: come si può vivere la fede in un mondo così conflittuale fatto di violenza e tensioni? Così ho imparato che cosa è la fede, poi l'ho persa, poi ho dubitato, poi sono tornato alla fede. Oggi, a distanza di tempo e guardando alla mia vita, ammetto di aver ricevuto il dono di saper girare film, e pure il dono di riuscire a trovare la fede in quello che faccio. È un dono di Dio. E mi rendo conto che si tratta di un dono potente perché coi film tocchi la sensibilità di moltissima gente. Ultimamente ho cominciato a capire, dopo un periodo di oltre trent'anni, o forse di più, che la mia è più che una «convinzione» nella fede: è una «fiducia» nella fede. Ho fiducia di aver fede. Ci sono dubbi, ma la mia è stata una ricerca costante, è stato un costante tentativo di vivere con fede. La sua onda ti accompagna durante il giorno, nella stanza buia in cui stai cercando di accendere la luce: è una questione di fiducia. Quando ero ragazzo mi ero accomodato nei rituali in chiesa, ma no: ho capito che la chiave della fede è fuori dall'edificio. La chiave è considerare la fede come la forza più importante che guida la tua vita. Fuori, non dentro.

Padre Spadaro, che cosa l'ha colpita di più del modo di Martin di guardare la realtà nel suo cinema?
Quello che ho cercato nella conversazione con Martin è capire come si è formato il suo sguardo di uomo e di regista. È stata un'avventura straordinaria. Ci conosciamo da otto anni, e in questo tempo la nostra conversazione mi ha profondamente segnato nel modo di guardare la realtà e anche nella mia vita spirituale. Uscendo da casa sua, specialmente la sera, costeggiando Central Park, più volte ho percepito il desiderio di meditare sulle cose che ci eravamo dette, su alcune sue intuizioni che mi avevano colpito.
Lui è nato a Little Italy, a Elisabeth Street, dove c'era una vita violenta per strada e lui era un ragazzino inquieto che voleva andare per strada con gli altri ragazzini. Lo ha appena detto. Lui però era malato di asma, quindi poteva stare in strada, ma fino a un certo punto. Spesso guardava la realtà dalla strada dal balcone perché respirava male e non poteva scendere. Gli mancava il respiro. E questo, come dice lui stesso, rispondendo a una mia domanda nel libro, l'ha protetto da un atteggiamento da bullo, da una forma di «maschilità tossica». Una persona che ama la realtà, ama la strada, e guarda la realtà dalla finestra, forma naturalmente il suo sguardo alla cinepresa, genera un «cineocchio». Quindi ecco le fonti del suo sguardo: la strada e la finestra.
D'altra parte, frequentava la chiesa, era chierichetto, anzi è pure entrato in seminario e poi è andato via, si è reso conto che non era la sua strada. L'esperienza di chierichetto gli ha permesso di venire a contatto con il mistero della messa. Una cosa che mi ha colpito moltissimo è il fatto che lui da bambino entrava in chiesa, c'era la messa, lì c'era il corpo e il sangue di Cristo. Poi finita la messa, usciva per strada e si accorgeva che non era cambiato niente. E si chiedeva: «com'è possibile che qui c'è il sangue e il corpo di Cristo e nel mondo non è cambiato niente?». Si tratta di una intuizione mistica, di quelle che può avere un bambino, ma fortissima. Allora lui matura la convinzione che «non rimedi ai tuoi peccati in chiesa», come ascoltiamo nel suo film Mean Street. «La transustanziazione deve avvenire anche per strada», mi ha detto.
Il suo sguardo si forma alla luce di un grande mistero che lui percepisce come tale, e nel confronto diretto con la strada dove c'è violenza. I preti e i gangsters hanno plasmato il suo sguardo. Questo contrasto gigantesco lo ha formato profondamente: la tensione tra la bellezza della liturgia e la violenza della strada. E questa tensione ha sviluppato l'immaginario dei suoi film, oltre che il suo sguardo sulla vita. Martin me l'ha detto anche citando Marilynne Robinson, che è una delle più grandi scrittrici americane viventi sulla quale sta lavorando per un film: «Insieme siamo brillantemente creativi e brillantemente distruttivi».

Maestro, il tema della violenza, che spesso incontriamo nei suoi film, ha riguardato tanti artisti. Nel libro viene citato per esempio Dostoevskij. Perché questa presenza della violenza nei suoi film? Si può raccontare la violenza senza farla vedere in maniera esplicita?
Come ho già detto, sono cresciuto in un contesto di violenza, anche se non ne ho fatto un'esperienza piena. Ero costantemente conscio del fatto che ci fosse. Era un fattore costante, una cosa seria. E così non andava mai presa con leggerezza. Davanti alla violenza mi interrogavo sulla nostra natura umana. Ma che diavolo siamo noi? Siamo fondamentalmente buoni o cattivi? Siamo esseri capaci di amore o capaci di violenza? E consideravo anche la rabbia, l'autodifesa, l'egoismo, l'intolleranza, la rabbia, l'odio.
Ho dovuto vivere con un senso diffuso di violenza, e dunque anche sperimentando quella tipica eccitazione che alla violenza si accompagna. Sì, c'è un senso di eccitazione nella violenza, c'è un elemento di seduzione. E tu lo provi finché non arrivi a capire che non è questo il modo giusto di vivere. In un film, in un romanzo, in un quadro, bisogna affrontarla direttamente, in maniera esplicita, per comprenderne la seduttività. Se no non la capisci, non la fai capire. Non può essere affrontata esclusivamente attraverso un artificio artistico, in maniera grottesca, su cui magari ridere e via. La violenza è qualcosa da esplorare con serietà. Penso che si debba capire che la violenza faccia parte della nostra natura. Chi non è abituato a considerarla come parte di sé può restare scioccato quando la scopre. Ci si deve confrontare con la violenza. All'inizio io non sapevo come farlo, ma sentivo che nei film dovevo mostrarla per com'è, in modo diretto, crudo. Aggiungo che, a volte, ne ho pure percepito e mostrato un certo aspetto umoristico, come, ad esempio, in *Goodfellas*.
Ho visto che a volte le persone si comportano davvero molto male, ma altre volte hanno molta compassione e amore per gli altri. La fede ci aiuta a capire che possiamo evolvere in creature che sono più inclini ad essere compassionevoli e amorevoli, piuttosto che essere arrabbiate e violente. E questo deve essere dimostrato con le azioni e non con le parole.

Papa Francesco ha detto che "quando a una persona manca la poesia la sua anima zoppica". Secondo lei, mister Scorsese, c'è un rapporto tra arte e ricerca spirituale? Nel libro di dialoghi con padre Spadaro lei dice che l'arte e il cinema sono un tentativo di dare senso all'esistenza. Nel libro si parla anche della grazia. Che cos'è la grazia? Cosa significa parlare della grazia in un mondo dominato dal razionalismo economico basato su ipotesi di perfetto egoismo?
Sì, penso che avere il dono di poter creare arte sia qualcosa di spirituale. Penso che sia cercare di dare forma alla bellezza del mondo che Dio ci ha dato, senza però mai escludere gli aspetti più complessi e difficili della vita. L'atto stesso della creazione è un'imitazione dell'azione di Dio e per questo ci permette, in un certo senso, di essere vicini a Lui. Se hai ricevuto la grazia di avere l'abilità di fare arte – cosa che a volte è anche un tormento –, o la benedizione di creare qualcosa a partire dalla vita che ti circonda, questo è sicuramente un fatto spirituale. Anche mentre lavoro, mentre realizzo un film o uno spot pubblicitario, il lavoro per me è come una preghiera, perché sto facendo qualcosa per cui sono stato creato da Dio. Ecco perché per me un film non è solamente un film, ma è un'onesta esplorazione dell'esistenza, un'esplorazione della nostra anima.
Imparo ad essere una persona migliore mentre lavoro ad un film e, nel farlo, il film esprime questo desiderio, questo mio desiderio di diventare migliore. Se tramite la creazione e la visione del film si raggiunge una pace interiore, questa è una grazia. Non so in che altro modo chiamarla, perché ho avuto molte esperienze personali di questo genere nella mia vita.

Torniamo sui personaggi dei film di Martin Scorsese. Padre Spadaro, che cosa l'ha colpita di questi personaggi?
Nei film di Scorsese la cosa che mi colpisce costantemente è l'ambiguità dei personaggi, nel senso che lui, per lo più, non dipinge il mondo in bianco e nero, dove tu sai sempre dove sta il bene e dove sta il male. Vedi un film, e la tua coscienza entra sempre in conflitto con sé stessa: non puoi mai rilassarti e guardare un'opera di Martin Scorsese uscendone tranquillo. Vedere un suo film è una ginnastica dello spirito, della conoscenza.
Faccio un esempio, il protagonista di *Taxi Driver* commette una strage, ma anche si innamora e vuole salvare una ragazza che è dentro un giro di prostituzione. Da una parte si vede un assassino, dall'altra si vede la delicatezza del personaggio e si rimane colpiti. La coscienza non sta tranquilla: un po' si identifica col personaggio, ma poi sente anche repulsione. Condanna e tenerezza vanno di pari passo.
Un altro esempio clamoroso è *Killers of the Flower Moon*, tre ore e venti di agonia spirituale, diciamo così. Ernest è un ragazzo giovane che si innamora di una ragazza indiana e la sposa per amore. Ma, d'altra parte, lo zio vuole che la sposi per denaro. Queste due dimensioni si mescolano tra di loro, per cui Ernest finisce per avvelenare lentamente la moglie per averne l'eredità, ma è chiaro che la ama. La ama e la avvelena, ed entrambe le cose sono vere.

Da piccolo abitavo nella zona del «miglio del diavolo». L'unico posto in cui davvero riuscivo a trovare un senso di pace era nella Cattedrale, oggi chiamata Old Saint Patrick. Mi chiedevo: come si può vivere la fede in un mondo fatto di violenza e tensioni? La mia è stata una ricerca costante, un costante tentativo di vivere con fede

Martin Scorsese

IL LIBRO

Un dialogo su fede, vita e cinema

MARTIN SCORSESE
DIALOGHI SULLA FEDE
ANTONIO SPADARO
le Onde — La nave di Teseo

Un libro di sorprendente spiritualità e profondità teologica, che illumina dall'interno l'opera di uno dei più grandi registi della storia. È *Dialoghi sulla fede* (La nave di Teseo, pagine 162, euro 16,00), che raccoglie le conversazioni tra Martin Scorsese e Antonio Spadaro. Non è un libro sul rapporto tra cinema e religione, ma su come il cuore stesso del cristianesimo abbia interpellato l'uomo Scorsese. E come questa domanda abbia sollecitato una ricerca riverberatasi nella sua cinematografia. Il volume raccoglie una serie di conversazioni tenutesi a più riprese e anche a distanza di anni tra il gesuita e il regista di *Taxi Driver* e *Toro Scatenato*, tra il 2016 fino agli incontri di Scorsese con papa Francesco seguiti alla pubblicazione di *Una trama divina* (2023) di padre Spadaro, libro a cui il pontefice aveva apposto una significativa prefazione sul rapporto tra Chiesa e artisti. I libro non ricostruisce la vita di Scorsese ma si concentra su alcuni capitoli fondamentali e soprattutto su come i suoi film siano stati un modo per mettere a fuoco un problema: vedere Gesù. ***(A.Bel.)***

Se si va oltre l'impresa "sportiva", il Mistero si fa presente nel pellegrinaggio

QUELLE SPECIALI "CONVERSIONI" CHE SOLO IL CAMMINO DI SANTIAGO È CAPACE DI SUSCITARE



PAOLO **GIULIETTI**

Mentre scrivo questo articolo leggo i dati degli arrivi dell'11 agosto nel sito dell'*Oficina del peregrino*, che rilascia le *Compostelas* a chi ha percorso almeno 100 km a piedi o 200 in bicicletta verso Santiago de Compostela: 2.687 persone! L'anno scorso sono stati contati 446.077 arrivi, ma si ha la certezza che ormai non tutti si rivolgano all'*Oficina*; si stima pertanto un 20% di pellegrini in più, sulla base dei contapersone che la Xunta de Galicia ha collocato lungo i diversi cammini (sono 10 quelli ufficiali) che conducono a Santiago. Il che porterebbe il totale del 2023 ben oltre le 550.000 unità.
Il fenomeno-Santiago, insomma, continua a crescere: nel 1979 erano appena 231 gli arrivi registrati; nel 1999 erano già saliti a 155.000; nel 2019 a 347.000; trascorso un lustro, nonostante il Covid, si registra un'ulteriore, impressionante crescita, di cui noi italiani, tra l'altro, siamo tra i principali protagonisti, perché da qualche anno sono circa 25.000 i connazionali che ogni anno ricevono la Compostela.
La cosa non può non sorprendere, perché in un'Europa post-cristiana, in cui gli indicatori della pratica religiosa sono in picchiata, l'esperienza antica del pellegrinaggio – estinta come fenomeno di massa nel secondo dopoguerra – conosce un costante incremento di presenza e di interesse, soprattutto, ma non solo, in relazione al Camino de Santiago. C'entrano poco le politiche di marketing turistico spagnole: ciò che funziona è un capillare passaparola, che invita amici, parenti, conoscenti… a ripetere un'esperienza di forte impatto emotivo ed esistenziale. «Ho fatto il Cammino e mi ha cambiato la vita». È sulla scorta di questa suggestione che molti si decidono a prendere lo zaino e dedicare un periodo significativo ad attraversare Spagna e Galizia.
Com'è che un percorso possa sortire un tale effetto? In fin dei conti, abbondano altrove gli itinerari di trekking lunghi e impegnativi, spesso assai meglio caratterizzati dall'immersione nella natura e da paesaggi ad effetto. Sul Camino, invece, non mancano lunghi tratti asfaltati, passaggi monotoni, attraversamenti di periferie e zone industriali di assai scarsa suggestione… Eppure lì accade qualcosa. Non per tutti, ovviamente: c'è chi va verso Santiago a passo di corsa, con lo spirito da scampagnata, con la superficialità del turista *low cost*. Accanto a costoro, però, è alto il numero di quelli che torneranno a casa diversi da come sono partiti, disposti magari a compiere scelte significative sul piano dello stile di vita e gli indirizzi per il proprio futuro. Per alcuni si riaprirà un discorso di fede interrotto magari da anni.
I diari che ancora oggi scrivono e pubblicano i pellegrini aiutano a capire cosa potrebbe essere accaduto e, quindi, come apprestarsi a vivere l'esperienza del *Camino* se si desidera che questo succeda anche per chi ha deciso di partire. C'è un mix di fattori che favorisce il cambiamento e che solo in un'antica via della fede si può dare nella sua pienezza. Non è che in altri percorsi non possa comunque capitare qualcosa del genere, ma sul *Camino* è già tutto lì: basta aprire il cuore e la mente per esserne come investiti.
Si tratta della forza profonda della solitudine, del calore sorprendente degli incontri, della meraviglia per le cose che si scoprono a bassa velocità, dell'impatto dei simboli e delle tradizioni, della verità innegabile della fatica, dell'irruzione imprevedibile del Mistero, attraverso luoghi, parole, riti… che "parlano" in modo nuovo. Giorno dopo giorno, come una goccia che scava la pietra, queste esperienze aprono nell'intimo la strada a una serie di "conversioni", che possono interessare diversi aspetti del modo di pensare, di sentire, di vivere. Non sottrarsi a tali dinamiche, attuando i classici espedienti dell'impostazione turistica o sportiva del camminare, è quindi la migliore premessa perché si possa realizzare un autentico pellegrinaggio, che metta cioè insieme il percorso esteriore – i chilometri macinati a piedi e la vita "orientata" del pellegrino – con quello interiore, la lenta progressione dell'anima verso se stessi, gli altri, il mondo e Dio. *¡Buen camino!*

Arcivescovo di Lucca



Un dialogo che dura da otto anni quello tra Martin Scorsese e Antonio Spadaro. Il regista ripercorre riflessioni, sentimenti e dubbi sulla fede da quand'era bambino ai giorni nostri. Un travaglio che approda ora in una nuova sceneggiatura



A sinistra Martin Scorsese e Antonio Spadaro.

Sopra a destra il palco sulla spiaggia di Cariddi con il maxischermo utilizzato per il collegamento con l'abitazione newyorkese del regista

> *Il suo sguardo si forma alla luce di un grande mistero che lui percepisce come tale, e nel confronto diretto con la strada dove c'è violenza. I preti e i gangsters hanno plasmato il suo sguardo. Martin mi sembra un grande regista inseguito dalla tenerezza e dalla compassione di Cristo*
>
> **Antonio Spadaro**

Questa tensione raggiunge l'apoteosi nel momento in cui addirittura mette una dose di veleno nel suo bicchiere di whisky e la beve pure lui. È come se facesse la comunione: è un gesto eucaristico. La coscienza è un continuo dilaniarsi. Da una parte si sente che Ernst è un ragazzo un po' naif, buono, capace di amare, però dentro di sé c'è una mostruosità che emerge naturalmente.
Così anche in *Silence*, dove si racconta la storia dei gesuiti in Giappone. Padre Ferreira giunge ad abiurare la sua fede. Padre Rodrigues non vuole, e preferirebbe essere martirizzato, ma è costretto a farlo per salvare la vita ai cristiani. Uno abiura e l'altro anche. Rodriguez sarà chiamato da Cristo stesso a calpestare il suo volto per liberare gli altri. Questa tensione continua tra bene e male, giusto e sbagliato, coinvolge completamente lo spettatore, lo travolge, e questo trova una spiegazione in un'espressione che Martin usa nel nostro libro, quando distingue tra ciò che è problema e ciò che è mistero: nel problema c'è una risposta che esaurisce il problema, nel mistero la risposta non esaurisce mai il mistero.

Mister Scorsese, nel libro lei afferma che, dopo aver visto *Il Vangelo secondo Matteo*, è rimasto profondamente colpito. Voleva fare un film su Gesù, ma ha rinunciato proprio perché era uscito il film di Pasolini. Poi ha realizzato *L'ultima tentazione di Cristo*, poi *Silence* e oggi sta preparando un nuovo film su Gesù. Chi è per lei Gesù? Da cosa nasce questa esigenza di raccontare e ricercare questa figura, di tornare su questo personaggio?
Quando ho visto il *Vangelo secondo Matteo* di Pasolini, ero commosso ed entusiasta: è un'opera d'arte meravigliosa. A quel tempo ero ancora molto giovane e mi stavo ancora aggrappando a una visione infantile della fede: ed è qui che è cominciato il trauma del cambiamento. Il mio sentimento era di fare una versione dei Vangeli, o di uno dei Vangeli, e ambientarla a Manhattan nel 1960. Questo quando avevo 17 o 18 anni. Quando è uscito il film di Pasolini, ho capito le caratteristiche del cinema autentico. Tutto ciò mi ha dissuaso dal fare il film che intendevo fare. Dovevo trovare la mia strada, che allora non conoscevo. Significava vivere la mia vita per decidere come avvicinarmi alla storia di Gesù, non necessariamente aderente completamente ai Vangeli. Volevo romanzare la storia di Gesù.
Mi sono chiesto: che cosa sto cercando veramente? E ho trovato la risposta nel libro *L'ultima tentazione di Cristo* di Nikos Kazantzakis. L'ho trovata nell'unità di spirito e di carne, di pienamente umano e pienamente divino. E così, soprattutto negli anni '70 e all'inizio degli anni '80, pensavo che si potesse esplorare, che si potesse provare ad entrare in un altro modo di pensare a Gesù. Ecco per me la domanda: chi è Gesù? Grazie allo stile, Pasolini ha reso Gesù immediato, ma io volevo renderlo immediato oltre lo stile.
Quindi, per me questo sarebbe stato un nuovo modo di guardare a Gesù, in contrasto con ciò che stava accadendo all'epoca, soprattutto in America, dove movimenti molto forti parlavano sempre di lui. I loro aderenti si comportavano come se conoscessero Gesù, ma erano fondamentalmente ed estremamente intolleranti, pieni di odio e di rabbia. Penso che molti non cristiani, questo rabbioso e fondamentalista hanno pensato che questo fosse il volto del cristianesimo. Io sapevo che non era così. Il cristianesimo non è intolleranza, non è odio e non è rabbia, e quindi ho voluto esplorare la figura di Gesù. Ho pensato che il Gesù che avremmo avuto in questo film sarebbe stato quello che avrebbe provato compassione per un povero che sta morendo di droga, qui, per strada, nel cuore della notte sull'Eighth Avenue. A volte le persone arrivano al punto di autodistruggersi, a un punto in cui dicono di essere al di là di una possibile redenzione, e pensano che Gesù non abbia alcun interesse a parlare con loro, a guardarli. Ebbene io ero convinto che mai Gesù si sarebbe voltato dall'altra parte.
E fare il film è stata una grande esperienza, perché sono successe così tante cose durante i 10-12 anni del percorso fatto per realizzarlo! Ma questa è tutta un'altra storia. Poi però, quando tutto è finito, ho scoperto che dovevo andare più a fondo: dovevo trovare, dovevo andare più a fondo per cercare Gesù. Non bisognava fermarsi solo all'iconografia di Gesù, ma si doveva andare più in profondità, e per questo l'arcivescovo episcopaliano di New York, la notte in cui ha visto il film *L'ultima tentazione di Cristo*, mi ha regalato il libro *Silence*. Quando ho letto il libro mi ci sono voluti altri 15-16 anni per iniziare a capire come farne un film, perché, alla fine, quando Gesù dice a padre Rodriguez di calpestare la sua immagine, lui capisce che si assume l'umiliazione di ciò che potrebbe essere un tradimento per una comprensione più profonda del mistero dell'amore di Dio.
La realizzazione di quel film è stata un'esperienza molto speciale per me e per molte persone che lo stavano girando con me. Da quel momento le loro vite sono cambiate. Si trattava di abbracciare il mistero dell'amore di Dio: questo è quello che pensavo che avremmo potuto esplorare nel film.

Padre Spadaro, questo libro è la testimonianza di otto anni di incontri e di dialoghi, cui centrale è stata la figura di Cristo. Che cosa ti colpisce del modo in cui Martin Scorsese si relaziona a Cristo?
Nel libro alla fine troverete una prima stesura del possibile film su Gesù che Martin realizzerà, ed è bellissima. Adesso siamo a un livello molto diverso di stesura. Come è nata questa vicenda? È nata perché avevo scritto un libro, che è stato presentato all'Horcynus Festival l'anno scorso, Una trama divina. Gesù in controcampo, sulla figura di Cristo, che ha avuto la prefazione di Papa Francesco. Il Papa, alla fine di questa sua prefazione, ha rivolto un appello agli artisti che si chiudeva così: «fateci vedere Gesù». Era davvero molto bella. L'ho tradotta e l'ho inviata a Martin. Dopo circa due settimane lui mi ha risposto dicendo più o meno: sento questo appello rivolto a me. Sento che devo rispondere, ma io non sono un filosofo, non sono un teologo, sono un regista; quindi, ti mando una prima bozza di sceneggiatura di un possibile film su Gesù. E questa bozza si trova, appunto, alla fine del libro che stiamo presentando oggi. La figura di Cristo in questa bozza di sceneggiatura rappresenta, in realtà, un punto di sintesi della produzione del cinema di Martin.
Rimango colpito perché è come se Martin fosse inseguito dalla figura di Cristo sin da quando aveva vent'anni. Adesso, dopo oltre sessant'anni, continua ad avere questa figura di Gesù sempre davanti agli occhi. La figura di Cristo ha profonde radici artistiche in Scorsese: in particolare la figura che lui predilige è il volto di Cristo dipinto da El Greco, che poi era quello preferito da Pasolini. In *Silence* l'immagine di Cristo che Rodriguez calpesta proprio quella di El Greco. Ed è interessante che lui contrapponga – giustamente – El Greco a Piero della Francesca.
Poi, Martin è un grande lettore, conosce benissimo Dostoevskij e tanti altri grandi scrittori: si è confrontato su Dio e sulla figura di Cristo alla luce di grandi scrittori. Ha letto James Joyce ma in lui ha trovato un Dio che punisce e non l'ha sentito in sintonia con sé. Poi è passato a Bernanos, ma alla fine, per quanto Bernanos mostri un Dio misericordioso, questo Dio resta sempre per lui troppo duro, aspro. Ha trovato la figura di Cristo più simile alla sua nell'opera dello scrittore cattolico giapponese Shûsaku Endô. La sua narrazione di Cristo non è rilevante per i miracoli: il vero grande miracolo per lui è la tenerezza, la compassione. Quindi Martin mi sembra un grande regista inseguito dalla tenerezza e dalla compassione di Cristo.

Un'ultima domanda, Maestro. Siamo tutti siciliani qui, incluso lei. Avverte un legame sentimentale con questa terra? Anche se non è nato qui le sue radici sono qui.
Non c'è dubbio. Non passa momento che non pensi alla Sicilia e alla mia famiglia siciliana. Il mio sogno è vivere abbastanza a lungo per poter visitare tutta la Sicilia. Ci sono stato un paio di volte, ma è stato molti anni fa, all'inizio degli anni '90, quindi mi piacerebbe molto tornare, e lo sto pianificando. Ci sono sempre stati ostacoli sulla strada, ma non vedo l'ora di tornare presto in Sicilia, di trascorrervi del tempo. Mi affascina il fatto di essere parte di questo territorio. Anche la mia società di produzione si chiama Sikelia, che è l'antica parola per Sicilia. La Sicilia fa così tanto parte della mia vita, di chi sono e della mia identità che, in un certo senso, ho raggiunto un punto nella mia vita in cui devo abbracciarla ancora di più.

IL FILM
Obiettivo: «Far vedere Gesù»

«Ho risposto all'appello che il Papa ha fatto agli artisti nell'unico modo che so: immaginando e scrivendo una sceneggiatura di un film su Gesù. E sto per cominciare a realizzarlo». Così Martin Scorsese aveva dichiarato il 27 maggio 2023 in occasione del convegno "The Global Aesthetics of the Catholic Imagination" promosso a Roma dalla Civiltà Cattolica. "Fateci vedere Gesù": così papa Francesco aveva scritto nella prefazione a *Una trama divina* di padre Antonio Spadaro. La prima bozza di sceneggiatura è ora pubblicata a chiusura dei *Dialoghi sulla fede*. Scorsese ha poi deciso di proseguire il lavoro muovendo dal libro *Una Vita di Gesù* dello scrittore giapponese e cattolico Shusaku Endo, lo stesso autore di *Silenzio* da cui aveva realizzato *Silence* (2016). Il regista ne ha parlato nel gennaio scorso al Los Angeles Times, affermando di volerlo realizzare per «esplorare i principi» del Vangelo, «eliminare la negatività associata con la religione organizzata», ma «non per fare proseliti». Del progetto si sa ancora poco, se non che Scorsese ha scritto la sceneggiatura con il critico e cineasta Kent Jones, che dovrebbe durare un'ottatina di minuti e che, soprattutto, sarà ambientato quasi tutto nel presente. Non è la prima volta che Scorsese affronta la figura di Gesù: come è noto nel 1988 diresse *L'ultima tentazione di Cristo*, che suscitò molte e infondate polemiche e che invece (in particolare in prospettiva con i temi di *Silence)* evidenzia il cuore religioso dell'opera del regista. *(A.Bel.)*

Dall'Afghanistan dello studio negato all'Iran delle incarcerazioni e del velo imposto

LE GUERRE E LA REALPOLITIK OSCURANO L'IMPEGNO A FIANCO DELLE DONNE OPPRESSE



ANTONELLA **MARIANI**

Quanto coraggio serve a una donna per protestare in Afghanistan, proprio oggi, contro la politica misogina e liberticida dei taleban? I barbuti studenti coranici, che esattamente tre anni fa si riprendevano il potere approfittando del ritiro anticipato dei soldati della Nato, hanno inscenato parate e celebrazioni per il "Giorno della Vittoria", perfino, com'è accaduto nell'ex base Usa di Bagram, pavoneggiandosi con le attrezzature militari abbandonate dagli americani, e costringendo migliaia di studenti e decine di presidi, tutti uomini, a omaggiare le autorità taleban.
Intanto, gruppetti di donne da diverse città rilanciavano sui social i video dei loro disperati picchetti contro l'apartheid di genere architettato in nome di una distorta lettura dei precetti dell'islam. Le attiviste dell'Afghanistan Powerful Women's Movement, a rischio della propria vita, hanno agitato cartelli che chiedono al mondo di non lasciarle sole, di "liberare le donne afghane", prigioniere nei loro burqa da quel 15 agosto 2021 che per loro è il "Giorno nero della storia".
Ma il mondo ha altro a cui pensare, che alle donne afghane. Anzi, ne è perfino infastidito: mostrare l'identico slogan ("Free Afghan Women") su una mantellina è costata all'atleta olimpionica di break dance Manizha Talash l'espulsione dai Giochi, sebbene lei si trovasse a Parigi proprio in qualità di fuggiasca dal Paese che perseguita le donne. La punizione inflitta alla giovane Manizha non è il rispetto delle regole, come sostiene il Comitato olimpico internazionale, ma la cancellazione dell'auspicata fratellanza (anzi, in questo caso: sorellanza) universale rappresentata dallo sport.
Il mondo, dicevamo, ha altro a cui pensare e la *realpolitik* suggerisce che bisogna sacrificare molta verità e molta giustizia se si vuole continuare a dialogare, perfino con i tiranni, per evitare guai peggiori. Accade con i taleban, perché non si può stare a guardare mentre si affacciano nuove fruttuose alleanze con Cina e Russia per lo sfruttamento delle miniere, e dunque si organizzano incontri sotto l'egida dell'Onu (Doha, 30 giugno) eliminando sia la presenza di donne sia la discussione dei dossier sul rispetto dei loro diritti. Cancellate.
Accade con l'Iran, e non da oggi. Le diplomazie stanno lavorando incessantemente per convincere gli ayatollah a soprassedere ai propositi di vendetta contro Israele per l'uccisione del capo politico di Hamas, Ismail Haniyeh, sul loro territorio il 31 luglio. Giusto dialogare, ma come? E dimenticando cosa? Intanto il regime ha mano libera all'interno: così non desta il giusto scandalo il fatto che Narges Mohammadi, eroina della resistenza, premio Nobel per la pace 2023, nei giorni scorsi sia stata picchiata nel carcere di Evin, che non possa incontrare i suoi avvocati e che abbia iniziato uno sciopero della fame che ne mette a repentaglio la sopravvivenza. Né suscita orrore così come dovrebbe la triste vicenda di Arezou Badri, 31enne madre di due bambini, che dal 22 luglio giace in un letto d'ospedale, paralizzata a causa dei colpi d'arma da fuoco che l'hanno bersagliata mentre guidava, a capo scoperto, la sua auto nel nord del Paese.
E accade anche in Medio Oriente dove gli stupri feroci compiuti dai terroristi di Hamas nell'attacco del 7 ottobre 2023 sulle donne israeliane hanno fatto il paio con le atroci sofferenze inflitte a centinaia di migliaia di mogli, madri, sorelle, figlie di Gaza; dolore innocente, presto dimenticato, superato da nuove emergenze, da nuove diplomazie, da nuovi tentativi di mettere a tacere gli orrori.
La Guerra cancella le guerre ingaggiate contro le donne in molti Paesi del mondo. Nell'indifferenza di tutti gli altri.

LE PAROLE DELLA GRATITUDINE

La riflessione sul tema svolta dal cancelliere della Pontificia Accademia per la Vita. «Facciamoci aiutare dai Salmi»

Online, su Avvenire.it si trova il testo integrale



«Riaccendiamo la meraviglia»

È l'invito che don Pegoraro rivolge a tutti. «Oggi si danno molte cose per scontate e non si è più capaci di saper ringraziare» «In questa epoca c'è grande fiducia nei confronti della tecnica, che si considera capace di risolvere tutti i problemi umani»

CRISTINA **UGUCCIONI**





Don Renzo Pegoraro cancelliere della Pontificia Accademia della Vita /Siciliani

La vita, la meraviglia, l'educazione sono il perno della riflessione sulla gratitudine di don Renzo Pegoraro, cancelliere della Pontificia Accademia per la Vita.

A suo giudizio è diffusa l'abitudine di ringraziare Dio per le felici invenzioni dell'ingegno umano?

Direi che non è un'abitudine diffusa, purtroppo. Si è più spesso abituati a cercare Dio quando le cose vanno male: sperimentando la propria fragilità lo si cerca per supplicare aiuto, protezione, sostegno. Così, però lo spazio per la lode e il ringraziamento si riduce e si finisce per non ringraziarLo, ad esempio, per la scoperta di un nuovo farmaco o di una innovazione scientifica che arreca benefici. Questa ingratitudine è dovuta a due fattori: da un lato, si danno molte cose buone per scontate; dall'altro, si ha un'idea di Dio incompleta che impedisce di riconoscerlo nelle cose buone che gli esseri umani riescono a produrre o compiere. Una strada sicura per riaccendere la gratitudine è pregare con i Salmi, che propongono non solo invocazioni di aiuto ma anche bellissime parole di lode e di ringraziamento per tutto ciò che di giusto e bello Dio continua a operare in noi e intorno a noi. Affidarsi ai Salmi è dunque un modo felice per ridestare la gratitudine e farne una dimensione stabile della vita.

Il contesto odierno è dominato - come scrive il Papa - «dal paradigma tecnocratico», che ha effetti drammatici sulla famiglia umana. «La tecnica», che pure produce cose preziose «per migliorare la qualità della vita degli esseri umani», è ormai diventata «la principale risorsa per interpretare l'esistenza». C'è gratitudine eccessiva nei confronti della tecnica? Essa sta diventando un idolo?

Sì: stiamo attraversando un'epoca di grande fiducia nei confronti della tecnica, che pare esercitare una fascinazione irresistibile, al punto che ad essa si attribuisce un potere assoluto; la si considera capace di risolvere tutti i problemi umani e ciò condiziona il modo di considerarli: essi vengono infatti ridotti a problemi tecnici cui bastano risposte tecniche. La sfida, oggi, è quella di prendere consapevolezza di ciò e comprendere che la nostra umanità non è riducibile alla dimensione tecnica; la ricchezza dell'esperienza umana e delle relazioni umane supera tale dimensione. Non si tratta di rinunciare alla tecnica, ma di governarla con senso di responsabilità, di riconoscerne i limiti. Essa ci aiuta, ma non dà il senso della vita, non indica la direzione verso una vita giusta, non esaurisce la pienezza della realtà umana.

Come è necessario agire sul piano culturale per evitare che la tecnica diventi un idolo?

Anzitutto è fondamentale mettere a tema il ruolo della tecnica facendolo diventare argomento di studio e confronto. Ciò significa non assumere, di fronte allo strapotere della tecnica, un atteggiamento rassegnato e rinunciatario. È inoltre necessario valorizzare – anche a livello sociale – la ricchezza delle relazioni umane, imparare e insegnare a coltivarle, gustarle, onorarle, sapendo mettere da parte la tecnologia. Un pranzo con gli amici è un bene irrinunciabile per la qualità umana della vita: ed è solo un esempio fra i molti che si potrebbero fare. Infine, per evitare che la tecnica diventi un idolo, è indispensabile dialogare e, soprattutto, lavorare con tutti coloro che sono coinvolti nello sviluppo e nella produzione dei prodotti della tecnica al fine di individuare quali principi etici seguire per tutelare ogni essere umano.

Molti hanno l'impressione che in Occidente la vita venga spesso data per scontata e ridotta ai suoi aspetti misurabili. Si sta perdendo la meraviglia per il fatto che la vita – propria e altrui – c'è? Come la si riaccende?

Anch'io ho la medesima impressione: la vita, data per scontata, è sovente ridotta a qualcosa di cui si possono misurare funzioni, prestazioni, caratteristiche. Indubbiamente si è smarrita la meraviglia. E dunque anche la gratitudine per il fatto che la vita c'è. Per riaccendere la meraviglia bisogna puntare soprattutto sull'esperienza e sull'educazione. La meraviglia non si spiega a parole, bisogna farne esperienza e per farne esperienza è necessario imparare a fermarsi, concedersi il tempo di osservare e gustare il manifestarsi della vita in tutte le sue forme. Dunque anche il manifestarsi della vita nelle relazioni e nella natura. Fermarsi e imparare a contemplare un prato, ad assaporare il tempo felice trascorso con un amico: sono tutti modi per far rinascere la meraviglia per la vita. E poi bisogna puntare sull'educazione: la scuola può fare moltissimo per aiutare i bambini e i ragazzi a fermarsi, a sperimentare lo stupore, a rendere grazie, a vedere con sguardo limpido tutto ciò che ha vita.

A chi vorrebbe rivolgere parole di gratitudine?

Vorrei rivolgerle in particolare ai miei genitori, che insieme alla vita mi hanno trasmesso il giusto modo di affrontarla, e a due sacerdoti di Padova, don Lucio e don Luciano, che sono stati punti di riferimento decisivi nel mio cammino di vita e di fede. E poi vorrei dire grazie ad alcuni amici ai quali sono legato sin dai tempi dell'infanzia: siamo cresciuti insieme, continuiamo a frequentarci e a volerci bene.

Un santo al giorno

MATTEO **LIUT**

Assunzione della Beata Vergine Maria

Così le distanze spariranno e ci ritroveremo nel vero amore

Quando ci vengono tolte le persone che amiamo, quando le distanze appaiono ormai incolmabili, il cuore affoga nella mancanza e facciamo fatica a trovare un senso alle cose. Come sempre, la fede ha qualcosa da dirci anche davanti a questa esperienza tutta umana. L'Assunzione di Maria oggi, in particolare, ci ricorda che il distacco, per chi crede, non è mai definitivo e che c'è un luogo, il cuore di Dio, dove ci ritroveremo tutti. Un luogo che è casa per tutte le anime, anche di quelle che non incroceremo più nel nostro cammino terreno. Perché non è la sofferenza a definirci, ma come la viviamo. E anche questa dimensione può diventare una via per la santità, un modo per essere giorno per giorno ancora più testimoni dell'amore infinito di Dio, radice di ogni nostro singolo umano amore. Anche per questo, forse, la solennità dell'Assunzione di Maria, una delle feste mariane più antiche, è da sempre particolarmente cara alla devozione popolare. Il dogma dell'Assunzione di Maria fu definito solennemente da Pio XII nel 1950: si trattò di rendere solo "ufficiale" ciò che veniva celebrato già da molti secoli e che la comunità dei credenti sentiva come una preziosa verità universale: tutto di noi è destinato a trovare casa in Dio e Maria ci precede in questo viaggio.

Altri santi. San Tarcisio, martire (III sec.); san Stanislao Kostka, novizio gesuita (Rostkow, 1550 - Roma, 1568).

Letture. *Romano.* Ap 11,19;12,1-6a.10ab; Sal 44 (45); 1Cor 15,20-26; Lc 1,39-56. *Ambrosiano.* Ap 11,19;12,1-6a.10ab; Sal 44 (45); 1Cor 15,20-26. *Bizantino.* Fil. 2,5-11; Lc 10,38-42.11,27-28.

t.me/santoavvenire

SINODALITÀ, INTERCULTURALITÀ E DIALOGO FRA GENERAZIONI, LE SFIDE

Dorotee di Cemmo, segno di speranza

Il Capitolo ha eletto la madre generale, suor Margherita Penucchini, e il Consiglio per il 2024-2030

LORENZO **ROSOLI**



La nuova madre generale, suor Penucchini, con il vescovo di Brescia Tremolada

Cercare vie nuove «per essere strumenti dell'incontro dell'umanità di oggi con il Dio della vita». Cercare risposte «ad alcune sfide» che interpellano la Chiesa e il mondo come «l'interculturalità, il dialogo tra le generazioni, la sinodalità». Invocando il Signore perché «doni a tutta la famiglia spirituale delle Suore Dorotee di Cemmo e a tutta la Chiesa un rinnovamento profondo per essere sempre più segno di speranza per l'uomo e la donna di oggi». Ecco le coordinate del cammino che attende nei prossimi anni la famiglia religiosa fondata dalla beata Annunciata Cocchetti (1800-1882), alla luce del XVII Capitolo generale svoltosi dal 15 luglio all'11 agosto nella Casa madre a Cemmo di Capo di Ponte (Brescia), in Val Camonica. Capitolo che si è concluso con l'elezione della nuova madre generale, suor Margherita Penucchini, e del nuovo Consiglio generalizio per il sessennio 2024-2030.

Ne fanno parte: suor Elvira Zanini, vicaria generale, italiana; suor Blanca Isabel Sosa, consigliera, argentina; suor Lèa Hakizimana, consigliera, burundese; suor Silvia Perini, consigliera, italiana; suor Mariacati Pintossi, segretaria generale, italiana. Nella composizione del Consiglio si riflette la realtà attuale dell'istituto, che conta complessivamente 236 religiose distribuite in 34 comunità in Italia, Africa (Burundi, Camerun e Repubblica Democratica del Congo) e America Latina (Argentina e Brasile).

Le Suore di Santa Dorotea di Cemmo vivono il loro carisma – orientato all'educazione dei giovani nelle varie tappe del loro cammino di crescita, in dialogo con la famiglia e privilegiando la donna per aiutarla a vivere la propria specifica vocazione – in scuole, centri di spiritualità, centri culturali, in parrocchia e in diocesi, e nelle organizzazioni educative, socio-assistenziali e sanitarie in missione. Le suore condividono l'impegno educativo con la Comunità laicale e la Fraternità secolare, nate dallo stesso carisma della beata Cocchetti.

«"Dammi da bere" (Gv. 4,15). L'urgenza dell'annuncio», era il tema del Capitolo. Una scelta «scaturita dalla consultazione di tutto l'istituto – ricorda una nota diffusa dalle Dorotee di Cemmo –. Nelle parole che Gesù rivolge alla donna samaritana, le suore riconoscono l'iniziativa di Dio che sempre "ama per primo", e il suo desiderio di incontrare l'uomo e donargli vita, ma anche il grido che sale dalla terra e dall'umanità "assetate di rispetto e di amore"». È un grido a cui le Dorotee di Cemmo «non vogliono sottrarsi, una sfida a cercare vie nuove per essere strumenti dell'incontro dell'umanità di oggi con il Dio della vita».

«I processi formativi che verranno attuati sono orientati a rendere più attuale il carisma educativo che le suore vivono principalmente attraverso l'accompagnamento e l'amicizia evangelica – prosegue la nota –. Una attenzione particolare si è posta sulla crescita della Famiglia Spirituale della beata Annunciata Cocchetti che le suore leggono come un segno dello spirito che attualizza, attraverso le varie vocazioni».

Il vescovo di Brescia, Pierantonio Tremolada, ha raggiunto il gruppo delle suore capitolari per l'Angelus e per condividere un momento di fraternità, dopo l'elezione della madre generale che è stata presieduta dal vicario episcopale per la Vita consacrata, monsignor Giovanni Palamini. Nuova madre generale per il 2024-2030, come detto, è suor Margherita Penucchini. Nata a Milano il 30 novembre 1966, entrata in convento il 6 ottobre 1985, prima professione il 10 settembre 1988, è laureata in pedagogia all'Università Cattolica di Brescia, e ha insegnato a Cemmo di Capo di Ponte, sia nella scuola secondaria di primo grado sia nella secondaria di secondo grado (liceo), lettere, filosofia e storia. In ambito scolastico ha avuto compiti di gestione e di dirigenza. Negli ultimi anni ha svolto il servizio di formatrice alla vita religiosa come responsabile del noviziato. Era già consigliera generale nel sessennio 2018-2024 appena terminato.

Il Vangelo

La fatica di comprendere un Dio che si fa cibo

LUIGI **VERDI**



XX Domenica del Tempo ordinario - Anno B

Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

Solo per la vita, tutto per la vita: non c'è altro motivo o fine, ragione o spiegazione. Un Dio che agisce e opera affinché ci sia più vita nel mondo; una vita infinita, eterna, che sconfigge la morte per un «per sempre» definitivo.

Questo vuole farci capire oggi Gesù e ce lo ripete tante volte da sembrare quasi monotono: come un sussurro continuo, come una preghiera incessante. Lui che ci prega di non lasciarci confondere, di non prendere facili scorciatoie: la vita, quella vera, scorre solo attraverso di Lui, che si fa goccia di sangue, briciola di pane a fecondare le nostre cellule.

Ma come posso crederti Dio? Come comprendere questo assurdo mistero in cui ti nascondi? Fatico già a pensarti carne, uguale alla mia, passata attraverso ogni fase di crescita, comune a noi insignificanti creature. Fatico a pensarti morto, perché un Dio non può, non deve morire. Fatico a pensarti risorto, ma razionalmente come è possibile tornare alla vita? E ora mi ripeti che devo mangiare la tua carne e bere il tuo sangue? Mi chiedi troppo, Dio, non capisco, sono come quei Giudei, che sembrano quasi scandalizzati dalle tue parole.

Eppure quante volte da bambini ci siamo sentiti dire «Ti mangerei di baci», forse perché l'amore tende a fare dell'altro la carne della propria carne; e quante volte «i grandi» ci hanno stretto così forte nell'abbraccio da farci mancare il respiro, da farci quasi male, mordicchiandoci il collo o le guance.

Allora forse è questo che oggi Gesù ci chiede: amami così tanto da fare di me una cosa tua, amami con tanta passione da diventare inscindibili, uno nell'altro senza separazione: «Rimani in me e io in te», come una comunione vera, sostanziale, esistenziale.

«*La terra, la bellezza, l'amore, / tutto questo ha sapore di pane* -scrive Pablo Neruda- *del mare e della terra faremo pane, / coltiveremo a grano la terra e i pianeti*» e credo sia anche l'invito di Gesù per noi oggi, quello di diventare a nostra volta un boccone di pane per gli altri, un anticipo di cielo per chi ci circonda, per tutti quelli che hanno nostalgia del pane di casa.

Non potevi scegliere altro, Tu che ami la piccolezza e i dettagli, non potevi rifugiarti in posti migliori: un pane da addentare con la fame degli innamorati e una goccia di sangue per dipingere la vita di infinito.

(Letture: Proverbi 9,1-6; Salmo 33; Efesini 5,15-20; Giovanni 6,51-58)



LA SOLENNITÀ

«Nell'Assunzione in cielo della Vergine si scopre il Tommaso più contemplativo»

Parla il teologo domenicano Daniele Aucone che spiega la venerazione mariana dell'Aquinate di cui nel 2024 ricorrono i 750 anni dalla morte, avvenuta il 7 marzo 1274 a Fossanova

FILIPPO **RIZZI**

Il 15 agosto di ogni anno è un'occasione privilegiata per rileggere e riflettere sull'Assunzione in cielo in anima e corpo della Vergine Maria, come ci ricorda la solennità di oggi. Ma rappresenta anche la circostanza particolare per vivere questa festa mariana così importante alla luce di quanto ci ha trasmesso attraverso i suoi scritti, preghiere e orazioni il "Dottore Angelico", san Tommaso d'Aquino di cui in questo 2024 ricorrono i 750 anni dalla morte avvenuta all'abbazia di Fossanova nel Lazio il 7 marzo 1274.

Di questo è convinto il teologo e mariologo, il domenicano Daniele Aucone. «La festa della Maternità divina di Maria (la *Théotokos*) celebrata il 15 agosto in Oriente già nei primi secoli, e poi divenuta celebrazione del *dies natalis* (nascita al cielo, transito) della *Deipara*, mostra da un lato la singolare e piena partecipazione della madre alla vittoria del Figlio sul peccato e sulla morte; e dall'altro illumina e consolida la speranza di tutti i credenti, che attendono essi pure di far parte nella piena integrità personale (corpo e anima) della Gerusalemme celeste: "segno di sicura speranza" (LG,68), come dice di lei la Costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II sulla Chiesa, la *Lumen gentium*. In effetti si può considerare Maria come una sorta di "freccia bidirezionale", che fa segno da un lato verso il mistero di Cristo e la vita trinitaria, per il suo ruolo unico nella storia della salvezza; e che rischiara dall'altro la vocazione dell'uomo e della Chiesa, per la sua costitutiva natura creaturale, pur se singolarmente riempita della presenza divina (grazia)».

E aggiunge a questo proposito lo studioso, classe 1975, che è, tra l'altro, docente di Teologia alla Pontificia Università San Tommaso d'Aquino di Roma, l'"Angelicum": «Come scrive san Luigi Grignion de Monfort, Maria è "completamente relativa a Dio". ma anche diremmo noi "interamente rapportata all'uomo", in quanto nostra madre e sorella nella comune condizione umana: *"nato da donna"* (Galati 4,4), secondo la concisa espressione paolina a proposito del mistero dell'Incarnazione, che è anche l'unica menzione (peraltro indiretta) della Madre di Gesù all'interno degli scritti dell'Apostolo». Padre Aucone nel suo articolato ragionamento sottolinea un altro dettaglio: «Ricevo spesso in questo giorno numerosi auguri. Si tratta di messaggi ovviamente che non esplicitano tutte le implicazioni teologali della festa, ma è come se una "traccia" del senso cristiano di questa data rimanesse, anche in chi non la vive liturgicamente e si limita al più ordinario "Buon Ferragosto". In tal senso direi che l'icona della Vergine Assunta ci aiuta come scrive san Paolo a "cercare le cose di lassù" (Colossesi 3,1)». Di qui il teologo domenicano pensando proprio alla solennità odierna e al dogma dell'Assunta proclamato più di 70 anni fa (durante l'Anno Santo del 1950) dal venerabile papa Pio XII con la Costituzione *Munificentissimus Deus* sottolinea l'eccezionalità della vita di Maria di Nazareth. «Il singolare dono concesso alla Vergine - è l'argomentazione - di partecipare fin da subito nella piena interezza personale (corpo e anima) alla beatitudine definitiva diviene in tal senso icona di due tratti specifici della speranza cristiana: la certezza cioè, di essere attesi al termine della vita non da qualcosa, ma in ultima analisi da *Qualcuno,* un Tu personale; e che destinatario di questa vocazione ultima sono Io nella totalità del mio essere, e non solo una "parte" o una componente di me».


Il teologo Daniele Aucone

«I suoi commenti anche da "semplice" frate predicatore all'Ave Maria o il suo approfondimento sul mistero dell'Incarnazione ci fanno scoprire quanto la figura della Madre di Dio abbia inciso nella vita intellettuale e cristiana del grande pensatore medievale»

Il religioso che vive stabilmente a Roma nel convento adiacente alla Basilica di Santa Maria sopra Minerva dove riposano, tra le altre, le spoglie mortali del Beato Angelico, si sofferma su quanto san Tommaso d'Aquino abbia posto al centro della sua ricerca teologica con uno sfondo spesso molto cristocentrico - basti pensare anche al suo capolavoro, la *Summa Theologiae* - la figura di Maria. «In qualità di *Magister in Sacra pagina,* teologo biblico è soprattutto chiamato anzitutto a leggere e commentare la Scrittura, Tommaso ha modo di parlare di Maria, in primo luogo, nel confronto con i brani scritturistici che a Lei si riferiscono. Così, ad esempio, nel *Commento al Vangelo di Giovanni* in cui la riflessione assume un tono più narrativo ed esistenziale, diverso da quello sistematico e speculativo delle *Summae* e più vicino (per certi aspetti) alla sensibilità contemporanea».

E annota ancora: «Come teologo "riflessivo" poi, chiamato a considerare organicamente il mistero cristiano nei suoi punti nodali la sua meditazione mariana si concentra soprattutto nell'approfondimento del mistero dell'Incarnazione e della maternità divina della Vergine, in piena risonanza in ciò all'insegnamento biblico». Fra' Aucone accenna a un tratto singolare di san Tommaso che è dottore della Chiesa dal 1567: quello di essere stato anche un eccellente omileta di matrice mariana. «Nella sua attività di predicatore l'Aquinate - è l'osservazione - ha avuto modo di tenere delle meditazioni sulla preghiera dell'*Ave Maria,* trascritte poi dagli ascoltatori. È in tale commento al saluto dell'angelo che si trovano forse le espressioni più dirette ed esplicite sul destino ultimo di Maria: "salì al cielo con il suo corpo" divenuto così familiare a Dio da essere scelto come Sua dimora perenne; "nobile triclinio dell'intera Trinità", secondo il bell'appellativo coniato dal maestro del *Divus Thomas* sant'Alberto Magno e qui ripreso dal discepolo».

Alla luce di questa solennità mariana padre Daniele - che è un esperto di escatologia e di teologia dogmatica - rievoca del "Dottore Angelico" un altro tratto unico della sua complessa personalità: quello di essere un modello di vita anche per i credenti di oggi. «In ambito mariano direi che Tommaso esprime una devozione sobria, ma autentica e profonda, formata in particolare alla scuola liturgico-spirituale dei frati predicatori: si pensi alla processione scandita dal canto della *Salve Regina* al termine della preghiera di *Compieta,* ultimo momento liturgico della quotidianità domenicana, a cui prendevano parte anche coloro che durante la giornata erano impegnati in servizi o ministeri esterni (come i Maestri in teologia)». Di qui la riflessione finale: «Il manoscritto autografo della *Somma contro i Gentili* conservato nella Biblioteca Vaticana, in cui la parola "Ave" compare spesso in margine ai fogli del lavoro del Maestro, testimonia questa autentica tenerezza filiale di Tommaso, che non ha bisogno di effimeri sentimentalismi. Si direbbe che la bella espressione riservata a Maria nel commento al Salmo 17 (*Via Christi est virgo beata,* "la beata Vergine è via che conduce a Cristo") dia riscontro anzitutto di un vissuto biografico ed esistenziale sincero dell'Aquinate, prima ancora di divenire elegante formula teologica».


Un particolare del dipinto del 1435 del Beato Angelico La Madonna col Bambino e Tommaso d'Aquino

Rossano, festa per la Madonna Achiropita in Cattedrale

Celebrazione solenne, lunedì scorso in Cattedrale a Rossano in Calabria, per la festa diocesana in onore della Madonna Assunta, venerata col titolo di Achiropita (non dipinta da mano d'uomo), patrona della città e della diocesi. A presiedere la Messa è stato l'arcivescovo di Rossano-Cariati Maurizio Aloise, con il quale ha concelebrato l'emerito di Oppido-Palmi, Francesco Milito. La data del 12 agosto (prima si celebrava il 13) per la comunità locale rievoca la terribile alluvione che ha colpito nel 2015 il territorio, la cui protezione è stata attribuita proprio alla Vergine: non ci fu, difatti, alcuna vittima. In Cattedrale si sono ritrovati tutti i parroci della diocesi con le rappresentanze delle rispettive comunità. L'appuntamento costituisce, ogni anno, anche occasione di incontro del vescovo con i sindaci della zona. Nel'omelia Aloise, in vista del Giubileo, li ha invitati «illuminati da Maria Assunta», ad «aprire porte verso le necessità dell'umanità», facendosi «portatori di pace anche nei consigli comunali». «Sogno un dialogo – ha detto – tra le amministrazioni locali e le parrocchie, per far nascere la speranza nel comprensorio». Carcere, migranti, disabili, anziani, ecumenismo, i temi raccomandati alla comunità diocesana». Nei giorni scorsi sono stati presenti a celebrazioni e incontri anche i vescovi Stefano Rega (San Marco Argentano-Scalea), Donato Oliverio (Lungro), Luigi Renzo (emerito di Mileto-Nicotera) e Francesco Milito (emerito di Oppido-Palmi) entrambi originari della diocesi rossanese. Oggi, Solennità dell'Assunta, festa patronale della città, Aloise presiederà la Messa nella attedrale dedicata all'Achiropita. Il sindaco di Corigliano Rossano, Flavio Stasi, accenderà la lampada votiva.
Antonio Capano

LE TESTIMONIANZE

I santi e la loro devozione mariana «Davanti a una fiamma d'amore»

Dalle omelie di san Luigi Guanella agli scritti della venerabile madre Marcucci L'affidamento dei coniugi Martin, genitori di santa Teresa di Lisieux

DONATELLA **COALOVA**

«Ci troviamo in questo giorno solenne davanti ad una viva fiamma d'amore. Questa fiamma di santa dilezione è Maria» scrive un santo sociale della Lombardia, san Luigi Guanella (1842-1915), in una sua omelia per l'assunzione della Vergine. «Ella in un atto di purissimo amore lascia questa terra [...]. Maria sale in alto nel corpo e nell'anima. Intanto ella dall'alto ci guarda. È possibile che il cuore di madre non si intenerisca alla vista dei suoi che sono miseri? [...]. Ponetevi davanti una madre con una turba di figli che gridano, che scorrazzano, che stordiscono, ed ella paziente a dire una buona parola a ciascuno e a tutti. Poi figli ammalati che gemono ed ella viene alla culla e guarda con due occhi che tutto esprimono... Se Gesù ha fatto così tenero il cuore delle madri comuni, quanto più pio avrà fatto il cuore di Maria sua madre?». Quindi il santo rievoca il momento solenne in cui Cristo sulla croce ci donò Maria, e commenta che ora «la Vergine vede bene le innumerabili miserie che ci circondano. E ci compatisce e soccorre con affetto incomparabile». La venerabile madre Maddalena Marcucci (1888–1960), monaca passionista, fondatrice di due monasteri in Spagna, feconda autrice di libri di spiritualità, che morì dopo aver offerto la propria vita per la buona riuscita del preconizzato Concilio Vaticano II, sapeva bene quanto è dolce l'amore di Maria per ciascuno di noi. Da giovane novizia, il 15 agosto 1908, fece il «voto di amore alla Madre celeste». In tutto il corso della sua vita, ebbe sempre una particolare venerazione per l'Assunta. In una lettera al padre spirituale, il domenicano Sabino Martinez Lozano, il 22 agosto 1945, ella scriveva: «Adesso voglio dirle come ho trascorso la festa dell'Assunta. Pensare che fu l'amore che pose fine alla sua preziosa vita mi attira e mi mantiene vicina a quel tabernacolo del Signore, meditando gli ultimi battiti del suo cuore su questo mondo. Due giorni prima di questa festa, abbiamo fatto, con le novizie e le postulanti, un altarino con un'immagine che rappresentava il mistero del transito di Maria che tanto mi attira; e lì, con letture e preghiere, abbiamo ricordato quel felice momento, chiedendole di assisterci nell'ora estrema per poter ottenere una morte simile alla sua, che non è morte ma entrare nella pienezza della vita». Poi madre Maddalena spiega che si sente così attratta dal mistero dell'Assunzione «perché la Madonna morì d'amore, come io vorrei morire; e tutto ciò che può portarci a questo mi entusiasma. E che cosa di meglio che imitare quella che Gesù ci ha dato per Madre e modello, cercando di meritare il suo patrocinio in quell'ora? Non posso dimenticare l'esortazione che mi fece una volta la vigilia dell'Assunta monsignor Giovanni Volpi: "Ami, ami molto questa pura colomba che visse e morì d'amore, affinché le ottenga una sorte simile". Ma vivrò io d'amore per poter sperare di morire in un atto d'amore perfetto come desidero?». Anche santa Zélie Guérin (1831-1877) ebbe sempre una tenera devozione mariana. Maria la sostenne nella prova, quando perse due maschietti e due bimbe, in tenera età. Così nel suo epistolario non ci sono mai parole di ribellione contro Dio. Ella affidò alla «Vergine del sorriso» le figlie che le rimanevano. Insieme al marito, san Louis Martin (1823-1894), era felice di onorare Maria anche pubblicamente, nonostante l'acceso anticlericalismo di quel periodo. Nella lettera del 20 agosto 1873 racconta: «Abbiamo avuto un bel pellegrinaggio ad Alençon, il giorno dell'Assunzione. Le nostre parrocchie erano riunite così come tre parrocchie dei dintorni; vi erano cinque o seicento giovanette vestite di bianco [...]. In una sosta d'attesa ho visto passare degli uomini che spingevano la folla, con la minaccia sulle labbra». Ma Maria proteggeva i coniugi Martin. E tutto il mondo ora conosce la loro grande figlia, santa Teresa di Lisieux.


Don Guanella


Madre Marcucci

ELZEVIRO

Nella risonanza il segreto del nostro essere nel mondo

ROBERTO **RIGHETTO**

Hartmut Rosa è un sociologo e filosofo tedesco da tenere d'occhio. Dirige il Max-Weber-Kolleg dell'università di Erfurt, è docente di sociologia e scienze politiche all'università Friedrich Schiller di Jena e negli ultimi anni ha introdotto i concetti di "risonanza" e di "indisponibilità" come chiavi di lettura del nostro tempo. Concetti che consentono di rielaborare la teoria del "disincanto del mondo" messa a fuoco da Weber poco più di un secolo fa, secondo la quale la razionalità scientifica ha portato la cultura occidentale ad accantonare sempre più le spiegazioni religiose della realtà. Nel pensiero di Rosa ritroviamo accenti propri di Lévinas e Habermas, di Taylor e Arendt, di Simmel e Honneth, segno di una lettura del mondo postmoderno che dimostra particolare attenzione agli esiti del dibattito sulla secolarizzazione. Ora l'editrice Queriniana manda in libreria il suo saggio *Indisponibilità. All'origine della risonanza* (pagine 178, euro 20,00), uscito in edizione originale nel 2018 come seguito del precedente *Resonanz*, edito nel 2016 e non tradotto in italiano. Come rileva Paolo Costa nella prefazione, "la risonanza è una forma di relazione a due sensi tra il soggetto e il mondo che si manifesta concretamente nella disponibilità a essere toccato dalle cose e dalle persone e nell'inclinazione a rispondere alla loro chiamata". È un ribaltamento della posizione aggressiva dell'uomo verso l'altro, verso la natura e verso gli oggetti che caratterizza il capitalismo consumista e tecnocratico. Per Rosa la risonanza è la "relazione primaria col mondo" degli esseri umani, esemplificata da una passeggiata in montagna, in cui il nostro io perde a poco a poco la centralità per ritrovarsi immerso nel paesaggio, in un tutt'uno con la natura e con il cielo. Sottolinea ancora Costa: "La risonanza è una forma speciale di sintonia, di vibrazione sincronica, di contatto alle stesso tempo fisico e spirituale. La si può sperimentare di fronte a una persona, un paesaggio, un prodotto della creatività umana come un romanzo o una canzone, quando il soggetto avverte la forza trainante di un legame col mondo circostante che si manifesta sotto il segno della cura, della non indifferenza, del valore intrinseco e indisponibile".

> Secondo Hartmut Rosa questa relazione a due sensi senza dominio illumina il sacro cristiano

Approfondendo il discorso, Hartmut Rosa in questo nuovo libro si sofferma inizialmente sul nostro sguardo davanti a una nevicata. Siamo di fronte a un modo diverso di abitare il reale, a un atteggiamento verso il mondo fondato non più sulla manipolazione ma sulla meraviglia, un atteggiamento sostanzialmente spirituale che ci porta a un sobbalzo dell'anima e a uno sguardo mistico sulle cose. "La nevicata – scrive Rosa – è una manifestazione dell'indisponibile nella sua forma più pura: non possiamo produrla, non possiamo forzarla, non possiamo nemmeno prevederla con certezza, quantomeno con un grande anticipo. Non possiamo afferrare la neve, non possiamo appropriarcene: quando la prendiamo in mano si scioglie tra le dita. Se vogliamo portarla in casa lei scivola via, e se vogliamo conservarla nel congelatore smette di essere neve. Forse è per questo che così tante persone, e non solo i bambini, hanno nostalgia della neve, soprattutto a Natale". Un'immagine semplice e potente al contempo, in cui si riflette il dramma del rapporto moderno col mondo, fondato sulla necessità di rendere tutto disponibile e manipolabile. Al contrario, "la vivacità, il contatto e l'esperienza vera scaturiscono dall'incontro con l'indisponibile. Un mondo che fosse completamente conosciuto, pianificato e dominato, sarebbe un mondo morto". Il concetto di indisponibilità fu creato dal teologo Rudolf Bultmann nel 1939 proprio in opposizione alla rappresentazione di un'assoluta messa a disposizione dal punto di vista tecnico del mondo e della vita. In questo senso il tema del religioso non è certo indifferente a questo discorso, anzi si pone come punto di resistenza. Lo spiega bene l'autore: "Secondo la mia comprensione (laica) il nocciolo dell'immagine giudaico-cristiana di Dio consiste in una rappresentazione della teoria della risonanza: anche e proprio quando Dio viene pensato come fondamentalmente indisponibile, nel senso di una teologia tendenzialmente negativa, il rapporto tra Dio e l'umano viene concepito come rapporto di reciproca accessibilità e come correlazione: l'umano deve ascoltare Dio o la sua parola e Dio si lascia raggiungere nella preghiera". Accade di "essere rivolti l'uno all'altro in ascolto". Un identico processo riguarda il rapporto dell'uomo con l'altro uomo e con il mondo, contro ogni concezione totalizzante ed ogni sapere assoluto che celebra l'identità e non riconosce l'altro fuori di sé.

RIFORMA

Addio a Paolo Ricca, pastore del dialogo

È scomparso a 88 anni il noto teologo valdese Figura di statura europea, osservatore del Concilio, viveva l'unità dei cristiani nell'ascolto comune della Parola

ANDREA **RICCARDI**

Il pastore Paolo Ricca, scomparso ieri a Roma, è stata una figura rilevante nel cristianesimo italiano dell'ultimo mezzo secolo. Nato a Torre Pellice nel 1936, terra di elezione del movimento valdese, si era interrogato sulla sopravvivenza dei valdesi di fronte a una costante persecuzione cattolica e inquisitoriale. Studioso e professore di Storia della Chiesa alla Facoltà valdese, aveva affermato «che i valdesi esistano ancora è un miracolo assoluto». Non spiegava tale esito solo il rifugio nelle Valli valdesi, luogo riparato e montano che – come insegna Braudel – è uno spazio in cui le minoranze si proteggono (come i drusi sulla montagna libanese o in cristiani siriaci nel Tur Abdin ora turco).
In un'Italia tutta cattolica, dove i protestanti erano guardati talvolta con ostilità dai cattolici ma anche dalle istituzioni laiche sino alla fine degli anni Cinquanta, Paolo Ricca fa parte di una generazione che ha respinto il recinto confessionale, moltiplicando la presenza tra i cattolici e gli altri cristiani. «Fino al Concilio, mi sono sentito uno straniero in Italia», diceva Valdo Vinay, di trent'anni più anziano, suo predecessore nella cattedra di Storia della Chiesa. Vinay, discepolo di Karl Barth in Germania, come Ricca condivideva il pensiero del teologo svizzero. Ricca, però, si era addottorato a Basilea sull'escatologia del Vangelo di Giovanni con Oscar Cullmann (che lo aveva aperto anche al tema del culto nella Chiesa delle origini).
Paolo Ricca ricordava come Vinay, suo docente, lo avesse aperto alla passione per la predicazione. Vinay resta – come ha scritto Fulvio Ferrario – "un gigante". Per lui, come per Ricca, la predicazione era peculiare nell'essere protestanti. Bastava ascoltare un sermone di Ricca per restare colpiti dalla passione per la Parola di Dio ma pure dalla capacità di parlare al cuore di chi lo ascoltava con semplicità e lucidità che permettevano anche di memorizzare. Ricca, nei tempi di malattia, raccoglieva tutte le sue forze per predicare.
Studioso del protestantesimo, di Calvino e di Lutero (su cui ricordo il libro *Lutero, mendicante di Dio*), egli spiegava l'essere valdese come «appartenere a una storia», che aveva fatto la scelta della Riforma. Niente era chiuso, ma una vicenda di «cristiani in divenire», vissuta da un «protestante in un orizzonte ecumenico». Discepolo di Barth, era ben lontano dalla riduzione "*ad unum*" delle religioni. Negli anni della contestazione si era opposto a identificare la fede con la lotta politica. Irrideva «l'illusione di essere l'unico cristiano al mondo», quella dei tradizionalisti o degli arcigni custodi delle ortodossie. Viveva da cristiano e valdese nell'orizzonte ecumenico che erano le varie Chiese e i differenti segmenti del vivere evangelico. In Italia, ma anche nel mondo (era stato membro di Fede e Costituzione del Consiglio ecumenico delle Chiese). Per lui l'unità dei cristiani si faceva, prima di tutto, mettendosi in ascolto della Parola di Dio e già vivendola come realtà esistenziale, fraterna e di fede, non da estraneo o da "fratello separato".
Molto si potrebbe scrivere sulla sua figura e sulla sua opera ma, in un momento di crisi dell'ecumenismo (non tanto per motivi teologici, bensì per la storia, le guerre e i nazionalismi), conviene ricordare la sua coscienza di una comunità cristiana larga e variegata, oltre i confini. Peregrinava per piccole e grandi comunità cattoliche. Predicava con regolarità a Roma a Santa Maria in Trastevere.
Sentiva, come attesta la sua vasta produzione teologica di dover contribuire a rispondere alle domande dei contemporanei: scriveva su Dio, l'aldilà e tanto altro. Combatteva la sua buona battaglia con la forza fragile della parola fino agli ultimi anni. Viene da apprezzare come una Chiesa, quella valdese, nella sua condizione di minoranza piccola ma sapida, produca personalità tanto significative per il cristianesimo italiano e la cultura italiana, quale è stato Paolo Ricca.



Il pastore valdese Paolo Ricca / chiesavaldese.org

LE REAZIONI

«Una vita per la Scrittura e l'ecumenismo»

MARCO **RONCALLI**

Vasta eco sta suscitando nel mondo ecumenico, e non solo, la scomparsa – ieri a Roma – del teologo ottantottenne Paolo Ricca, testimone come pochi del cammino e del ruolo delle Chiese dal Concilio a oggi. Già allievo di Oscar Cullmann e Kark Barth, già giornalista accreditato al Vaticano II per conto dell'Alleanza riformata mondiale, pastore della Chiesa valdese dal '62, studi di teologia fra l'Europa e gli Usa, docente, collaboratore di organismi ecumenici e biblici, era un punto di riferimento fondamentale del protestantesimo in Italia e nel mondo. Nonostante l'età e l'aggravarsi della salute, sino alla fine aveva partecipato a incontri pubblici, continuando la sua intensa attività editoriale, in particolare con le editrici Claudiana e Morcelliana, custodi – ora che è in quell'aldilà che aveva scritto "non è certo, ma è possibile" – di un corpus di scritti, solida base per la comprensione della fede vissuta e del pensiero umano, oltre che esempi di raffinata divulgazione del sapere biblico. "Autore di numerosi scritti, libri e testi di studio ma anche divulgativi, Paolo Ricca ha contribuito a formare generazioni di credenti ma anche non credenti. Il suo lavoro, infatti, è stato apprezzato da molte persone di fedi diverse", si leggeva ieri nel ricordo intitolato "Il teologo della Parola" lanciato subito dall'Agenzia Notizie Evangeliche «La sua signorilità faceva del "Sola Scriptura" un modello di dialogicità non solo tra confessioni cristiane, ma tra chi crede e no. E per lui "Sola Scriptura" significava leggere la Bibbia anche nelle sue asperità e contraddizioni. Perché lì si parla di Dio e dell'uomo, per come sono e per come potranno essere. Con disincanto e speranza…»: così, partecipe del lutto, ha affermato Ilario Bertoletti, direttore editoriale della Morcelliana, indicando fra i titoli del suo catalogo *Le dieci parole di Dio. Le Tavole della libertà e dell'amore; Il pane e il Regno. Commento al Padre nostro; Evangelo di Giovanni; ma anche Giovanni Calvino. L'altra riforma* e *Lutero mendicante di Dio*, testi curati da Gabriella Caramore.
Per Manuel Kromer, direttore editoriale della Claudiana, l'addio di Ricca «prezioso collaboratore e e sostenitore, è una grave perdita». E riferendo sul suo lavoro Kromer ha sottolineato l'importanza della collana "Lutero. Opere scelte", da lui ideata a 500 anni dalla morte: «Giunta ormai al numero 19 – il ventesimo uscirà nel 2025 e sarà sempre a cura di Paolo – nonché otto volumi supplementari, ha fatto conoscere gli scritti di Lutero in Italia e contiene alcune perle curate proprio da lui, quali *La libertà del cristiano*, con i due testi originali in latino e tedesco e la loro traduzione, e *Le Resolutiones – Commento alle 95 tesi*. È l'unico autore a cui Claudiana dal 2006 ha dedicato una collana propria, "I libri di Paolo Ricca", dove si trovano testi eccellenti, quali *Dio. Apologia*, in qualche modo il suo testamento spirituale, ma anche testi sul battesimo, la confessione, il Catechismo di Heidelberg, l'aldilà...».
Cordoglio per la morte di Ricca è stato espresso dall'arcivescovo Bruno Forte a lui legato da amicizia nel comune impegno per l'ecumenismo e il dialogo. «Il dialogo teologico con Ricca è stato stimolante per me particolarmente su due punti caldi: da una parte, quello del riconoscimento della confessione valdese come "chiesa" e non semplicemente come "comunità ecclesiale"; dall'altra, la questione della reciproca ammissione alla mensa eucaristica: due questioni decisive, sulle quali anche da parte cattolica c'è la volontà di riflettere con apertura», ha dichiarato Forte. Non dimenticando che Ricca fu particolarmente colpito dalle parole con cui papa Francesco il 22 giugno 2015, a Torino, formulò la sua richiesta di perdono ai Valdesi per le persecuzioni del passato, sottolineando il dovere dell'accoglienza e della a riconciliazione.
Profonda partecipazione al lutto è stata manifestata ieri, fra gli altri, anche dall'ex ministro Valdo Spini, presidente onorario Associazione delle Istituzioni di cultura italiane, pronto a rimarcare come il pastore valdese sia stato «un personaggio apprezzato per la sua fede e per il suo pensiero da tutto il cristianesimo a livello nazionale ed europeo».

SPIRITUALITÀ

L'esempio di Filaret di Glinsk nell'Ucraina del XIX secolo

MAURIZIO **SCHOEPFLIN**

Nell'Ucraina settentrionale, non lontano dalla cittadina di Putivl, alla fine del XVI secolo, venne fondato l'eremo di Glinsk. La sua storia secolare conobbe il momento più tragico con l'avvento e il consolidarsi del regime comunista, che non gli risparmiò aspre persecuzioni culminate nell'uccisione di numerosi monaci e nella distruzione di vari edifici. Un posto a parte nelle vicende di questo luogo dello spirito spetta al priore Filaret, vera anima di una straordinaria fioritura del monastero che, al momento del suo priorato, stava vivendo una fase di grave declino. È ora possibile entrare in contatto con la luminosa testimonianza di questo santo monaco attraverso il libro curato da Michele di Monte, *Come argilla nelle mani del vasaio. Vita e insegnamenti di san Filaret Glinskij con il* Paterikon *del monastero di Glinsk* (Monasterium, pagine 366, euro 26,00).
Filaret, al secolo Tommaso Danilevskij, nacque nel 1777 in una famiglia ucraina molto religiosa e nel 1802 fece il suo ingresso nell'eremo di Sofroniev, mettendosi sotto la guida dell'archimandrita Teodosio, la cui esistenza e le cui direttive riguardanti la vita del monastero erano improntate a grande severità e austerità, che tuttavia non oscuravano il suo atteggiamento costantemente caritatevole. Da lui Filaret imparò a combattere le tentazioni, a lottare contro i pensieri peccaminosi e a praticare l'incessante preghiera della mente e del cuore. Dopo la morte di Teodosio, Filaret diventò diacono e poi sacerdote, cosa che lo spinse a dare ai fratelli una testimonianza evangelica sempre più nitida. Proprio per questo, sebbene fosse ancora in giovane età, era considerato un "Anziano" spirituale e molti si rivolgevano a lui per avere consigli. L'11 maggio del 1817 fu eletto all'unanimità superiore del monastero di Glinsk. Da quel momento si adoperò per migliorare il tono della vita morale e ascetica dei confratelli e, nonostante qualche resistenza, ridiede vigore alla comunità monastica: ciò non passò inosservato e la comunità stessa si ampliò grazie all'ingresso di non pochi novizi. Filaret si impegnò anche nella ricostruzione materiale del monastero, ottenendo cospicue sovvenzioni da persone abbienti che ne ammiravano la profonda fede in Cristo e la coerenza evangelica.
Si narra che delle tre stanze a sua disposizione ne occupasse una sola, lasciando le altre agli ospiti del monastero. Teneva sempre aperta la porta della cella e il suo volto lasciava trasparire disponibilità e gentilezza. Uscì vincitore dalla lotta col Demonio, che non smise mai di attaccarlo. Sotto il suo priorato, il monastero tornò dunque a nuova vita e più volte il famoso san Serafino di Sarov gli inviò giovani intenzionati a intraprendere seriamente il cammino monastico. Morì serenamente la mattina del 31 marzo del 1841. La Chiesa ortodossa lo ha canonizzato nel 2008. Filaret ha lasciato vari scritti, alcuni dei quali sono riprodotti nella prima parte del libro, che accoglie pure le *Consuetudini e regola del monastero di Glinsk* e il *Pathericon di Glinsk*, brevi note agiografiche sulle figure più fulgide che hanno illustrato il monastero ucraino. I testi di Filaret presenti nel volume sono consigli spirituali, la cui preziosità non potrà sfuggire al lettore.

IDEE

A differenza della linea protestante, per l'autore modenese profitto e dono non costituiscono momenti separati e incomunicanti, nel nome del bene comune

È Muratori il padre dell'economia civile

Trecento anni fa il grande intellettuale cattolico pubblicava l'edizione veneziana della "Carità cristiana", testo fondativo di una visione economica con al centro la chiave virtuosa della reciprocità

LUIGINO **BRUNI**

Trecento anni fa, nel 1724, si pubblicava a Venezia *De la carità cristiana in quanto essa è Amore del Prossimo*, di Antonio Ludovico Muratori, una edizione veneziana, con pochissime varianti, che era stata anticipata di qualche mese da quella modenese, del dicembre del 1723. Un'occasione per riflettere su un autore oggi dimenticato da una generazione di italiani, cattolici inclusi, che ha deciso di tagliarsi le radici, indifferenti alla sorte degli alberi dopo una simile operazione. Muratori (1672, Vignola - 1750, Modena), una figura immensa di intellettuale cristiano, sacerdote, filosofo, teologo, storico, filologo e biblista.

Dopo il Seicento che era stato anche il secolo d'oro della Controriforma, quindi delle penitenze e della lode religiosa del dolore, con l'inizio del Settecento incominciò in Europa un movimento di riforma civile. Alla fine della sua vita Muratori pubblicò *Della pubblica felicità* (1749), per dire che quella felicità *(eudaimonia)* che i greci vedevano come un rispecchiarsi reciproco nella pupilla dell'occhio dell'amico, poteva e doveva diventare faccenda civile, pubblica, politica. La pupilla dell'occhio del *philos* divenne così la città, il luogo buono dove vivere nella sua massima espressione la reciprocità degli sguardi buoni degli amici. E così, mentre nel 1776 Adam Smith pubblicava nella sua Scozia calvinista la *Wealth of Nations* e i rivoluzionari americani scrivevano la Dichiarazione di Philadelphia annunciando tra i diritti fondamentali dell'individuo il "*pursuit of happiness*", in Italia esplodeva con Muratori la "Pubblica felicità" che divenne la nota prima della tradizione italiana di Economia civile tra Sette e Ottocento.

Ma mentre dal mondo riformato ci potevamo aspettare una nuova scienza della ricchezza (ce lo ha spiegato per primo Max Weber, o forse Karl Marx), che la "valle di lacrime" della Controriforma partorisse la "pubblica felicità" fu davvero un colpo di scena, uno scacco matto della nostra storia. Una visione sociale del ben vivere che non era più la comunità antica sacrale e ineguale. Era semplicemente l'annuncio profetico di una "terra del noi" composta da persone finalmente libere, uguali e fraterne; una terra sognata in un sogno breve che si è infranto nel risveglio dell'Ottocento.

> Il punto di partenza dell'umanista erano i Monti di pietà, che costituiscono le radici del non-profit. L'obiettivo è la lotta alla povertà non come assistenzialismo ed elemosina ma come questione sociale ed evangelica

La carità cristiana è un testo importante dove il Muratori raggiunge una sintesi di alcune sue grandi direttrici di ricerca, anche economiche, che aveva seguito nel suo straordinario lavoro sulla storia d'Italia, che, tra l'altro, aveva generato la sua *Rerum Italicarum Scriptores*, un'opera monumentale in 27 volumi.

Ne *La carità cristiana* troviamo menzionati i Monti di Pietà francescani, "i sacri Monti dei pegni, formati dalla pietà dei fedeli in questi ultimi secoli… È da benedirne Iddio". I Monti nacquero, ricorda Muratori, raccogliendo le "limosine" dei cittadini. Per ottenere il prestito non vi era "altro obbligo che di dare il Pegno, cioè la sicurezza di restituire al Luogo pio (che altrimenti andrebbe presto in malora) il capitale ricevuto, e di pagare una tenue ricognizione". Si noti il linguaggio: non interesse (illecito per i teologi) ma ricognizione o "dono per l'usuraio", come scrive in altre sue opere. In quei secoli non si poteva pronunciare a cuor leggero la parola "interesse", tanto meno "usura" (che sarebbe il pagamento del prezzo per l'uso del denaro), perché duramente e tenacemente condannati dalle autorità ecclesiastiche. Ecco allora che Muratori, e dopo di lui Maffei, al posto della giusta parola interesse introdussero "ricognizione", "pro", "frutto", "guadagno", "merito" – i Monti erano anche chiamati banche *sine merito*. I divieti astratti diventano quasi sempre manipolazioni delle parole più belle, che sono costrette, come Fantine, a prostituirsi pur di non far morire di stenti Cosette, la sua figliola.

Garantire con un pegno era la forma più ordinaria e accettata di ottenere un prestito, come sapeva bene anche Zio Crocifisso: "Chi fa credenza senza pegno, perde l'amico, la roba e l'ingegno" (*I Malavoglia*). Quindi Muratori continuava, passando dai monti di Pietà ai Monti Frumentari e a quelli della Farina, altra eredità francescana, dei Minori prima e dei Cappuccini dopo: "L'assunto dei Direttori di sì fatto Monte dee consister in comperar grani, e di buona qualità, col maggior vantaggio possibile a' convenevoli tempi, e con adoperare in ciò non meno diligenza, che si trattasse di un loro proprio affare, per rivenderli poi, senza interesse alcuno, convertiti in Farina, in chi del popolo ne abbisogni… Piacendo a troppa gente quel facile mestiere di succhiare il sangue dei Poverelli, sulla vita de' quali va d'ordinario a cadere questo tal mercimonio". La natura solidaristica di quelle istituzioni non creava un alibi per mettere nel loro lavoro cura ed efficienza minori. Sul lato dell'offerta, chi prestava denaro lo faceva "con intenzione di riavere non altro che il capitale prestato…, e il pretendere di più, sarebbe Usura condannata dalla Legge di Cristo …; cioè sarebbe cercare solamente l'Interesse nostro, e non già il beneficio del Prossimo nostro". L'unico interesse lecito nei Monti dei poveri era dunque quello che serve "per rimborso delle spese occorrenti nel mantenimento de gli Ufiziali". Istituzioni nonprofit direbbero oggi quelli che hanno studiato sui libri americani e hanno dimenticato, o non hanno mai conosciuto, la tradizione latina.

Da notare che Muratori nelle sue opere difendeva, insieme a Scipione Maffei e pochi altri arditi, la liceità del prestito ad interesse: "l'interesse proprio sempre fu e sempre sarà il gran motore delle nazioni umane" (*Della Pubblica felicità*). Al tempo stesso, l'umanista modenese riconosceva che in alcuni ambiti della vita economia e sociale c'è bisogno anche della risorsa diversa del dono. La legge aurea del mutuo vantaggio basata su interessi legittimi, che è il cemento della società, quando si ha a che fare con i poveri è insufficiente, è inadatto: perché il contratto funzioni occorre , a qualche livello dello scambio, affiancargli il dono – ma non dopo il mercato: durante.

Muratori è pertanto tra i primi ad affermare una differenza tra la *Political Economy* che stava nascendo nella calvinista Scozia e l'Economia Civile italiana. L'umanesimo protestante, alla luce di una estensione della luterana e agostiniana "Dottrina dei due regni", stava costruendo un capitalismo dove da una parte *business is business* e dall'altra, e dopo, "dono è dono". L'imprenditore, quindi, mentre lavora doveva fare più profitti possibile, poi, una volta dismessi i panni dell'imprenditore indossa quelli del filantropo, con una piccola parte di quei profitti dava vita alla sua fondazione di beneficienza. Ma durante gli ordinari affari, guai a contaminare il mercato con il dono, e viceversa, ne snaturerebbero entrambi.

Muratori la pensava diversamente – e in questo diversamente sta molto del genio del capitalismo meridiano e italiano. Da una parte riconosceva che la vita civile ha un bisogno essenziale di reciprocità e di mutua assistenza, perché sia l'altruismo che l'egoismo sono faccende individuali molto simili tra di loro anche se appaiono opposte (e per certi versi lo sono). L'egoismo è un +1 per A e un - 1 per B; l'altruismo è un - 1 per A e un + 1 per B: entrambi quindi giochi a somma zero, perché soltanto la reciprocità porta +1 per entrambi. Ma mentre dicevano questo affermavano anche l'importanza del dono che è molto di più dell'altruismo. Perché la carità cristiana, che i vangeli e Paolo chiamarono *agape*, non sono semplicemente altruismo, ma un modo di vivere ogni azione, incluso il contratto – un trascendentale, avrebbero detto i maestri medioevali. E quando è in gioco il bene comune, e quindi il miglioramento delle condizioni dei poveri, il contratto deve essere irrorato e umanizzato dall'*agape*, perché quando troppe sono le asimmetrie nei punti di partenza occorre un gesto di gratuità oggi che può attivare processi di mutuo vantaggio vantaggio. La reciprocità resta il punto di arrivo, ma non sempre anche quello di partenza. E se il contratto si lascia, già dall'inizio, contaminare dal lievito del dono, quando nascerà domani la reciprocità questa sarà un incontro diverso da un solo incrocio di interessi di individui indifferenti gli uni verso gli altri.

Cosa intende Muratori per reciprocità? Lo vediamo sempre nella *Carità Cristiana*: "L'uomo è un animale sociabile, e fatto per convivere con gli altri suoi pari". La diseguaglianza tra gli uomini genera quindi il bisogno reciproco: "Non a tutti comparte la Natura, benché Madre comune, la stessa dote e misura di Intendimento, di Giudizio, ed Ingegno. E da questo universale costante Diseguaglianza pullula poi per necessità il Bisogno, non trovandosi persona per alta, per ingegnosa, per robusta che sia, la quale non abbisogni dell'aiuto del ministero o dei beni dell'altro uomo". Una visione della società civile come un grande network di reciprocità, che Muratori vede come *charitas*, come *agape*, come un esplicarsi civile del comandamento cristiano dell'amore vicendevole. E subito aggiunge: "È, o sembra questo un disordine", ma un disordine provvidenziale perché "un tal disordine ha servito alla Natura, o per dir meglio a Dio sapientissimo, per cavarne un bell'Ordine, cioè per imprimere, e stendere più vie ne gli uomini la necessità della beneficenza e dell'amor vicendevole", perché "l'amore è quello che ha da pareggiar le partite" in modo tale che "tutto il mondo in tal guida diventi una fiera di Benefizji e d'Amore". Una definizione meravigliosa dell'umana civil convivenza, una fiera di benefici reciproci, una sorta di grande mercato, come quelli che si svolgevano nella festa del santo patrono, una fiera di odori, sapori, colori, suoni, tutti e tutte a barattar parole, indossando l'abito buono della festa.

Muratori qui non parla solo dell'elemosina verso i poveri, e del solo dono. Nella seconda parte del suo libro, infatti, aggiunge qualcosa d'essenziale: "I poveri sono una semente della Provvidenza, che non viene mai meno, e per attestato del Salvatore gli avremo sempre con esso noi; ma per consiglio del medesimo Dio dovrebbe ingegnarsi la Carità Cristiana, affinché non ne avessimo pur'uno fra noi". Importante, e molto bello. La visione di Muratori non è quindi un consolatorio invito ad assistere i poveri, magari ad amarli per poter lucrare il paradiso. Il suo è un appello civile ed economico, e religioso, a ridurli fino a eliminarli.

Nel 1723 non era in Muratori ancora esplicito il riferimento al mercato e al lavoro come principale meccanismo per concretizzare questa "carità reciproca" come troveremo pochi anni dopo in Genovesi; ma il passo che manca è davvero piccolo, e lo farà abbastanza chiaramente 25 anni dopo, in *Della pubblica felicità*. Qui, infatti, troviamo una lode per i mercanti e per la loro arte necessaria alla felicità pubblica, il miglior rimedio contro "l'ozio", e invita dunque il principe a "far fiorire l'agricoltura e la mercatura".

Il Bene comune buono non nasce solo dagli interessi: nasce anche dal dono, che è il lievito della massa degli interessi. Un pane di solo lievito è immangiabile, come sarebbe la vita civile senza la massa degli interessi naturali e legittimi. Dal desiderio del bene privato nascono molti beni, ma non tutti i beni, perché ce ne sono alcuni che nascono solo in contatto col principio attivo del dono. Beni diversi e co-essenziali per una buona terra del noi.



Lorenzo Bartolini, "La carità educatrice", 1842-1845 Amsterdam, Rijksmuseum / WikiCommons

De Gasperi, una lectio di Maffeis

Domenica prossima alle 17 torna il tradizionale appuntamento con la Lectio degasperiana di Pieve Tesino, in provincia di Trento. A 20 anni dalla sua prima edizione, la Fondazione Alcide De Gasperi chiama il trentino Ivan Maffeis, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, a riflettere sul carattere profetico della figura del grande statista. A tema, stavolta, il deserto della democrazia e la rinascita della politica.

Addio al biologo Amaldi

Il biologo Francesco Amaldi, già professore all'Università degli Studi di Roma Tor Vergata, è morto a Roma all'età di 84 anni. Nato nel '39, Francesco era uno dei quattro figli del fisico Edoardo Amaldi, che fece parte dei "Ragazzi di via Panisperna", il gruppo che ottenne risultati fondamentali in fisica nucleare coronati dall'assegnazione del premio Nobel a Enrico Fermi nel 1938. I campi di ricerca di Francesco Amaldi nella biologia molecolare sono stati, in particolare, lo studio di struttura e regolazione di geni eucariotici e il controllo della sintesi e assemblaggio dei ribosomi in relazione alla crescita, proliferazione e differenziamento cellulare. Amaldi è stato fautore di un approccio allo studio dei processi biologici che combina l'aspetto biochimico-strutturale a quello genetico-informazionale. Importanti infine anche la sua opera didattica.

San Francesco e la povertà: l'idea di Dante

ROBERTO **CARNERO**

La figura di San Francesco è centrale nel "Paradiso" di Dante, ma è centrale anche nella *Divina Commedia* considerata nella sua interezza, perché il santo di Assisi incarna il valore della povertà, che è l'opposto del vizio della cupidigia, la quale è per Dante «la cagion che 'l mondo ha fatto reo» ("Purgatorio", XVI, 104). La brama di beni materiali e di potere mondano è, per Dante, la causa della corruzione della Chiesa e della sua indebita ingerenza nella sfera temporale, che dovrebbe essere invece di esclusiva pertinenza dell'Impero. Francesco rappresenta, insomma, il modello ideale da contrapporre alle più deleterie tendenze correnti. Lo mette bene in luce, con il consueto acume critico, Luca Marcozzi nel suo ultimo lavoro: *Dante e la povertà. Il personaggio di san Francesco nel Paradiso* (Carocci, pagine 136, euro 15). Il canto XI del "Paradiso", quello in cui campeggia il Poverello di Assisi, si apre con un'invettiva contro la vanità di quegli uomini che si affannano dietro ambiziose professioni, che si consumano tra i piaceri mondani o si abbandonano all'ozio. Come è noto, è san Tommaso d'Aquino, illustre domenicano, a pronunciare l'elogio di Francesco, come sarà il francescano san Bonaventura da Bagnoregio a pronunciare l'elogio di san Domenico di Guzmán nel canto successivo: a significare, da parte di Dante, l'auspicio di una concordia, all'interno della Chiesa, tra i due principali ordini mendicanti. Il discorso di Tommaso è molto suggestivo: narra, nelle sue fasi più significative, la vita di san Francesco, dalla nascita ad Assisi al conflitto con il padre seguito dal matrimonio con la Povertà; dal sostegno dei primi seguaci all'iniziale approvazione, solo orale, della sua Regola da parte di papa Innocenzo III; dalla seconda approvazione di papa Onorio III mediante bolla pontificia alla missione in Oriente per convertire i saraceni; dalle stimmate sull'eremo della Verna, ultimo e definitivo segno dell'approvazione divina del suo operato, alla morte seguita da una umilissima sepoltura. Nel saggio di Marcozzi, l'analisi del canto XI del "Paradiso" si basa su un'attenta disamina delle strutture artistiche e retoriche e sulla loro relazione con le fonti agiografiche e iconografiche. Lo studio allarga poi lo sguardo dal testo di Dante al contesto del suo tempo, ricostruendo il dibattito sulla povertà evangelica in un'epoca in cui la percezione sociale della povertà era in rapida trasformazione: da fonte di minaccia dell'ordine sociale a opzione spirituale che comportava una sua nuova, positiva valorizzazione. C'è spazio per un'indagine del motivo della povertà nella vita di Dante (l'esilio comportò per lui un doloroso declassamento sociale che si riflette in diversi personaggi della *Commedia*), nel suo poema e, più in generale, nella sua poesia. In tal modo il libro di Marcozzi approfondisce il processo di formazione delle immagini poetiche in rapporto all'ideologia e ai valori morali su cui esse si fondano e che, al tempo stesso, contribuirono a diffondere.

Addio a Donati lo scrittore di Sergio Leone

FULVIO **FULVI**

A lui si deve lo sviluppo di un genere che ha reso popolare il cinema italiano anche a livello internazionale: il "Western spaghetti". Ma Sergio Donati ha firmato, in una carriera ricca di successi, un'ottantina di storie originali per film d'azione, thriller psicologici, commedie o spionaggio prodotti persino a Hollywood. Lo scrittore e sceneggiatore si è spento martedì sera nella sua casa di Mentana, vicino Roma, all'età di 91 anni: lavorò con Michael Anderson (*L'orca assassina*, 1977), John Irvin (per il soggetto di *Codice magnum*, 1986) e Anthony Scott e negli Stati Uniti, insieme con il collega Luciano Vincenzoni, conobbe pure Billy Wilder. Ma fu nel precedente decennio che Donati ebbe proprio grazie al sodalizio con Sergio Leone la sua maggiore notorietà, benché il suo nome non figuri ufficialmente nei primi due film della celebre "Trilogia del dollaro". Eppure, il regista romano gli chiese con entusiasmo di collaborare allo script di *Per un pugno di dollari*. Lui, però, che si era trasferito dalla capitale a Milano per fare il produttore televisivo e l'autore di romanzi per la collana dei "Gialli Mondadori", non accettò di mettere la penna sulla stessa storia raccontata da Akiro Kurosawa ne *La sfida del samurai*, quella che ispirò Leone per il primo film con Clint Eastwood e Gian Maria Volonté, rivelatosi invece un capolavoro. E qualche anno dopo Donati ammise l'errore : «Non mi fidai del suo giudizio su questa cosa e non ci andai, col senno di poi, ho diversi rimpianti sulla mia decisione». Subito dopo, però, si fece convincere da Leone a scrivere plot e dialoghi di *Per qualche dollaro in più*, del 1965 e, l'anno successivo, de *Il buono, il brutto e il cattivo* (anche se non accreditato), altri due cult del Western all'italiana. Quindi fece parte a tutti gli effetti dello staff del grande regista nella realizzazione di *C'era una volta il West* (1968) e *Giù la testa* (1971). «Leone mi chiese di scrivere la sceneggiatura di C*'era una volta il West* come se fosse un romanzo – raccontò –, il prodotto finale è stato uno script di 420 pagine, pieno di descrizioni di scene estese, inclusi i sentimenti di ogni personaggio». Alla collaborazione con Leone seguirono quelle con altri registi di rango, come Marco Bellocchio per *Sbatti il mostro in prima pagina* (1972) e Guido Montaldo per *Il giocattolo* (1979), nella cui lavorazione, d'intesa col regista, riuscì a imporre il suo finale drammatico rispetto a quello più da commedia che voleva il protagonista Nino Manfredi. Per Sergio Corbucci scrisse i soggetti e le sceneggiature de *Il bestione* (1974), con Giancarlo Giannini, e *Il conte Tacchia* (1982). Ha affrontato la commedia brillante con Steno: *La poliziotta* (1974), *Il padrone e l'operaio* (1975) e *L'Italia s'è rotta* (1976). Il suo ultimo film per il cinema è stato il thriller *Almost blue* di Alex Infascelli, del 2000, un adattamento dall'omonimo romanzo di Carlo Lucarelli. Sergio Donati si è dedicato anche alla fiction tv (firmò le tre stagioni della serie *Un cane sciolto*, di Giorgio Capitani, 1990-1993) e ha insegnato Cinema presso la scuola di scrittura Omero di Roma.

Teatro, un omaggio a Mann

Dopo la riproposizione della prima e seconda parte de *La montagna incantata* di Thomas Mann nella rilettura teatrale di archiviozeta - conclusasi il 7 luglio presso l'Ala monumentale dell'Istituto Ortopedico Rizzoli a Bologna, la compagnia teatrale felsinea propone d domani, la terza e ultima parte della sua lettura del capolavoro dell'autore tedesco. Il progetto giunge a compimento in occasione del centenario della pubblicazione del romanzo con la terza e ultima parte, in allestimento al Cimitero militare germanico del passo della Futa (Firenze). Si tratta di una complessa azione teatrale in relazione all'architettura del più grande sacrario tedesco della seconda guerra mondiale presente in Italia. Le repliche dello spettacolo proseguiranno tutti i giorni fino a domenica. Saranno Enrica Sangiovanni e Gianluca Guidotti a guidare un affiatato gruppo di giovani attrici e attori.

Fino al 23 agosto è in scena il "Giulio Cesare" di Händel. Il direttore artistico Stephen Langridge: «Le nostre parole chiave sono coraggio, ambizione e rigore»



L'esterno e l'interno della Glyndebourne Opera House, nella campagna inglese del Sussex / *Glyndebourne Production Ltd*

REPORTAGE

Glyndebourne, opera e picnic

Compie 90 anni il festival nel Sussex celebre per i pranzi all'aperto tra un atto e un altro. Ma il vero segreto del suo successo è una continua innovazione, a partire dalla riscoperta del repertorio barocco

ANGELA **NAPOLETANO**
Glyndebourne

Novant'anni e non sentirli. Questo è il Festival di Glyndebourne, la rassegna operistica che d'estate anima le verdi campagne dell'East Sussex e, che, nata nel primo dopoguerra come "laboratorio" di innovazione dei classici dell'opera, continua a crescere e a reinventarsi facendo ancora parlare di sé.
Era il 1934 quando si tenne la prima edizione del Festival. L'idea fu di John Christie, un ricco possidente terriero inglese, marito del soprano canadese Audrey Mildmay, che, tornato dal fronte della Grande Guerra, aveva cominciato a chiamare a raccolta nella magione di 1.200 ettari ereditata dal nonno gli astri nascenti dell'epoca per intrattenere amici e conoscenti appassionati dell'opera. Gli spettacoli, allora, erano allestiti nella sala dell'organo che però, con un pubblico in costante crescita, finì presto per risultare troppo piccola. Fu così costruito un piccolo teatro, adiacente alla residenza, migliorato e ampliato più volte per accogliere quante più persone possibile: per lo più aristocratici, rigorosamente in smoking e abiti da sera, ben disposti, pur di godere della buona musica, a banchettare sull'erba tra un atto e l'altro. La fama di Glyndebourne ha continuato a crescere negli anni fino a diventare una rassegna estiva di prestigio, una delle prime ad aver dato spazio all'opera barocca, oltre che appuntamento imperdibile per l'alta società, atteso quanto Ascot, l'iconica corsa dei cavalli tanto amata dai reali. Nel 1992, anche il piccolo teatro chiuse i battenti per cedere il passo a un auditorium moderno, su quattro livelli, progettato da Michael Hopkins, collaboratore dell'archistar Norman Foster, che ogni stagione accoglie più di 150mila spettatori.
Cosa rende così attraente una manifestazione che ha 90 anni esatti di storia? Tre sono le parole utilizzate dal direttore artistico Stephen Langridge per spiegare l'essenza di Glyndebourne e la ricetta del suo successo: «coraggio, ambizione e rigore». La vocazione originaria, ci ha spiegato, «era essere un'*opera house* di respiro internazionale che valorizzasse i talenti. È qui che è cominciata la carriera di artisti come Janet Baker, Gerald Finley e John Tomlinson, solo per citarne alcuni, artisti che si sono poi affermati in tutto il mondo». Il mandato ereditato dai Christie, ha aggiunto, «è lavorare con attenzione ai particolari su tutte le forme d'arte che confluiscono nell'opera». I titoli barocchi che da anni ne caratterizzano il cartellone, spesso poco presi in considerazione in altre rassegne, sono poi il segno della determinazione a osare. «È semplicemente impossibile essere ordinari qui», ha puntualizzato allargando le braccia sul balcone che si affaccia sull'immenso prato all'inglese a ridosso del South Downs National Park che, tra un intervallo e l'altro, fa da cornice agli eleganti picnic degli ospiti arrivati da Londra, o da altre città dell'Inghilterra, molti in treno, con i cestini pieni di leccornie e bottiglie di champagne: «È troppo bello».
L'imperativo, dunque, è sorprendere. La versione del *Giulio Cesare* di Georg Friedrich Händel (in programma fino al 23 agosto) riproposta dallo scozzese David McVicar, per esempio lo fa introducendo, con una regia quasi televisiva, originali innesti bollywoodiani in una delle opere barocche per eccellenza. Complici sono le coreografie di Andrew George, i set flessibili di Robert Jones, lo scintillio dei costumi di Brigitte Reiffestuel e l'illuminazione pittorica di Paule Constable. L'esecuzione musicale è affidata alla Orchestra of the Age of Enlightenment, sotto la guida di Laurence Cummings. «I nostri artisti – ci tiene a sottolineare Langridge – non sono mai semplici burattini obbedienti chiamati a eseguire vecchi adattamenti ma a dare una personalità propria ai personaggi che interpretano». Secondo Luca Tittoto, basso italiano che nel *Giulio Cesare* di Glyndebourne è appladito interprete del braccio destro di Tolomeo, Achilla, «l'opera in generale ha ancora ampi margini di creatività, azione e sviluppo». «È stata già fatta tanta strada dal punto di vista musicale e scenico – ha puntualizzato – ma credo che le possibilità di sviluppo di partiture sempre interpretabili, e di storie che in fondo sono favole per adulti, siano infinite».



La tradizione all'innovazione della rassegna, che propone anche la *Carmen* di Georges Bizet (fino al 24 agosto) e il *Tristano e Isotta* di Richard Wagner (fino al 25 agosto), si traduce anche nella determinazione ad avvicinare all'opera un pubblico giovane. L'idea non è solo offrire biglietti a prezzi agevolati per gli under 30 ma commissionare nuove produzioni pensate apposta per i più piccoli. Il prossimo anno, in autunno, verrà presentato un adattamento di *The Railway Children,* un libro per bambini, scritto da Edith Nesbit a inizio Novecento, a cui stanno lavorando il compositore Mark-Anthony Turnage e la regista Rachael Hewer al libretto. La speranza è che i piccoli, avvicinati all'opera da uno spettacolo dai toni misteriosi, continueranno, da grandi, a tornare a Glyndebourne per il *Parsifal* di Richard Wagner o per le mozartiane *Nozze di Figaro*.

Oggi in tv



6.00 **L'ORA SOLARE** Talk show
7.00 **ROSARIO** Evento
7.30 **DI BUON MATTINO** Attualità
8.30 **SANTA MESSA** Evento
9.20 **DI BUON MATTINO** Attualità
9.45 **IL MIO MEDICO** Rubrica
10.30 **VEDIAMOCI CHIARO** Rubrica
11.00 **QUEL CHE PASSA IL CONVENTO** Rubrica
12.00 **ANGELUS RECITATO DA PAPA FRANCESCO** Evento
12.20 **L'ORA SOLARE** Talk show (Replica)
13.20 **RUBI** Soap
15.00 **LA CORONCINA ALLA DIVINA MISERICORDIA** Rubrica religiosa
15.15 **BORGHI D'ITALIA** Documentario
16.00 **RUBI** Soap
17.30 **DIARIO DI PAPA FRANCESCO** Rubrica religiosa
18.00 **ROSARIO DA LOURDES** Rubrica religiosa
18.30 **IL MONDO DI MARIA** Documentario
19.00 **SANTA MESSA** Evento
20.00 **ROSARIO** Evento
20.30 **PIENA DI GRAZIA - LA STORIA DI MARIA LA MADRE DI GESÙ** (Storico, 2015)
21.45 **MARIA, LA VITA DOPO GESÙ SECONDO LE TRADIZIONI** Documentario
22.35 **CON MARIA, DESTINAZIONE LOURDES** Documentario
23.45 **LA COMPIETA PREGHIERA DELLA SERA** Rubrica religiosa
0.15 **ROSARIO** Evento

Le radio cattoliche

Radio InBlu2000
13.10 In giro per l'Italia . Condotto da Ida Guglielmotti - 15.00 InBlu2000 News - 15.05 Le parole di InBlu2000. Condotto da Marco Parce - 17.05 InBlu Social Club. Condotto da Carlo Magistretti - 18.00 InBlu2000 News - 18.15 Disco InBlu2000 - 18.30 Al vostro servizio. Condotto da Giuseppe Caporaso - 19.00 In cammino. Condotto da Enrico Selleri - 19.20 Disco InBlu2000 - 19.30 Buona la prima. Condotto da Federica Margaritora - 19.50 Disco InBlu2000 - 20.00 Cose di musica. Condotto da Paola De Simone - 20.45 Disco InBlu2000 - 21.00 Effetto Notte . Condotto da Fabio Falzone - 21.30 Disco InBlu2000 - 22.00 Music Collection. Condotto da Paola De Simone - 22.30 Stop & Gold - 23.30 Disco InBlu2000

Radio Vaticana
7.30 Santa Messa in latino - 8.00 RG italiano - 8.10 Rassegna Stampa - 9.05 Sound Snacks, storie musicali - 10.05 Mattinata InBlu - 11.05 Il Papa ieri e oggi - 12.00 Angelus - 12.05 RG italiano - 12.10 Rubriche - 13.15 Tredici&Tredici, cultura, arte, spiritualità - 14.00 RG italiano - 14.30 Radio Racconto - 15.05 Pomeriggio InBlu - 17.05 Rubriche - 17.30 Sound Snacks - 18.10 RG inglese - 18.25 RG francese - 18.40 Il Mondo alla Radio - 19.00 RG italiano - 19.30 Fotografie - 19.45 La Voce dei Papi (archivio Rv) - 20.00 Scrigno musicale - 21.30 Rosario dal Santuario di Pompei - 22.05 Orizzonti Meditazione - 22.15 Compieta dal Monastero Trappista Vitorchiano - 22.35 Radio Racconto - 23.00 Arpeggio musicale - 0.00 Con voi nella notte

Radio Maria
7.45 Lodi - 8.00 Santa Messa - 8.45 Lettura dei programmi - 9.00 L'Assunzione della B.V. Maria - 10.30 Santa Messa - 12.00 Angelus del Santo Padre - 12.25 Notizie Flash - 12.30 Speciale Pomeriggio insieme - 15.00 Rosario della Divina Misericordia - 16.05 Pensieri e Benedizione festivi - 16.15 Preghiere degli ascoltatori in diretta - 16.40 Rosario - Vespri - Santa Messa - 18.00 Santa Messa per pontificale dell'Assunta - 19.30 Cronache Spirituali: racconti di miracoli sconosciuti - 20.00 Preghiere della sera - Preghiere dei bambini in diretta telefonica - 20.25 Rosario con le famiglie - 21.00 Serata Sacerdotale: Percorso di crescita attraverso l'incontro con Cristo - 22.25 Compieta - 22.45 Letture della Bibbia - 23.50 Rosario in diretta con gli ascoltatori

Radio Mater
7.05 Ogni giorno un santo sul nostro cammino - 7.15 Lodi - 7.30 S. Messa: Santuario Carmelo di Monza - 8.00 S. Rosario - 8.30 S. Messa dal Santuario della B.V. di Pompei - 9.00 Rugiada dello Spirito - 10.30 PopTheology - 11.00 Santa Messa - 12.00 Piazza San Pietro: Angelus Santo Padre - 12.20 Mezzogiorno e dintorni. Condotto da Nick Di Fino - 13.00 Piccole storie per l'anima - 13.30 A Cuore Aperto - 15.00 Coroncina della Misericordia - 15.30 S. Rosario - S. Messa - Vespri - 17.30 Per voi ragazzi: le fiabe - 19.55 La preghiera dei Bambini - 20.00 Cappellina di Maria: serata mariana eucaristica - 21.40 Madre di Dio, del Redentore e Madre delle membra di Cristo, perchè ha cooperato - 22.45 Preghiera di Compieta - 23.00 S. Rosario



10.30 **A SUA IMMAGINE SPECIALE ASSUNTA** Rub.
10.55 **SANTA MESSA** Evento
12.00 **RECITA DELL'ANGELUS** Ev.
12.20 **LE CARTOLINE DI CAMPER IN VIAGGIO** Rubrica
12.50 **CAMPER** Rubrica
13.30 **TG1** Informazione
14.05 **PIETRO MENNEA - LA FRECCIA DEL SUD** Fiction
16.05 **ESTATE IN DIRETTA** Attualità
18.45 **REAZIONE A CATENA** Gioco
20.00 **TG1** Informazione
20.30 **TECHETECHETÈ** Varietà
21.25 **NUOVO CINEMA PARADISO** - Drammatico (Ita/Fra 1988)
23.45 **TG1 SERA** Informazione
23.50 **IL PROVINCIALE - IL RACCONTO DEI RACCONTI** Rubrica (Replica)
1.30 **SOTTOVOCE** Rubrica



11.10 **TG SPORT GIORNO** Not. Sport.
11.20 **LA NAVE DEI SOGNI - MALDIVE ATOLLO DI THAA -** Sentimentale (Ger 2021)
13.00 **TG2 GIORNO** Informazione
13.30 **TG2 TUTTO IL BELLO CHE C'È ESTATE** Rubrica
13.50 **TG2 MEDICINA 33** Rubrica
14.00 **SQUADRA SPECIALE COBRA 11** Serie Tv
15.25 **SQUADRA SPECIALE COLONIA**
16.15 **HOTEL PORTOFINO** Serie Tv
18.35 **TG SPORT SERA - METEO 2**
19.00 **N.C.I.S.: LOS ANGELES** Serie
19.40 **S.W.A.T.** Serie Tv
20.30 **TG2** Informazione
21.00 **ADDIO AL NUBILATO -** Commedia (Ita 2020)
22.50 **STORIE DI DONNE AL BIVIO**
23.50 **LOVE GAME - IL GIOCO DELL'AMORE** Gioco



14.20 **TG3** Informazione
14.50 **IL PROVINCIALE** Rubrica
15.50 **DI LÀ DAL FIUME E TRA GLI ALBERI** Documentario
16.45 **OVERLAND 22 - DALL'ATLANTICO AL KARAKORUM** Documentario
17.45 **GEO MAGAZINE** Rubrica
19.00 **TG3** Informazione
19.30 **TG REGIONE - METEO** Inf.
20.00 **BLOB** Varietà
20.25 **CARO MARZIANO** Attualità
20.45 **LE STORIE DI UN POSTO AL SOLE** Soap
21.20 **IL PAP'OCCHIO -** Comico (Ita 1980)
23.00 **IL RESTO DEL PAPOCCHIO (TUTTO QUELLO CHE NON AVETE VISTO DEL PAPOCCHIO) -** Comico (Ita 1980)
23.55 **TG3 SERA** Informazione



8.45 **SPECIALE - GIFFONI 54: L'ILLUSIONE DELLA DISTANZA** Evento (Replica)
9.45 **LA FAMIGLIA DEI PINGUINI**
10.50 **TG5 - ORE 10** Informazione
10.55 **FORUM** Real Tv
13.00 **TG5 - METEO** Informazione
13.40 **RIASSUNTO: SEGRETI DI FAMIGLIA** Rubrica
13.50 **BEAUTIFUL** Soap
14.20 **THE FAMILY** Serie Tv
15.10 **LA PROMESSA** Soap
15.50 **THE BLIND SIDE -** Biografico (Usa 2009)
18.45 **THE WALL** Gioco
19.55 **TG5 PRIMA PAGINA** Inf.
20.00 **TG5 - METEO** Informazione
20.40 **PAPERISSIMA SPRINT** Varietà
21.20 **MICHELLE IMPOSSIBLE & FRIENDS** Evento (Replica)
0.10 **TG5 NOTTE - METEO** Inf.



7.45 **LA RAGAZZA E L'UFFICIALE** Serie Tv
8.45 **LOVE IS IN THE AIR** Soap
9.45 **EVERYWHERE I GO - COINCIDENZE D'AMORE** Soap
11.55 **TG4 - METEO** Informazione
12.25 **DOVE VAI IN VACANZA? -** Commedia (Ita 1978)
14.00 **LO SPORTELLO DI FORUM** Real Tv
15.30 **ITALIANI AL MARE** Culturale
15.40 **BOCCACCIO '70 - LA RIFFA -** Commedia (Ita 1962)
16.30 **IL SORPASSO -** Drammatico (Ita 1962)
19.00 **TG4 - METEO** Informazione
19.40 **TERRA AMARA** Soap
21.15 **IL FUGGITIVO -** Thr. (Usa 1993)
0.10 **ARMA LETALE -** Poliziesco (Usa 1987)
2.15 **CIAK SPECIALE** Rubrica



7.40 **RIZZOLI & ISLES** Serie Tv
8.35 **LAW & ORDER - UNITÀ SPECIALE** Serie Tv
10.30 **C.S.I. NY** Serie Tv
12.25 **STUDIO APERTO - METEO.IT**
13.00 **SPORT MEDIASET** Not. Sport.
13.50 **I SIMPSON** Cartoni animati
15.05 **I GRIFFIN** Cartoni animati
15.35 **MAGNUM P.I. 2018** Serie Tv
17.20 **THE MENTALIST** Serie Tv
18.10 **CAMERA CAFÈ** Sit com
18.20 **STUDIO APERTO LIVE** Inf.
18.30 **METEO.IT - STUDIO APERTO**
19.00 **STUDIO APERTO MAG** Attualità
19.30 **FBI: MOST WANTED** Serie Tv
20.30 **N.C.I.S.** Serie Tv
21.20 **CHICAGO MED** Serie Tv
23.00 **LAW & ORDER** Serie Tv
1.25 **CIAK SPECIALE** Rubrica
1.30 **SPORT MEDIASET - LA GIORNATA** Not. Sportivo



8.00 **IN ONDA** Attualità (Replica)
8.40 **MISS MARPLE** Serie Tv
10.30 **PADRE BROWN** Serie Tv
11.30 **UN GIORNO IN PRETURA -** Commedia (Ita 1953)
13.30 **TG LA7** Informazione
14.00 **EDEN - UN PIANETA DA SALVARE** Documentario
17.00 **FIRENZE E GLI UFFIZI 3D -** Documentario (Ita 2015)
18.55 **PADRE BROWN** Serie Tv
20.00 **TG LA7** Informazione
20.35 **PALIO DI SIENA 2024 - L'ATTESA** Rubrica sportiva
21.15 **OPERAZIONE SOTTOVESTE -** Commedia (Usa 1959)
23.35 **FEBBRE A 90° -** Commedia (GB 1997)
1.20 **COLORI** Rubrica
1.30 **SIAMO TUTTI ALBERTO SORDI? -** Doc. (Ita 2020)

CICLISMO

L'azzurra Chiara Consonni, oro olimpico su pista in coppia con Vittoria Guazzini, commenta l'inaspettato successo nella gara a punti e parla dei suoi prossimi obiettivi

Un'"americana" a Parigi che nessuno si aspettava

«Ho fatto tanti sacrifici ma nella vita bisogna essere sempre pronti perché la chiamata può arrivare all'improvviso» Il ct infatti ha deciso di schierarla poche ore prima della competizione

MARIO **NICOLIELLO**


Chiara Consonni e (a sinistra) Vittoria Guazzini sulla pista di Parigi/*Ansa*

La frase migliore per riassumere la portata dell'impresa è quella scritta a caratteri cubitali sullo striscione che ha accolto Chiara Consonni all'aeroporto di Bergamo: "Tre medaglie, due ruote, un cognome". Sì, perché l'oro raccolto dalla venticinquenne di Ponte San Pietro nell'americana di ciclismo su pista, insieme a Vittoria Guazzini, fa il paio con i due metalli acciuffati dal fratello maggiore Simone: argento nell'americana con Elia Viviani e bronzo nell'inseguimento a squadre. Da piccoli si facevano i dispetti, poi hanno trovato nella bicicletta la passione comune.
Oggi Chiara e Simone sono dei ciclisti completi. «Adesso siamo olimpionici sia io che Simone, incredibile per la nostra famiglia. Il primo pensiero dopo aver tagliato il traguardo è stato proprio chiamare lui. Non diamo tanto a vedere di volerci bene, ma siamo fratello e sorella che condividono i momenti importanti insieme e non dimenticherò mai questa emozione. Simone è stata la mia ispirazione». Per Chiara l'oro è stato completamente inaspettato. «Prima di partire avrei firmato per il bronzo, quello era già di per sé un grande obiettivo. Quando abbiamo guadagnato il giro Vittoria ha messo in pista anche quello che non avevo io. Continuavo a fare il *countdown* dei giri e a guardare il tabellone». Una coppia improvvisata, perché assemblata solo alla vigilia della Madison, ma composta da due amiche per la pelle: «Provare questa gioia immensa insieme a Vittoria è stato fantastico. La conosco da dieci anni e abbiamo condiviso tanto, sia come gare su pista e strada, sia come momenti di svago durante le vacanze, indimenticabili quelle al Lido di Jesolo da ragazzine oppure a Santo Domingo due anni fa». Tesserata per il Gruppo Sportivo Fiamme Azzurre e per il Team UAE, Consonni vanta nel suo palmares tre vittorie di tappa al Giro d'Italia nelle ultime tre edizioni. Sull'anello da 250 metri in legno, prima del trionfo francese vantava un titolo mondiale nell'inseguimento a squadre e un argento sui 4 chilometri individuali.
Evidentemente il velodromo di Saint-Quentin-en-Yvelines le porta bene, visto che anche l'oro iridato nel quartetto fu raccolto alla periferia parigina. Eppure lei mantiene i piedi per terra, conscia che questo squillo di tromba sia solo l'inizio per un avvenire gonfio di attese positive. «Non voglio farmi travolgere da questo oro, resterò la Chiara di sempre. So quanti sacrifici ho fatto per salire sul gradino più alto. Ho capito che nella vita bisogna essere sempre pronte, perché la chiamata inaspettata può arrivare all'improvviso». Infatti il ct Marco Villa ha deciso di schierare Consonni a meno di 24 ore dalla competizione. Il duo, all'origine, prevedeva infatti la staffetta tra Elisa Balsamo e Vittoria Guazzini, ma i guai fisici della prima hanno spalancato la porta alla bergamasca.
La "Conso", come la chiamano le colleghe, si definisce testarda e solare, ma anche «un po' permalosa perché sono attaccata ai dettagli, pur vivendoli con leggerezza». D'altronde per eccellere nel ciclismo la ricetta è semplice: «Fissarsi un obiettivo nella testa e dare l'anima per raggiungerlo». Pista o strada non fa la differenza, perché «la preparazione è simile e sono mondi complementari». Testa di ferro e cuore d'oro, visto che insieme a Guazzini destinerà una parte del premio ricevuto dal Coni (180mila euro lordi per ciascuna delle due cicliste) anche alle colleghe del quartetto, rimaste fuori dal podio: «È un piccolo regalo che si meritano». Appassionata di musica, avrebbe voluto suonare la chitarra («Durante il lockdown ho provato a imparare, ma senza riuscirci»), mentre tra i tanti messaggi ricevuti quello che l'ha emozionata di più è giunto dal "mio primo presidente alla Valcar, Valentino Villa, una persona davvero importante per me». Prossima fermata del viaggio in bicicletta sarà la prova in linea degli Europei su strada in Belgio tra un mese («Parteciperò per la prima volta»), mentre l'epilogo della stagione saranno i Mondiali su pista a metà ottobre in Danimarca: «Non mi accontento dell'oro olimpico». L'appetito vien mangiando.

Un murales per Egonu e De Gennaro

«Il gesto con cui è stato imbrattato il murales dedicato a Paola Egonu è una miscela di razzismo e ignoranza. Non solo va condannato ma va controbilanciato con la bellezza di messaggi positivi». Così il sindaco di Benevento Clemente Mastella. Per questo il Comune di Benevento ha deciso di omaggiare le campionesse olimpiche del volley con un murales che ritrae l'abbraccio dopo la vittoria contro gli Stani Uniti tra Paola Egonu e la pallavolista campana Monica De Gennaro, elette rispettivamente miglio opposto e libero del torneo.

Boxe, due giudici allontanati dalle Olimpiadi

Due giudici del pugilato del Kazakistan, Alisher Altayev e Yermek Suiyenish, secondo quanto affermato dal "Times", sono stati allontanati a metà dei Giochi olimpici di Parigi 2024, prima degli incontri che assegnavano le medaglie, per "alto rischio di corruzione". Una notizia inaspettata che in qualche modo getta delle ombre su una disciplina che ha avuto al suo interno non poche polemiche durante le Olimpiadi. Il primo giudice era al tavolo nel giorno in cui Irma Testa è stato eliminata tra le polemiche generali, considerato che la pugile azzurra era riuscita a vincere due delle tre riprese con Zinchun Xu, al primo turno nella categoria -57 kg donne. Insomma, una vicenda che aveva insospettito un po' tutti. Secondo il quotidiano inglese, lo stesso giudice è stato identificato come ad "alto rischio di corruzione" da Richard McLaren, lo stesso uomo che denunciò il doping di Stato in Russia e che venne allontanato dall'Iba. Sempre McLaren attestò che da sette a dieci incontri di boxe ai Giochi Olimpici di Rio 2016 furono "manipolati" dai giudici. E anche il secondo giudice per la sua condotta durante le fase iniziali dei Giochi aveva insospettito gli ispettori olimpici.

L'Assunta, festa che unisce

Dal Refettorio Ambrosiano a Casa della Carità, all'Opera Cardinal Ferrari, porte aperte per Ferragosto
Persone senza dimora, anziani soli, famiglie in difficoltà, italiane e straniere: così nessuno è escluso

LORENZO **ROSOLI**

La solidarietà non va in ferie. Nemmeno nel cuore di agosto. Ma non si ferma al bel gesto: si fa denuncia della solitudine che rischia di diventare isolamento sociale. E nelle sue risposte concrete, si fa messaggio alla città perché non chiuda gli occhi e il cuore alle povertà – quelle economiche come quelle relazionali – che l'estate non sospende. Tutt'altro.

«Il problema della solitudine degli anziani a Milano, e non solo ad agosto, sta esplodendo», afferma Stefano Bosi, referente dell'Area Anziani di Caritas Ambrosiana. Che anche quest'anno ha lanciato l'iniziativa "Il pranzo è servito", rivolta a persone sopra i 65 anni alle quali per tutto agosto, dal lunedì al venerdì, al Refettorio Ambrosiano di Greco, viene offerto un pasto, servito dai volontari e cucinato dal personale del Refettorio. «Gli anziani iscritti sono un centinaio, più di una sessantina quelli che partecipano con continuità. Vengono in gran parte dai decanati Niguarda, Turro e Zara, ma alcuni anche da Affori, Forlanini e Quarto Oggiaro. Dieci al giorno e 120 in totale i volontari al servizio dell'iniziativa – riprende Bosi –. Qui vengono non solo persone con difficoltà economiche, ma anche persone sole che hanno bisogno di compagnia, di relazioni, di un momento di serenità. Dai loro racconti – e dall'esperienza dei nostri servizi di prossimità – emerge il quadro di una povertà che non è solo o anzitutto economica, ma è povertà di relazioni, fragilità delle reti familiari, di vicinato, di servizi, che rischia di trasformare la solitudine in isolamento sociale. Si tratta di una sfida che deve interpellare la comunità, la società civile, le istituzioni, e che va affrontata in modo consapevole e strutturale». Con "Il pranzo è servito", intanto, non si dà solo un pasto, «ma compagnia e amicizia». E non ci si ferma nemmeno a Ferragosto. «Niente pranzo, però: gli anziani potranno venire a cena, col Refettorio aperto a sera, in due turni, per non lasciare senza pasto gli utenti ordinari della mensa solidale di Greco – le persone senza dimora e gli ospiti dei servizi d'accoglienza», annuncia Bosi.

Porte aperte a Ferragosto anche in Casa della Carità, con il grande pranzo speciale «preparato dal nostro cuoco Sefir e dallo chef Davide Sobacchi del ristorante InGalera di Bollate. Sarà l'occasione per stare tutti insieme, operatori, volontari e ospiti», fanno sapere da via Brambilla. Invitati speciali, gli anziani di Crescenzago che frequentano il centro diurno di Casa della Carità. Dopo il pranzo, tutti in auditorium per continuare la festa, fra giochi da tavolo, canti e risate. E non mancherà la Messa nella solennità dell'Assunta: a presiederla (alle 12,30) sarà il presidente di Casa della Carità, don Paolo Selmi.

Anche all'Opera Cardinal Ferrari, in via Boeri 3, sarà la Messa ad inaugurare alle 11,30 la giornata di festa. Alle 13, poi, il pranzo (con menù adatto anche alle persone di fede islamica). A servire gli ospiti, al tradizionale "Grande Pranzo di Ferragosto", una squadra di venti volontari. A sedersi a tavola, duecento "carissimi", come il cardinale Andrea Carlo Ferrari chiamava le persone sostenute dall'Opera che ha poi preso il suo nome. Duecento commensali, trenta in più rispetto allo scorso anno, contando molte più donne senza dimora e persone in giovane età, sottolinea una nota diffusa dalla Cardinal Ferrari: «un dato che testimonia la crescita galoppante della povertà nella città di Milano e l'urgenza di correre in aiuto dei fragili, specialmente in piena emergenza estate». A tavola, persone senza dimora e famiglie in difficoltà aiutate dall'Opera, le donne "fragili" accolte nella Comunità Cielo Stellato e gli ospiti della Domus Hospitalis, altra iniziativa dell'Opera destinata a persone in «trasferta sanitaria» presso gli ospedali milanesi. Ci sarà anche monsignor Luca Bressan, vicario episcopale per la Cultura, la carità, la missione e l'azione sociale, a questo primo pranzo di Ferragosto sotto la presidenza di Luciano Gualzetti, succeduto il 17 luglio a Pasquale Seddio (che era alla guida dell'Opera dall'ottobre 2010).

> Condividere il pasto. E la mensa eucaristica. Dove la solidarietà non va in ferie. Gualzetti: «Azioni concrete per i fragili». Bosi: «Prevenire l'isolamento sociale»

«Insieme a Fondazione Fratelli di San Francesco, Opera San Francesco, Suore Missionarie della Carità e Refettorio Ambrosiano, Opera Cardinal Ferrari è una delle cinque strutture aperte tutto agosto», ricordano da via Boeri. E numerose sono state le iniziative rivolte ai milanesi "fragili" dall'Opera nel corso dell'estate: «il libero accesso alla sala poltrone fresca d'estate e calda d'inverno, la mensa, l'accesso alle docce – oltre 4.000 gli accessi a questo servizio, 670 in più rispetto al 2023 –, la possibilità di ricevere indumenti freschi e asciutti dopo le notti passate al caldo o sotto la pioggia». E non sono mancati gli "eventi", dai *charity shop* al concerto solidale al "Grande Pranzo di Ferragosto". Non l'unico, nell'agenda di via Boeri: «Il Grande Pranzo è un'azione concreta che, tre volte all'anno, dimostra come si possa essere al servizio dei più fragili in modo diretto», ha dichiarato il presidente Gualzetti. «Una testimonianza tangibile di carità», nello stile che guida, dodici mesi su dodici, l'attività dell'Opera, come attestano i numeri del bilancio sociale 2023 recentemente rilanciati: 26.364 gli accessi (+ 4.887 rispetto al 2022) e oltre 2.300 pacchi viveri distribuiti (circa 300 in più rispetto al 2022) «per un totale di 680 persone assistite e primi ingressi pari a 388 persone».


Opera San Francesco: una mamma e il suo bimbo alla mensa di piazzale Velasquez, nelle scorse settimane


I partecipanti all'iniziativa Caritas "Il pranzo è servito" al Refettorio Ambrosiano

DELPINI

Oggi in Duomo, poi il viaggio in Congo

Oggi alle 11 l'arcivescovo di Milano, Mario Delpini, presiede in Duomo il solenne Pontificale dell'Assunta. Diretta su Telenova (canale 18 digitale terrestre), *www.chiesadimilano.it* e *youtube.com/chiesadimilano*. Da domani fino a giovedì 22 agosto il presule sarà poi nella Repubblica Democratica del Congo in visita pastorale. Incontrerà i *fidei donum* ambrosiani don Maurizio Canclini e don Francesco Barbieri e le loro comunità. Fra i momenti più significativi, sabato 17 agosto, la Messa in memoria dell'ambasciatore Luca Attanasio, ucciso il 22 febbraio 2021 vicino a Goma.

OPERA SAN FRANCESCO

«Troppe sperequazioni inaccettabili. I volontari, miracolo silenzioso»

«Ci sono sperequazioni sociali inaccettabili. Lo dico da frate, non da politico: torniamo a guardare in faccia la gente, ad ascoltarla. E cerchiamo di andare alla radice dei problemi e del disagio. Il Signore ci aiuti a essere felici con meno per essere felici tutti». È con parole nette e con voce pacata che fra' Marcello Longhi, presidente dell'Opera San Francesco, condivide i pensieri nati dall'esperienza di servizio ai poveri che questa realtà fondata dai Cappuccini di Milano porta avanti dal 1959. Un servizio che non si ferma nemmeno a Ferragosto, «quando offriamo un menù più curato. Ma non è questa la cosa più importante. Che i nostri ospiti possano contare su porte aperte e volontari anche nel cuore dell'estate, è questa la cosa più importante – rimarca fra' Longhi –. Ed è questa fedeltà ordinaria, che possiamo assicurare ai poveri anche ad agosto grazie alla risposta straordinaria dei volontari, la cosa che mi dà speranza. Fra loro ci sono tre coppie di fidanzati, giovani lavoratori, che hanno scelto di vivere insieme, ad agosto, questa esperienza di servizio. Nei volontari vedo una bellezza e una stabilità nello spendersi per il diritto all'amore di ogni persona che è più diffusa di quel che pensiamo, ma non fa notizia. Qui ogni giorno vengono 35 volontari: il loro è un atto civico e caritatevole, un miracolo di Dio e della bellezza civica che rigenera». E che consente, assieme al lavoro dei dipendenti, di tenere aperte le due mense – corso Concordia, 1.300-1.400 pasti a pranzo e 1.100-1.200 la sera, chiusa la domenica; piazzale Velasquez, solo pranzo, aperta però anche di domenica.

«Sì, ci sono sperequazioni sociali inaccettabili. Nel mondo. E a Milano, dove la casa è ormai diventato il tema forse più doloroso – riprende fra' Longhi –. Si demoliscono edifici vecchi e se ne fanno di nuovi. Ma non si fanno case popolari. Gli affitti sono insostenibili. I prezzi dei beni di consumo salgono. Ai nostri servizi vediamo gente che viene dal Perù, dall'Egitto, dal Marocco e da tanti altri Paesi. E sappiamo bene il perché. E vediamo tanti pensionati italiani. E anche qui sappiamo il perché. Sono stati tolti sostegni sociali che prima c'erano. Magari s'è fatta pulizia di chi faceva il furbo. Ma tanti altri si sono trovati in difficoltà. Che dire? Che ci sono persone che non hanno diritto a stare al mondo? Con le mense e altri servizi possiamo rispondere ad alcuni bisogni. Ma dobbiamo incidere sui problemi e le loro cause. Noi ci proviamo, ad esempio, promuovendo gli inserimenti lavorativi. Ma serve un lavoro umile, intelligente, fatto in rete». ***(L.Ros.)***


Anziani e ragazzi allo Spazio Living Together

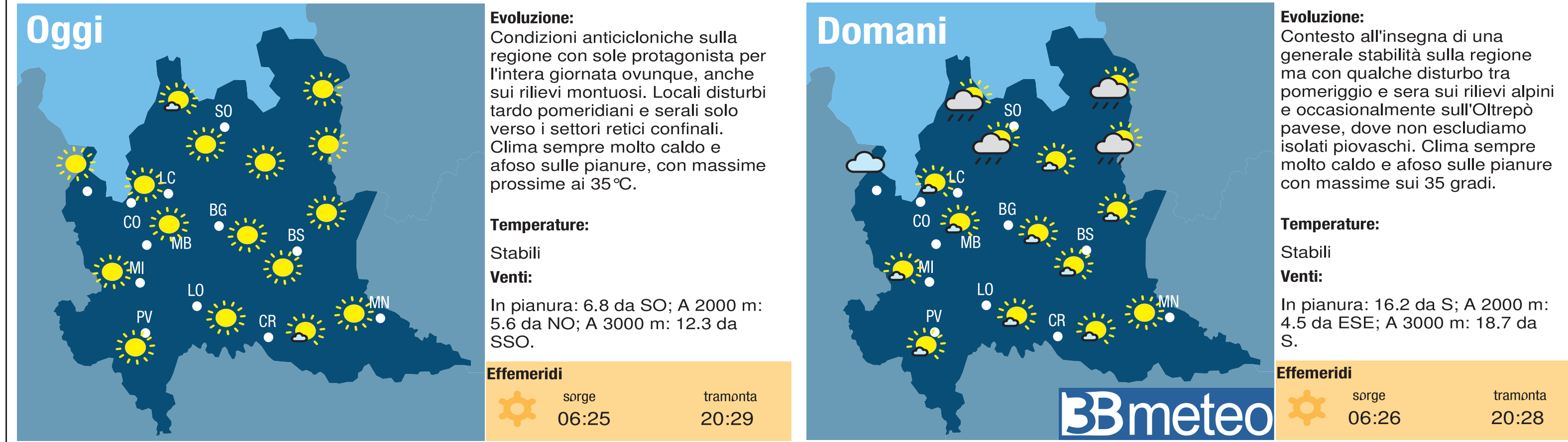
COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO

Anguriata a Corvetto aperta a tutti «Sogniamo e preghiamo per la pace»

> Anziani, famiglie, ragazzi. Italiani e immigrati. Sono i protagonisti dell'incontro conviviale che si tiene oggi alle 18 allo Spazio Living Together. «Promuoviamo l'alleanza fra le generazioni. E la coesione in un quartiere che guarda al mondo»

Una festa che unisce italiani e stranieri, giovani e anziani. «E rilancia il sogno e la preghiera comune per la pace». Ecco cosa ispira il momento di convivialità promosso dalla Comunità di Sant'Egidio nello Spazio Living Together di via dei Cinquecento 7, la sua sede a Corvetto. Appuntamento per oggi alle 18. «Un'anguriata con gli anziani delle case popolari, le famiglie del quartiere, molte delle quali di origine straniera; i loro figli che vengono alla Scuola della Pace, il doposcuola per le elementari e le medie; e per gli stranieri arrivati da poco che aiutiamo per i documenti e la richiesta d'asilo», racconta Stefano Pasta. In questa festa di Ferragosto confluiscono motivi e sfide che illuminano l'opera della Comunità nell'arco dell'anno: «Uniamo persone diverse per provenienza nazionale, condizione sociale, religione. E promuoviamo l'alleanza intergenerazionale fra gli anziani, in prevalenza italiani, e i giovani, molti di famiglie con *background* migratorio, le due componenti che caratterizzano il quartiere sul piano demografico – sottolinea Pasta –. Educhiamo i ragazzi della Scuola della Pace alla solidarietà verso gli altri, gli anziani in particolare. Li invitiamo ad un impegno che possa crescere negli anni, quando sono studenti delle superiori o giovani lavoratori. Andare a trovare gli anziani a casa o nelle Rsa, fare piccole commissioni, crea legami di amicizia. Come si vedrà nella festa di Ferragosto, con i ragazzi che vanno a prendere gli anziani. Ma pure ai migranti arrivati da poco abbiamo chiesto di mettersi a disposizione per l'organizzazione. Ci saranno anche persone salvate con i corridoi umanitari. Non dimentichiamo che il 15 agosto 2021 l'Afghanistan è tornato nelle mani dei taleban, e per molti è iniziato l'esodo. E dall'Ucraina alla Palestina, non dimentichiamo i teatri di guerra e violenza oggi nel mondo. Perciò rilanceremo insieme il sogno e la preghiera per la pace: perché la nostra è la festa di un quartiere che promuove condivisione e coesione, ma non rinuncia a guardare al mondo e a sognare la pace nel mondo». ***(L.Ros.)***

Meteo Lombardia



Numeri e link utili

112 NUMERO UNICO DI EMERGENZA
carabinieri, polizia, soccorso sanitario, vigili del fuoco

Siti utili:
Diocesi di Milano **www.chiesadimilano.it**
Comune **www.comune.milano.it**
Regione Lombardia **www.regione.lombardia.it**

Telefono Amico *(24 ore su 24)*	026366	Guardia medica *(territorio di Milano)*	116.117	Centro antiveleni ospedale Niguarda	02.66101029
Telefono Azzurro *(Linea gratuita per bambini)*	19696	Comune di Milano	020202	Centro ustioni ospedale Niguarda	02.64442381
Telefono Donna	0264443043/4	Vigili Urbani	020208	Centro Aiuto alla Vita Mangiagalli	02.55181923

Farmacie di turno

TURNO DIURNO (8.30 - 20)
Centro: Via E. De Amicis 51, Via Pontaccio 22, Via Larga 6.
Nord: Via Imbonati 24, Via Alcuino 18, Via Viviani 2, Via Cinque Maggio 1.
Sud: Via P. Boifava 31/B, C.so Concordia 16, C.so Lodi 62, V.le Umbria 109.
Est: Via Pellini 1 ang. Via Cagliero, Via Porpora 169, C.so Buenos Ayres 55, Via Atene 2 ang. Padova, V.le Romagna 25.
Ovest: Via Delle Betulle 36/C, Via Lorenteggio 22, Via Marghera 18, Via Fratelli Zoia 84/2, P.le Staz. P.ta Genova 5/3 ang. , Via Vigevano 45.
TURNO NOTTURNO (20 - 8.30)
Viale Zara 38, Piazza Principessa Clotilde 1, Piazza Cinque Giornate 6, Via Ruggero di Lauria 22, Corso San Gottardo 1.
ORARIO CONTINUATO (24 ore su 24)
A.F.M. N.68 (P.za De Angeli 1 ang. Via Sacco) **A.F.M. N.70** (V.le Famagosta 36) **A.F.M. N.83** (V.le Monza 226) **Ambreck** (via Stradivari 1) **Boccaccio** (via Boccaccio 26), **Caddeo** (V.le Zara 38), **Corvetto** (Viale Lucania, 6), **Ferrarini** (P.za Cinque Giornate 6), **Santa Teresa** (C.so Magenta 96 ang. P.le Baracca), **Stazione Porta Genova** (Piazzale Porta Genova, 5).
Il numero 800.801185 fornisce gli indirizzi delle farmacie aperte in orario continuato e di quelle che svolgono servizio notturno.